VITA
DELLA VENERABILE
SUOR VERONICA LAPARELLI
CORTONESE
CONSACRATA

ALLA GRAN PADRONA DI CORTONA

SANTA MARGHERITA

DAL CAN. ARCIPRETE

FRANCESCO MARIA GIOVAGNOLI.

SECONDA EDIZIONE.

IN FIRENZE. MDCCLXXVII.

Nella Stamperia di Francesco Moucke.

Con licenza de' Superiori.

INDICE

DE' CAPITOLI.

CAPITOLO PRIMO.

CA-

VITA
DELLA VENERABILE
SUOR VERONICA
LAPARELLI
CORTONESE
ESTRATTA DAI PROCESSI

PER LA SUA CANONIZZAZIONE.

NEL fortunato Cortonese Popolo oh quanto ingrandissi la divina beneficenza dal fausto giorno in poi, che quella Signoril Città ne' vetusti suoi montuosi recinti, accolse cortese, e ritenne amorosa la raminga già peccatrice, ed allora penitente Margherita! Quella, che a stabilire maggiormente ed ampliare questa stessa graziosa protezione di Dio mostrossi sempre più intenta non men Viatrice in terra, che Beata in Cielo. Simigliantemente di tale gratitudine di Lei il merito accrebbero viepiù in se i Cortonesi, impegnosi sempre meglio di giovarla vivente, di glorificarla defonta. Ma siccome il merito loro più gradito a Margherita fu l'aiuto a Lei dato per santificarsi cotanto; così il compenso ad essi più procurato dalla corrispondenza sua mirò principalmente alla santificazione di tutti questi Cittadini benemeriti. Qualmente ciò conseguisse il suo zelo finchè Ella visse; ed impegnossi tra loro in quelle guise tutte confacenti al sesso suo,

 ren-

rendonlo ben palese le stupende gesta sue esposte nelle sì moltiplicate leggende: quanto poi da Dio l' ottengano ora le intercessioni di Lei regnante in Cielo, apparisce chiaro nella speciale esemplarità di anime molte Secolari, ed Ecclesiastiche, fiorite incessantemente in quel terren benedetto. Non pertanto furon molti, e sono d' avviso, che sovra ogni altra anima divenisse ciò manifesto in questa nobile Eroina, di cui imprendo quì a descriverne la santità. Quest' Anima bella come nacque sotto il patrocinio di MARGHERITA, così da MARGHERITA fu diretta e regolata in modo, che di essa stessa divenne ritratto ancor più specioso per il nuovo lustro, e della nobiltà de' natali, e della innocenza illibata, e della vecchiezza decrepita. Parve perciò, che in cotal Anima eletta dar volesse MARGHERITA quel vago lustro di santità, che dato non avevale Ella in se medesima; Onde in quest' anima avventurata vantar potesse Cortona quella maggior pompa di santità, mancata pur troppo in Lei, nata Contadina, vivuta scandalosa, morta non vecchia. Se al vero si apponesse chiunque immaginossi così, giudichilo ogni saggio discernitore del seguente ragguaglio. Ella la Gran MARGHERITA, che formonne il soggetto, deh Ella dirigane ora la relazione; talchè l' uno e l' altra dia a Lei contento pari, gloria eguale abbiane Dio, e non diseguale fregio ne torni alla diletta Cortona.

CAPITOLO PRIMO.

Nascita, e Vita secolare della Serva di Dio.

CORtona adunque, antichissima, e nobilissima Città di Toscana fu l' avventurosa Patria di quest' Anima Eletta; ed i natali suoi sortivvi l' anno 1537. nel giorno 10. di Novembre festivo ne' secondi Vespri del Soldato invitto, e poi zelantissimo Vescovo San Martino. Genitori furono Antonio Laparelli, e Maddalena Rusti-

ſtichelli, ſpecchiatiſſimi entrambi in nobiltà di lignaggio, e probità di coſtumi; onde fretta ſi dettero di rigenerarla a Dio nel ſagroſanto Batteſimo, in cui più per impulſo ſuperno, che per naturale iſtinto determinoronſi ad imporle il raddoppiato nome di Veronica Franceſca; con cui la Protettrice Santa MARGHERITA volle come in cifra preſagire, che in quella Bambina ſariaſi formata una vera Imagine di Gesù appaſſionato, qualmente fulla già, e nel Patriarca Serafico, e nella cotanto allor celebrata Beata Veronica di Binaſco, di cui alcune Chieſe ſolennizzano il tranſito il dì 13. di Novembre, e preſso i Bollandiſti leggonſi gli atti a' 13. di Gennaro.

E a vero dire la grazioſa Bambinella non tardò molto ad avviare di tal preſagio l' avveramento. Oh quanto paziente Ella ſoffriva i diſagi comuni di quell' età tenerella! Oh come affettuoſa mirava le immagini dell' afflitto Gesù; ed oh quali baci v' imprimeva qualunque volta a Lei ſi appreſsaſsero questi ſimolacri piagati. I Divoti Genitori inſiſterono che preſto foſse ammaeſtrata del ſanto ſegno della Croce, e de' miſterj ſignificati, ed apprendeſſe anche preſto le conſuete orazioni. Tutto felicemente Ella imparò; e tanto frequentemente Ella tornava ad uſare quel Santo Segno, a cinquettare più toſto che recitare quelle preghiere, che ognun ſi accorſe trovarvi Lei tutti i ſuoi geniali contenti. Quindi niente voglioſa moſtravaſi degli ordinarj fanciulleſchi traſtulli; anzi iſtigatavi dagl' inviti de' Fratellini, dalle premure delle Serventi, o ricuſavali ritroſa, o ſollecita interrompevali, ed aſcondevaſi or dietro le lettiere, or ſotto le portiere, ed ivi tutta rilaſciavaſi feſtoſina alle divozioni ſue care.

Avvenne nondimeno che prevaleſse in Lei il genio a traſtullarſi con un Pollo pulcino, ſel raccoglieſse ſpeſſo in grembo, e ſempre il governaſse con le ſue mani. Spiacque a MARGHERITA diſtrazion sì frequente; ed in tal ſua anima eletta ſoffrir non volle nè pure il neo di queſto ſmoderato affettuccio. Perciò ad emendarla ella

diſpoſe, che arrivata Veronica all' età di cinque anni, moriſse il Pollaſtrino impenſatamente: ſconſololsene aſsai la Fanciulletta amoroſa, e ſollecita di preſervarne il Cadavere da ogni ſtrazio, non volle che ſi gittaſse dalla fineſtra; ma lagrimoſa portollo Ella ſteſsa nell' Orto, ed ivi ſcavata una foſſetta, vel ſeppellì, e ſovrapoſevi un bel mattone con gran ſoſpiri. Dopo tre giorni di deſolato pianto traſportollà l' amore a rivederlo; ma trovatolo putrido e inverminato, Ella deſoloſſene peggio. Pronta fu Santa MARGHERITA a recarlene un miglior prò, ſollevandone la mente ad una veduta troppo più guſtoſa all' anima, che non agli occhi era ſgradito quel lurido ſpettacolo. Che fece ella adunque? Quello ſteſſo, che il miſericordioſo Dio operò in Lei in Montepulciano all' orrenda ſcoperta di quel trucidato, e malſepolto Amante ſuo.

Come adunque allora ſubitaneo ſuperno lume illuſtrò a MARGHERITA la mente, purgonne il cuore per sì gran modo, che ſecela immantinente compunta e convertita; e qual Maddalena novella diſamorolla dalle vanità, affezzionolla al ſolo Dio, ſeguace di lui aſſai più, che non eralo ſtata ſinallora del Mondo: ora Penitente maggiore, che non fu già Peccatrice: Così a Veronica non diſſomigliante Luce Celeſte ſchiarì l' idee, riformò gli affetti. Conobbe la viltà di ogni terreno oggetto, la corruttibilità di qualunque corporal bellezza, l' inſufficienza delle Creature tutte ad appagare il Cuore umano: e di queſto Cuore conobbe, che ogni ſviamento da Dio rende l' anima aſſai peggio macchiata e moſtruoſa al coſpetto di Dio, degli Angeli, e degl' iſteſſi Demonj, che non foſſe allora agli occhj ſuoi quello ſchifo Pulcino: e di cotali macchie conoſcendoſi Ella tanto più ricolma, quanto più il Cuor ſuo eraſi perduto con quel Pollaſtro, oh quanto ne reſtò vergognoſa, quanto concepinne abomínio, quanto avvampò d' amore a Dio, d' odio a ſe, ed a tutto il creato! Cangiamento per cui l' eſultante MARGHERITA vide la ſua Veronica partir da

quell'

quell' Orto sì ben riformata, quanto giustificata Ella stessa era tornata in Montepulciano da quell' orrenda foresta. O sviamenti felici raddrizzati così da MARGHERITA: e ben avventurate de' Cortonesi suoi le famiglie tutte, se nelle figliuolanze loro Ella degnisi proseguire sì bella emenda!

Proseguilla al certo nella sua Veronica, in cui perciò Ella mantenne vivace, ed accrebbe ancora quel lume benemerito, e ad accrescerlo fruttuosamente, ne prendeva il destro dalle occorrenze meglio adattate a quell' età puerile. Così qualora per comando de' Genitori dovesse mostrarsi al pubblico, e ben arricciata nel crine, e riccamente ornata di vesti, rispondenti al signoril suo rango, dicevale quel Lume, oh quanto sconverria qualunque macchia in questa pomposa veste, e quanto rammarico prenderìa la Signora Madre in vedere sciupate queste vesti, e scarmigliato questo capo! Ah che il Salvator mio Gesù troppo meglio Egli mi ha abbellita l' anima con i suoi Abiti infusi, ed assai più Egli è premuroso, che non siano guastati ed imbruttiti; essendo a Lui troppo più costati tali acconci divini, che non a' Genitori tuoi cotesti addobbi. Quanto dolente adunque Egli saranne Gesù allora, che vedesseli malridotti in te per le tue colpe! E pure meschina te, tu coll' indivozione tua, con quei disordinati affetti tuoi, tu recasti a Lui dolor sì grande, ed a rinnovarglielo crudele, ti spronan sempre coteste tue inclinazioni perverse! bada di non rilasciarti mai ad istinti sì rei; e non cessar mai di vendicare sdegnosa i già secondati trasporti.

Frutti ben grandi ottenne MARGHERITA nella sua Veronica con la direzione di questo lume salutare, avvezzandola al buon uso delle Creature, come di scala da salirne al Creatore, e dal visibile de' successi umani conoscerne l' invisibile delle intenzioni divine; ma il principale effetto, che manifestossene allora, più con orrore, che con meraviglia dei spettatori, fu lo spirito di penitenza, che in vendetta delle mancanze incorse, ed

in preservativo dal nuovamente incorrerne, impossessossi di quell' anima innocente, ed indussela a' scempj ancora spietati del corpicciuol tenerello, in disagj continui, in flagellazioni frequenti, in prolungati digiuni. Fu bene spesso la Bambinella trovata in solinghi ritiri con mano armata di funi annodate, e tinte di fresco sangue estrattosi dalle carni lacere. Altrettante volte fu sentita ricusar costante non solo ogni genial delizia, ma il nutrimento stesso più necessario, protestando piangente, che alle cattivelle sue pari toglier si doveva ogni ristoro: ed astretta dalle Serventi a prevalersene, pigliavane il men che potesse, pregando che il resto si desse a poverelli sprovvisti, e meno cattivi di lei. Pochi anni dopo restata più in arbitrio suo, cominciò a digiunar più giorni della settimana in pane ed acqua; ed a volere propri a se piccina tutti i digiuni comuni ai Cristiani adulti; a frequentare quanto essi le Chiese, ma meglio di essi assistere alle sagre funzioni, recitare le orazioni; e benchè esente di volontarie colpe, pure fare istanze di confessarsi; voluto ancora avria prendere la sagramental Comunione, ma impeditane dall' età immatura, qualche compenso se ne procurava col guardar fissa la sagrata Particola, e chiunque prendevala; e col fissarsi più vicina alla Signora Madre comunicata, dicendole festosina = Oh come odorate voi di Gesù =. Imagini poi ognuno qual fu l' esultanza e divozione sua in quella sospirata Pasqua della sua prima Comunione: oh quella Quaresima sì Ella volle santificarla meglio con digiun più severo, con penitenze più austere, con ritiro più taciturno, con veglie più prolungate. Sin da cinque anni avevala lo spirito suo di penitenza anche ammaestrata a continuare nelle notti stesse, e nell' agiato letto i suoi martorj, ove perciò Ella colcavasi il più tardi che potesse, e sorgevane il più presto, che le riuscisse; e molte volte riuscille, che sepolte in sonno profondo le Sorelline, Ella potesse non sentita sorgere, e su la nuda

ter-

terra compire le ore del necessario riposo, e molto più le lunghe misure delle consuete sue orazioni. Ma queste industriose divote veglie Ella le volle assai meglio moltiplicate in tutta quella Quaresima precedente la fortunatissima Pasqua della sua prima Comunione; restandone non rade volte quanto intirizzita nelle membra pel rigore della stagione, altrettanto ardente nell' anima pel fervore di carità.

Di un tal fare innocente insieme e penitente della sua Veronica tanto più ammirata compiacevasi S. Margherita, quanto più lieta vedevalo opposto al cattivo tenore da Lei già praticato nella paterna sua Casa di Laviano: ed affinchè nel virtuoso costume della Giovinetta Veronica avesse Dio un pieno compenso di quelle brutte scostumatezze sue, Ella nella mente di Veronica avvivava sempre meglio quel divin lume regolatore, col bell' effetto, che ogni dì più come cresceva la Fanciulla in età, così diventava maggiore nell' avversione al peccato, nella propensione al ritiro, nella fuga dalle vanità, nella pratica delle virtù, nell' esercizio delle penitenze. Queste all' età di 10. anni eransi tanto avanzate, che i digiuni in pane, ed acqua stendevansi spesso a tre giorni per settimana oltre le vigilie tutte solenni del Signore, e della divina sua Madre Maria; i fastidi di cilizj pungenti, di situazioni penose erano quasi continui; quotidiane le flagellazioni, e raddoppiate in tutte quelle vigilie più venerate. Non così al certo ingorda, deliziosa e vana era stata Margherita in quella simile età sua profana, quanto astinente, mortificata, e disadorna era ora Veronica. Quindi se di gaudio tripudiavane Margherita nel Cielo, di rabbia ne fremevano nell' Inferno gl' indispettiti Diavoli, e congiuraronsi a frastornarla.

Il primo loro assalto indrizzaronlo al cuore de' Genitori di Veronica, promovendo in essi la tenerezza verso sì amabil figliuola, ed ingrandendone l' apprensione, che una cotal vita sì strapazzata potesse guastarne la comples-

plessione, ed affrettarne la morte: e vi riuscirono pur troppo quei furbi assalitori. Poichè e Padre e Madre intimarono assolutamente alla figliuola di abbandonare quel pazzo modo di ammazzarsi, e si uniformasse in tutto alle sue Sorelle. Arrendevasi già la pronta obbedienza della virtuosa figliuola, persuasa fin d'allora, e risoluta di esser buona e farsi santa non a capriccio suo, ma solo a genio di Dio. Ma rattennela MARGHERITA, facendole conoscere in quel lume regolatore, doversi in contingenze simili obbedire più a Dio, che agli Uomini; consultassene perciò il suo buon Confessore, interprete più accertato del divin beneplacito, e sicura eseguissene gl' indirizzi. Questi furono tutti a genio di MARGHERITA; cioè, che nulla si togliesse in sostanza, ma tutto si variasse in apparenza, ed apparendo comune, vivesse da singolare. Vi vollero però artifizj grandi, e continui per esecuzion sì difficile: pure diretta sempre da MARGHERITA riuscivvi felicemente Veronica, benchè d' indole schietta, e niente furba di genio, semplice come una Colomba, ma insieme prudente quanto il Serpente.

Delusi così quei confusi Diavoli vennero inferociti essi stessi alle mani seco con minaccie e spaventi. Allora che all' industrie della Santa Giovanetta riesciva o di asconderfi nel suo Oratorio, o di sottrarsi dal letto comune con le Sorelle, per passare ivi prostrata il restante delle notti in orazione, accorrevano furibondi quei Diavolacci, ed in ombre nere, in cessi brutti, in minacciose grida, le prove tutte facevano perchè o fuggisse sbigottita, o cessasse distratta. La paura sì naturale a' fanciulli, Ella veramente sentilla grande nelle prime volte, e se allora un poco distraessesi, non fuggì però mai, tenutavi costante dalla poderosa assistenza di MARGHERITA, che partecipolle poi quello stesso coraggio invitto, usato già da Lei in simiglianti conflitti; Onde ancor Veronica gli accoglieva senza tema, gli provocava con insulto, gli fugava con trionfo, or gettandogli in faccia il temuto

fe-

ſegno di Croce, or facendo lor ſentire l'odiato nome di Gesù. Speſso nendimeno tornavan più balbanzoſi quelli oſtinati aſsalitori; e per alienarla da quei rigori; per affezzionarla agli agi confacenti al grado ſuo di Dama, or accreſcevano minaccie, ſe reſiſteva, or eſibivan carezze ſe conſentiva: e ad ottenerne queſto conſenſo eccitavanle in cuore e ripugnanza tedioſa ad ogni auſterità, e traſporto geniale a tutte le morbidezze. Ben preſto però ebbero eglino a pentirſi del loro ardimento: poichè la magnanima Eroina in niente ſminuì anzi molto accrebbe le ſue carnificine, coll' aggiunta di un irſuto cilizio alle primiere catenuzze, e di ſpilli acuti, di taglienti ſtellette agli antichi flagelli, e di ortiche moleſte frappoſte alle veſti il giorno, e di ſpinoſi virgulti aſcoſi tra le lenzuola di notte. A contrariare poi quella malſentita propenſione violenta a' diletti carnali Ella non ſolo più riſoluta confermò l'elezion del celibato fatta già da Lei ſin da quella prima ſcoperta del Pulcin putrefatto; ma voglioſa non d'altre nozze, che col divino Gesù, fece aſsoluto proponimento di girſene a ſpoſarſi con Lui in Monaſtero; ove tra quei chioſtri verginali più illibata fragranza prenderìa il ſuo bel giglio, e più ampia franchezza avria la cara ſua penitenza, e termini men riſtretti goderiano i ſanti ſuoi fervori.

Riſolutaſi così, ondeggiava tuttavia dubbioſa, qual dovesſe eleggere tra quei tanti Conventi, che ſin d'allora illuſtravan quella ſua Patria. La preferenza finalmente ebbela quello ſolo, che per la rigidezza della diſciplina, per la ſcarſezza dell'entrate era paruto immeritevole della loro elezione ad altre non poche ſignorili fanciulle. Ella dunque ſcelſe il Monaſtero della SS. Trinità di Regola Ciſtercienſe, d'Ordine Benedettino, e ſcelſelo per queſto appunto perchè degli altri e meglio fornito di oſſervanza, e più ſprovveduto di comodi. Tripudiante di queſta ſua ben ponderata elezione non vedeva l'ora di effettuarla: ma più fretta Ella ſi dava, più renitenza a

Lei

Lei facevano i Genitori, quanto contenti della ſanta determinazione ſua a monacarſi, altrettanto repugnanti all' elezione di tal Monaſtero rigido così, e diſaſtrato: e vi repugnaron tanto, che la deſolata Veronica dovè combatterci per anni molti. E pure di queſto prolungato indugio io crederei, che promotrice ne foſse la ſteſsa Santa MARGHERITA. Ella non fu mai nè più profana, nè più ſcandaloſa, che appunto in quella giovanile età, corrente allora per Veronica. Tanto più adunque compiacevaſi MARGHERITA di quel ſanto procedere della ſua Veronica, quanto meglio egli era diſsomigliante dal ſuo, e per cotal diſsomiglianza compenſavanſi gli antichi ſuoi ſcandali, e riformavaſi con altrettante ſante virtù quella divina imagine, da Dio Creatore impreſsa nell' Anima, e da ſe vizioſa e diſſoluta, sì bruttamente macchiata e diſtrutta. Affinchè adunque più lungamente ſi proſeguiſſe il bel lavoro di queſta divina Imagine riformata in Veronica, MARGHERITA ſteſſa operava feſtoſa, che duraſſe più lungamente quella inſuperabile renitenza dei Genitori; col bel vantaggio di contento a Lei, di piacere a Dio, di gloria a Veronica, di ſcorno al Demonio, che per tutti quegli anni sì lubrici perſiſteſſe l' invitta Eroina immutabilmente coſtante a moſtrarſi in mezzo al mondo, ſpregiatrice d' ogni faſto, operatrice d' ogni virtù, Dama garbata nell' eſterno, e nell' interno Imagin verace del Divin Verbo Incarnato, eſemplare primario d' ogni ſantità più eminente.

CAPITOLO II.

Entra Veronica in Monaſtero, ed accreſceſi molto in perfezione.

SPuntò finalmente quel ſoſpirato avventuroſo giorno del ſolenne ingreſſo di Veronica nel predetto Monaſtero della SS. Trinità, e S. MARGHERITA, a meglio dimo-

mostrare la speciale protezione sua sopra di Lei, Ella dispose, che cotal fausto giorno spuntasse allora solo, quando in questo Monastero eravi applaudita Badessa quella gran Monaca Cortonese, discendente da una nobil famiglia, divota tanto di Santa Margherita, che questo di lei nome eleggeva in proprio delle Bambine sue più gradite, ed in cognome comnne a tutti ancora maschi adottò quello di Cortonesia. Nell' anno adunque 1560. esercitava il suo Badessato la celebrata Monaca Suor Margherita Cortonesia: a lei per la pubblica fama erano già note le grandi prerogative di Veronica; onde ed Ella, e le altre Monache tutte esultarono veramente di gaudio alla proposta di tanto acquisto. Per l' esecuzione fu stabilito in quell' anno stesso il giorno Natalizio della Sposa novella 10. di Novembre, e ne' suoi secondi Vespri festivo del Vescovo S. Martino, quando Veronica entrava negli anni 24. dell' età sua. Questa circostanza parve all' illuminata Badessa non fortuita, ma misteriosa ed eletta da Santa Margherita stessa, per dare più glorioso risalto alla simiglianza tra questa Sposa, e quel Campione: essendo che Martino ancora era durato nel Secolo e valoroso Soldato, e virtuoso Cristiano sino a quell' adulta età, ottenuta allora solo la già richiesta libertà di lasciar la milizia, e dedicarsi alla Chiesa nelle mani di Sant' Ilario Vescovo di Poitiers.

La Buona Veronica avria voluto fare in questo bel giorno la sua consacrazione senza pompa di seguito, senza gala di acconcio. Ma avvertita dalle Monache stesse, che un tal dimesso tenore più che alla sua nascita saria indecoroso al Divino Magnifico Gesù compiacente assai che le Spose sue a Lui conducansi non men leggiadre di corpo, che adorne d' anima; Ella oh allora sì impegnosissima di accrescer compiacenza al suo Gesù, non solo consentì, ma istigò ancora che nelle migliori maniere se le accrescessero pure quelle tanto prima malvolute bellezze. Intollerante nondimeno di vedersele più

lun-

lungamente indofso, appena Ella fu prefentata all' Altare, ed ivi recitata l' ufata formola di rinuzia al Mondo, Ella quafi furibonda corfe con la mano a farne fciupo; gittò le gioie, guaftò i ricci, ftrappò le gale. Spettacolo affatto nuovo ed infueto; quindi fu, che in rifate proruppero ancora gli aftanti, provocativi pure dal volto ridente e feftofo moftrato allora da Veronica, in confonanza del Cuor fuo veramente efultante.

Difadorna così nel corpo, ma meglio acconcia nell' anima avvioffi alla Claufura ftringendofi tra le mani, e più nel Cuore il Crocififso: inculcandole intanto con quel folito lume Santa MARGHERITA, che di quel Dio Crocififso doveva Ella farfi imagine più fimile non folo nella foftanza interna, ma ancora nell' efterna apparenza; e che al confeguimento di tal fimiglianza compita l' avria più d' ogni altro giovata quel libro bello, come a Lei convertita dato già da Gesù ftefso, così Ella ora lo dava a Lei, diletta fua: quefto libro efsere Gesù Crocififso. Ella dunque in Lui, ne' fuoi efempj, ne' documenti fuoi Ella fpecchiafsefi fempre, e a quefto divino efemplare uniformafsefi tutta imagine fempre più vera. Al che per darlene continuati ftimoli nel fentirfi nominata, Egli aveva difpofto Dio, che fuor dell' ufato nella fua veftizione non le fi variafse l' antico battefimale nome di Veronica.

Quefto libro divino erafelo già prefo Veronica fin da quel momento beato, quando in veduta di quel putrido Pollo reftò tanto fupernamente illuftrata. Ma ora veftita Monaca, chiufa in Monaftero, fel prefe afsai meglio, e fempre meglio l' intefe: come appunto avvenne alla ftefsa S. MARGHERITA, dopo che rifugioffi nella fua favorita Cortona. Ebbevi però quefto notabil divario tra l' una e l' altra, che in MARGHERITA le iftruzioni di Crifto trovarono il contrafto degli abiti rei contratti, delle paffioni malavvezze; non così in Veronica, ftata fempre innocente, mortificata, e fanta. Qual pianticella felice, che lungamente nudrita nel fuol natio, trafsene folo il nu-

nutrimento vitale, ed a preſervarſi dall' umor maligno tenne ſempre riſtrette le ſue radici, nè profondolle mai troppo riſchioſamente: Onde ſempre vegeta ed incorrotta, potè poi e ſvellerſi ſenza sforzo, e trapiantarſi ſenza danno, anzi con prò maggiore.

Con queſte vantaggioſe diſpoſizioni veſtitaſi ed entrata in Monaſtero, Ella ſubito potè ſpeditamente fiſsarſi in quel gran libro, e comprenderne meglio le ſublimi iſtruzioni, e cominciarono ſubito ad eſsere tanto ſublimi, che avviaronla immantinente alle cime più elevate di perfezione: cioè ad avverare in ſe quel *Vivo ego jam non ego, vivit vero in me Chriſtus*, con una inceſsante mortificazione d'ogni minima inclinazione della guaſta umanità, e con una piena imitazione del ſuo Gesù; talchè Egli pareſse tornato a vivere in Lei, ed in Lei operar ſempre alla divina. *Vivit vero in me Chriſtus*.

Queſta mortificazione fecela veramente morta a ſe, e qualmente un corpo morto non eſercita più verun ſuo ſenſo, non più vede, non più ode, non più dilettaſi, così Ella negava a' ſenſi ſuoi ogni piacere, e nel corpo viveva come fuor del corpo, toglieva agli occhi ogni piacevol veduta, ed a' Parenti ſuoi fece eſpreſsa intima di farſi a Lei vedere aſsai di rado, e che maggior guſto ſuo sarìa, che la ſupponeſsero morta affatto e ſepolta. Schivava ogni parola ſuperflua, non altrimenti che mutola; e dal palato ſottraeva quanto più poteva di guſtoſo cibo, ed a' conſueti ſuoi digiuni fece aggiunta sì grande, che divennero poco meno che continui. Per quanto le ſe aggravaſſero le fatiche, per quanto le decadeſſero le forze, neſſun ripoſo mai accordar voleva al corpo laſſo; anzi allora invigorita dalla ſua carità eſibivaſi alle Compagne, anſioſa non che pronta di addoſſare a ſe i peſi loro: e per alleggerirle tutte da quei diſagi, che ad eſſe recava la propria loro penuria, Ella ſpogliosſi di tutto il ſuo ancor più neceſſario corredo, portandolo alla Madre Badeſſa, pregando ed ottenendo, che lo ripartiſ-

tisse fra tutte; restandone Ella tanto meglio giubbilante, quanto peggio spogliata e sprovveduta, col bel vantaggio di vedersi più simigliante al poverissimo suo Gesù. Anelante però a simiglianza maggiore anche nel resto, Ella avria voluto vedere il corpo suo tutto sanguinoso, piagato e dolente, come vedeva esserlo quello del suo Ben Crocifisso. Quindi oh quanto Ella accrebbe gli scempi di flagellazioni spietate! Oh quanto Ella ampliò gli strazj d' ogni suo membro! poco a Lei pareva privarlo di ogni sollazzo, se non gli faceva ancor sentire ogni tormento. Attonite le Monache di cotanta spiritual morte in quel corpo ancor vivente ebbero a dire più volte sospirose e piangenti per divozione, non parer loro possibile, che gli stessi gelati Cadaveri giacesser ne' sepolcri e più morti ad ogni piacevol uso de' sensi, e più vivi alla loro destruzione, di quello ch' esse vedevano star fra loro in Monastero Veronica, sempre morta al diletto, viva sempre al tormento.

Ella però ben intendente, che più di questa mistica morte per Lui nel corpo bramavasi da Gesù nelle Spose sue la spiritual vita in Lui tornato a rivivere nelle anime loro operatrici a simiglianza sua, posesi maggiormente impegnosa ad impossessarsi di cotal vita divina, e meglio che nella mortificazione del corpo profittò nella vivificazione dello spirito amante sempre ed operante nelle maniere non più umane, ma sol divine, quelle appunto praticate dallo stesso Gesù. Tutta la terrena vita di Lui fu unicamente intenta al perfetto adempimento del beneplacito del celeste suo Padre, = *in hoc veni in hunc mundum, ut faciam voluntatem ejus, qui misit me* = Allo scopo stesso indirizzò le mire sue Veronica: e comprendendo Ella questo divin beneplacito in ordine a noi consister tutto, che da noi in odio abbiasi quanto ama il Mondo; ed in altrettanto amore tengasi tutto ciò, che in abominio ponsi dal Mondo, come in cifra insinuollo l' Apostolo Paolo in quelle parole, *mihi*

mun-

mundus crucifixus est, & ego mundo; Ella non altri oggetti, che soli questi propose e fissò agli odj suoi, a' suoi amori; e sì grandi volle che a Lei fossero in cuore entrambi, quanta grandezza a questi affetti disordinati fomentano ne' loro cuori i prevaricanti mondani. A questa misura adunque il bel cuore di Veronica ampliò l' amore suo alla virtù, e l' odio al vizio; la sommissione sua a Dio nell' umile rassegnazione a qualunque sua disposizione ancor spiacente, nella pronta esecuzione di qualunque ispirazione ancor repugnante, nella puntuale osservanza di tutte le prescrizioni delle sue regole, quantunque trasandate già, e poco men che abolite.

Anzi questa misura la generosa Eroina oltrepassolla bene spesso; giunta ad esser Lei più santa, e virtuosa, che non fossero empj e viziosi Peccatori ben molti: e più che questi non fossero superbi, iracondi, spietati, interessati, e vendicativi, Ella divenne umile, mansueta, caritativa, non curante degli agi proprj, e sol vegliante agli altrui benchè avversi di genio ed ancor astiosi. Tale visse sempre Gesù tra gli Uomini, e tale viveva Veronica sin dal primo suo ingresso in Monastero. Santità cotanto splendente dette subito negli occhi di quelle religiosissime Suore, e benchè avvezze ad aver fra loro chiarori ben grandi di esemplarità segnalata, nondimeno a questi insueti esempi di Veronica si abbagliarono tanto, che stupite ne divenner tutte veneratrici, e la divulgarono ancora qual Santa grande: e la Badessa stessa Suor Margherita Cortonesia stimò suo dovere non meno per lustro del Monastero, che per comune edificazione registrarne le più notorie azioni in ristretto ragguaglio, condotto e continuato fino al tempo della non lunga sopravvivenza sua.

Ma troppo meglio di quelle Monache compiacevasi la stessa Santa Margherita di santità sì luminosa, ed esultante, che nella prediletta Veronica l' assistenza e direzione sua avesse ottenuto sì bene l' intento di renderla ima-

imagine simile al divino Gesù. Ella di nuovo zelo accesa, nell' impegno si accrebbe di promuovere sempre meglio la simiglianza pretesa, per cui al Paradiso tutto il gaudio si recasse di vedere nello spirito di Veronica tornato a vivere quello stesso del redivivo Gesù; e tornatovi a vivere in Veronica assai meglio, che quello spirito stesso non fosse già morto restato ne' malviventi Cristiani.

CAPITOLO III.

Fa la solenne Professione, e ne osserva esattamente l' obbligazione.

DI preziosa brillante gioia chiunque discerne l' innato pregio, Egli aspira anelante a farne acquisto. Maraviglia dunque non è, se della lor ammirata Novizia conosciutone l' illustre segnalato merito, Elleno quelle Monache fossero ansiose di stabilirsene il possesso nella professione solenne. A questa non solo concordi, ma festose ancora l' ammisero tutte nel giorno anniversario della sua vestizione 10. di Novembre; giorno, troppo più che da quelle Monache, atteso con ansia, ed accolto con giubbilo da Veronica stessa. Ella assai ben comprendeva, che nulla più di quella santa Professione rendeala simile al suo Gesù, per trasporto d' amore a noi Egli fattosi povero, vissuto penante, morto obbediente in un patibolo. Spiacevale solo di aver sì poco da poter donare a Lui in sagrifizio: avria voluto esser ricca di mille mondi, vivere anima di ogni corpo, possedere arbitra le volontà tutte, per rilasciar tutto a Lui in olocausto perfetto, non una sola volta, ma quanti sono i momenti de' secoli, e quante sono le vite dell' universo.

Intendeva ancora il bel vantaggio, che in ogni suo divoto ossequio sariane tornato al gradimento di Dio dopo quella professione. Servizio umile di povera Vassalla, quale fu Ester, oh quanto piacque anche al superbo Assue-

fuero, quando Ella di Lui fu Sposa eletta! Di tale sposalizio con Gesù stesso al sublime grado conosceva Veronica restar lei sollevata e stabilita da quella sua professione; onde i futuri suoi ossequj sariano stati da lui accolti tutti non più come di serva malnata, ma come di nobilitata Sposa regina; coll' aggiunta ancora, che cotali suoi futuri ossequj, oltre il maggior decoro dell' ossequiante, elevato al rango di Sposa, avriano anche avuto da se stessi pregio maggiore, poichè nobilitati dalla preziosità de' Voti, che di quelli ossequj medesimi, o contengono la materia, o sempre ne dirigono ed avvalorano l' esecuzione; con sì grande accrescimento di merito nell' operante, che in oro vero Egli si trova cangiato quel virtuoso esercizio, che senza tali Voti restava un mero argento, come spiegasi da' Teologi. Veronica dunque quanto più aspirava a questo accrescimento e di gusto in Dio, e di merito in se, tanto meglio anelava a quell' atto di professarsi, che in uso mettessela di accrescimento cotanto.

Ella dunque illustrata di questi lumi in mente, ardente di questi affetti in cuore, prostrossi all' Altare, recitò la formola, giurò la promessa, in tale atteggiamento di corpo, in tal aria di volto, che tra quei divoti astanti fuvvi, chi intenerito sclamò, non essersi mai agli occhi suoi presentata imagine meglio espressiva del Giovane Isacco, che sopra la catasta attendeva festoso dall' afflitto magnanimo Padre il mortal colpo. Che se negar non si potè, nessuna Novizia aver mai professato con maggior divozione di Veronica, sempre più ancora resesi innegabile, da nessuna Monaca essersi mai meglio adempita la professione già fatta. In questo accertato giudizio furono costanti ed uniformi Confessori, e Monache, che lo deposero ne' Processi, da' quali io quì ne trasceglierò alcune speciali riprove.

Della santa povertà Ella funne amatrice tanto impegnata, anche prima d' averne giurato l' amore, che il

solo genial virtuoso trasporto a quella determinolla alla scelta di quel solo Monastero, perchè di tutti il più disastrato: appena entratavi lo stesso genio di volontaria povertà spogliolla di tutto il copioso suo corredo; ed alcuni giorni dopo accortasi con orrore, che eranle rimasti ascosti due quattrinelli, corse subito a portargli alla Badessa, violentandola con pianti e singhiozzi a colmarle il contento di privarla ancora di quel misero avanzuccio, nemico occulto di quel totale spogliamento voluto assolutamente da Lei. Professata poi che fu, non potendo maggiormente spogliarsi, perchè meno del niente non può aversi mai, Ella applicossi a renderne più spogliato il cuore con il distacco da tutto, e ad impegnare più gli affetti suoi alla miseria più misera, e più penuriosa penuria; affetti voluti poi sempre da Lei corrisposti da ogni peggior effetto possibile. In gran travaglio però mise la spesso la compassione altrui di tanto suo sprovvedimento, offerendole, ed ancor portandole vivande, vestiti, mobili, e denari ancora molti; ma per se Ella rifiutava tutto, quasi non bisognosa di nulla: vi volle però ben molto a difender un tal rifiuto, combattuto spesso dalla sua manifesta indigenza, e dall' insistente carità degli offerenti. Ad istrigarsi da queste battaglie circa i denari, portatile in somme notabili da Veneratori estranei, Ella consentì finalmente di accettarli, non già proprietaria in uso suo, ma economa depositaria in sollievo de' poveri, in ornato degli altari, e qualche rada volta in sussidio dell' indebitato Convento, ne' modi non già eletti da Lei, ma determinati dalla Badessa. Di questa l' amorosa premura era di provvedere a spese sue, se non del delizioso, almen del necessario, le Religiose sue tutte, non altrimenti che costumasi ne' Monasteri di vita comune: ma la tenuità delle rendite non accordandole questo contento, Ella fu in necessità di consentire, che ciascuna Monaca dalle proprie industrie si procacciasse il convenevole co' lavori delle sue mani. Tali lavori a nessu-

su-

ſuna biſognavan più che a Veronica di tutte in tutto la più biſognoſa: nondimeno quanto fu ſempre pronta a farne in aiuto delle Sorelle, altrettanto fu ſempre reſtìa ad imprenderne un ſolo per ſuo guadagno; gloriandoſi che il ſuo maſſimo guadagno foſse non averne minimo, e la ricchezza ſua ſomma foſse la povertà appunto ſomma. Come edificavanſene quelle buone Compagne, così di compaſſione ſtruggevaſene la Signora Maddalena, Madre fortunata, e Veneratrice affettuoſa di sì Santa Figliuola; e riſoluta di porvi qualche riparo, Ella venuta a morte dichiarò erede di un ſuo libero Oliveto la ſola Veronica. Ella all' annunzio venutole inorridinne peggio che ad un aſsaſſinio: e tale nome appunto dava a qualunque acquiſto, che offendeſse e danneggiaſse la diletta Povertà, Teſoro ſuo; e calmato il ſuo orrore volò dalla Badeſsa, ed in mano a Lei rinunziò i frutti tutti di quel fondo ubertoſo. Reſiſteva all' accettazione la diſcreta Superiora, ben informata dell' eſtrema indigenza di cotal figlia quanto prodiga con gli altri, altrettanto miſera ſeco medeſima. Induſsevela finalmente Veronica con prometterle, che ſarebbe a Lei ricorſa nelle ſue mancanze, e goduti allora avrìa gli effetti della provvidenza ſua corteſe.

Ma queſti ricorſi quali poi furono? oh Dio! quando moriva qualche Monaca, particolarmente Converſa, allora dalla Badeſsa chiedeva Veronica per ſe, a titolo di limoſina, i laceri avanzi, le veſti logore della Defonta, e tutta vaglioſa allora di lavorare, mettevaſi in faccende per ripulire quei ſudiciumi, per ricucire quei ſtracci, e rattoppar quelle toppe: e le peggio ſtracciate, le più rappezzate eran le ſue veſti di ſcialo e comparſa. Onde di queſte ſole adorna ricoprivaſi nelle ſolennità, veder facevaſi nel Parlatorio, allor più contenta, che veniſsene men compatita, ed allor più lieta che foſsene deriſa ancor e ſchernita. A queſto bello ſcialo di veſtito corriſpondeva l' ampiezza della Cella, la lautezza della menſa; quella la più ſtretta e sfornita di tutte; queſta

la più scarsa, ed abbondante solo di putridi avanzi, e de' rifiuti schifi de' Gatti stessi. Oh così mal vestita, mal ricoverata, e mal pasciuta l' avesse potuta con gli occhi suoi vedere la grande apprezzatrice della povertà S. MARGHERITA! Ah ch' Ella n' avrìa certamente festeggiato, come a simigliante veduta della sua poverissima S. Chiara festeggiò il Grande Encomiator della povertà, il Patriarca Francesco. Ma se con gli occhi corporei MARGHERITA non vide allora la sua Veronica, conobbela ben con la mente; ed a' gaudj suoi del Cielo aggiunse ancora questo, che i lumi da Lei dati a Veronica l' avessero innamorata della povertà Evangelica al pari che innamorata funne Ella medesima.

Non minore amore ebbe Veronica alla Castità; gioia da Gesù tenuta in sì gran pregio, che per se stesso la volle in sua divisa, e nelle Anime a se più unite esigela in ornato più splendido; intitolandosi Egli e Re de' Vergini, e delle Vergini Sposo. A sì leggiadra gioia Ella erasi già affezionata sin da Bambinella, quando la benefica S. MARGHERITA in quella brutta scoperta del Pollo inverminito eccitolle in cuore un abominio universale di ogni carname. E per quanto ad invaghirnela si attentasser poi l' invidiosi Demonj or con gli ardori della carne, or con le attrattive del genio, or con le lusinghe de' Parenti stessi vogliosi di maritarla, Ella per lunghi 23. anni mantennesi sempre costante, ritrosa tanto più agli sponsali, quanto più impegnosa di monacarsi. Allora poi che da quell' amato Chiostro Ella vide assicurato l' illibato suo giglio, e consecrato a Gesù nella professione solenne, Ella brillonne di gioia, ed arsene di zelo non solo di mantenerne, ma d' illustrarne ancora l' immacolato candore. A questo fine Ella moltiplicò i gastighi del corpo, ben consapevole, che la Santa Castità non meno il nome che la vita prende dall' incessante gastigo della carne, tanto meglio casta, quanto peggio gastigata: perciò Ella di gastigarla peggio non finiva mai. L' astinenza da'

cibi

cibi grassi se la fece perpetua; ed ancor perpetua l'astinenza dal vino, dalle confetture, e dai rinfreschi; e frequentissima quella da ogni gradito frutto, e fin dal pane stesso comune; nutrendosi allora solo di qualche spiacente cipolla, di qualche puzzolente aglio, o d'altro vile erbaggio, spesso crudo, e sempre asciutto ed insipido, come si danno alle Bestie più strapazzate. Mentre una volta giaceva malata obbligaronla le Superiore ad usare un po di vino: le fu forza obbedire; ma ottenne insieme dal suo Gesù il miracolo, che al suo palato fosse quel vino, come a Lui era stato in Croce l'amarissimo fiele. I digiuni gli distese a quelle quaresime tutte usate dalla cara sua S. Margherita, imitatrice del Serafico Padre, e facevavi spesso la giunta di più giorni seguiti, senza nè briciola di cibo, nè stilla di bevanda. Per anni molti costumò di premettere alla Conversione di S. Paolo un Triduo, passato tutto in perfetto digiuno, e total ritiro entro l'angustissimo stanziolino del confessionario; e di simiglianti ritiri ne frequentò poi altri non pochi in caverne più segrete, ed anguste nei giorni più divoti della Settimana Santa.

Al fine stesso tolsesi ogni corrispondenza co' Secolari, ancor Parenti; impedissi ogni ricreante amicizia di qualunque domestica Suora; vietossi ogni libertà di sguardi, fissando sempre gli occhi in terra in presenza di Uomini, ed alzandogli appena in faccia a Donna: tanto che Uomo nessuno, e pochissime Donne Ella conosceva di volto. Gastigo sì severo della Carne, e tenor sì circospetto di tutti i sensi non solo invigorì, il suo bel giglio, ma accrebbene ancora l'esterna fragranza; e questa ben sentita dalle ricreate Suore, allettavale tutte ad appressarsi a Lei, or per dilettarsene ammirate, or per giovarsene bisognose, poichè quella vicinanza estingueva in loro ogni malvoluto patito stimolo carnale; e gl'infocati suoi più tosto accenti, che discorsi accendevano in loro un grande amore di purità. Così provaron tut-

 te,

te, e molte lo contestarono ancora nei formali Processi. Deh effetti sì belli operasse in tutti i Clienti suoi il patrocinio di MARGHERITA; e se non a ciascuno ottenesse di preservarsi immacolato, qualmente l'avventurata Veronica, ah ottenga almeno pentimento sì grande, che in quello spremuto continuato pianto rifiorisca l'appassito Giglio, e vegeto facciasi, ed odoroso quanto quello delle Vergini incontaminate. Tale certamente Ella il fece rifiorire in se medesima, divenuta degna che la sua purissima Anima fosse inserita nel Coro stesso delle più pure Vergini qual Maddalena novella.

A vero dire però più obbediente che povera e casta fu resa Veronica dalla direzione di S. MARGHERITA: nè essere altrimenti poteva senza disordine. La sola obbedienza essendo la principal misura della Santità, ingrandendosi questa agl' ingrandimenti di quella, maggior Santo è quegli che sia migliore obbediente: nell' esercizio delle altre virtù morali ci sacrifichiamo vittime meno a Dio gradite, perchè a noi estrinseche e meno a noi care: ma nella pratica dell' obbedienza ci priviamo dei propri arbitrj, intimi a noi quanto noi stessi, e pregiati talora più che l'esser proprio, eleggendosi bene spesso di più tosto non essere, che vivere al dispotismo altrui. A questo bel sagrificio della propria volontà trovossi Veronica da S. MARGHERITA avviata sin da quel beato momento, quando nell' età sua bambina cominciò ad esser Santa; determinandola quel lume direttore a quanto le fosse ingiunto da' Genitori, anzi dalle educatrici tutte, e molto più a tutto ciò che le fosse da Dio suggerito con le sue interne ispirazioni. Assai meglio però aumentossi l'eccellenza di cotal sagrificio dopo la Professione. Non fuvvi regola del suo Istituto, cui Ella non desse sempre puntuale adempimento, qualunque fossene in Lei l'aggravio, nelle meno scrupolose la beffa: ed osservanza sì costante ed esatta meritò finalmente, che quelle Monache tutte si unissero ad encomiarla con questa bella

espres-

espressione = che ad imparare le leggi proprie del Monastero loro in ogni virtuoso esercizio, bastava il solo vedere il quotidiano procedere di Suor Veronica = Quindi e Badesse, e Confessori insistevano con le Novizie, che a pienamente istruirsi delle proprie loro leggi, e ad incoraggirsene all' osservanza, non levasser mai gli occhi da quell' esemplare documento vivo d' ogni loro regolar disciplina. Qualunque Uffizio fossele dalla Superiora destinato, anche avverso al suo genio, ed eccedente i suoi talenti, Ella sempre accettolli tutti, senza ombra di resistenza, senza motto di rincresciuta; dicendo a chi ardisse dissuaderla, che con Dio non si fa mai il restìo. Nè pur fecelo allora, che i comandi della Superiora privaronla de' gaudj più deliziosi del Paradiso, ove assorbivasi, in tante sì frequenti, e sì lunghe sue estasi. Allora per riaverla all' uso penoso dei sensi bastava un minimo cenno di obbedienza. Fu questo certamente comune a tutte le vere Sante estatiche: ma fu anche in tutte uno stupendissimo atto eroico. Non sarìa forse stato tale in Adamo ed Eva, se quell' esilio dal bel Paradiso intimato loro in meritata pena del lor peccato, eglino innocenti e santi avessero eletto di eseguirlo in solo esercizio d' obbedienza? Quali poi fossero le beate delizie, che all' obbedienza sacrificò l' estatica Veronica, il diremo allora che più distintamente riferiremo le gioconde sue estasi.

La lunga vita menata da Veronica fino alla decrepitezza come prolungò in Lei l' esercizio di tutte le virtù, e moltipliconne i meriti, così accrebbe in Lei la natural difficoltà all' obbedire; e scemò ne' posteri le notizie de' particolari suoi atti virtuosi; poichè allora che se ne formarono i Processi, erano morte quelle fortunate Monache, che la sorte avevano avuto di conviver con Lei, fin da' primi suoi anni religiosi, ed essere ammiratrici di quei santi andamenti suoi. Sappiamo nondimeno, che in quella cadente sua età Ella ebbe per Superiore quelle Religiose stesse, che in Convento erano state ed

ammesse, ed allevate da Lei, e non eranle state sempre le più grate e divote. E pure, sorda alle ritrosie della natura, cieca alle prevenzioni contrarie, promossene impegnosa l' elezione, e vinta che l' ebbe, da nessuna lasciossi vincere, e nella sommissione della mente, uniformando a' giudizj di Lei i proprj suoi, benchè più assennati, e nella esecuzione dell' opera, spesso sgradita, e poco meno che spropositata. Oh che anni furono questi non solo sempre violenti alla guasta natura, ma increscevoli talora alla stessa più santa virtù, a segno che finalmente la virtù stessa obbligolla a dilungarsi dalla obbedienza sua cara, e mostrarsi anche di obbediente ostinata. Il doloroso caso passò così.

Le frequenti, e copiose limosine, che o in adempimento de' voti, o in gratitudine delle grazie per sua intercessione ottenuta a Lei stessa portavano quei beneficati Divoti, Ella osservatrice esatta della giurata povertà, ed amante gelosa di un totale spoglio, deponevale tutte in mano della Badessa, informandola dell' assoluto destino fattone dagli Oblatori, or in sollievo del povero Monastero, or in altri determinati usi pii e caritativi. A questi lusingavasi sempre la buona Badessa di adempir fedelmente, anche allora che ritenevasi tutto in vantaggio della sua sì bisognosa Comunità; e questo abuso erasi fatto tanto notorio, che Veronica ebbene richiami dalla bocca stessa di quei defraudati Oblatori. Mai più d' allora sentissi trafitta la poverina: non trovava come giustificar la violatrice Superiora: stimossi obbligata a meglio informarla nelle seguenti consegne del preciso destino volutone dagli offerenti. Più di questa chiara informazione ebbe fortuna nel cuor della Badessa la compassione alle indigenze delle sue Religiose; onde Ella lusingata dalla furba passione proseguì nell' ingiusto suo tenore. A togliere questo brutto non avvertito peccato industriossi Veronica procurando d' indurre gli offerenti a determinare usi compatibili con quelli, che facevane l' illusa Badess-

desſa: ma non ſempre fortunati furono i tentativi ſuoi, perſiſtendo quelli in volerne altri determinati impieghi, o in Meſse da celebrarſi, o in Fanciulle da dotarſi, o in ſacri Arredi da moltiplicarſi. Sperò Veronica, che preſso la Badeſsa avria trovata fedele eſecuzione queſta da Lei meglio ſpiegata eſpreſsa intìma de' Padroni ſteſſi di quelle limoſine. Onde Ella proſeguì coſtante in depoſitarle tutte a Lei in mano. Ma anche la Badeſsa proſeguì affaſcinata in qualche notabil parte della ſua infedeltà. Diſperandone l' emenda l' afflitta Veronica procuronne la rimozion del pericolo col non accettar più Lei quel depoſito, da farne poi eſecutrice la Superiora: ma non ſempre andolle felice il giudizioſo ripiego. Che fece Ella adunque? Quell' unico che reſtolle poſſibile. Non altrimenti accettava quelle oblazioni, che col farſene dichiarare e coſtituire eſecutrice immediata delle intenzioni eſpreſse da' Donatori, qual morto canale, e puro mezzo de' loro doni. E così Ella potè ſenza minima leſione della diletta povertà eſsere immediata non ſolo eſecutrice, ma depoſitaria ancora di quei malrifiutati doni, non dovutiſi più conſegnare alla Badeſsa.

Queſta in decorſo non potè ignorare i non pochi ſuſſidj pecuniarj, che dalle mani di Veronica uſcivano, ſenza eſser prima paſsati dalle ſue: onde in aria di ſcandalizzata bruſcamente ripreſela, e qual proprietaria incolpolla preſso il comun Confeſsore. Di queſti al caldo rimprovero la buona Veronica, quanto compiacente di aver preſervata l' innocenza dell' accuſatrice, altrettanto eſultante dell' umiliazione venutane allo zelo dell' accuſata, non altra diſcolpa oppoſe, che l' aſciutta e ſecca = di non avervi ſcrupolo = ma a metterglielo impegnandoſi il Confeſsore con lunghe dicerìe, ſpiacque molto a Veronica di vederſi in neceſſità di ſincerarſi con diſcapito della ſua accuſatrice: ma tanto validamente ſinceroſſi, che il ſaggio Confeſsore lodonne il bel ripiego preſo, ed approvonne la continuazione; di cui però Ella a togliere

ogni

ogni ombra di rammarico alla Superiora, ed ogni apparenza di scandalo alle Sorelle, dettesi più sollecita ad ottenerne da quei limosinieri la cessazione, perfezionandosi sempre meglio in tutte le proprietà interne, e mostre esterne di suddita obbedientissima: e quale era vissuta, tale volle anche morire vittima d' obbedienza, violentando la fuggitiva anima a trattenersi ancora quei pochi momenti necessari al vicino arrivo della Badessa, che sollecitamente chiamata, e prestamente venuta, e dolentemente licenziatala per quell' estremo passo, videlo fatto subito da Lei con tal prontezza, che immantinente spirò l' anima esultante in mano a Dio: come meglio dirassi nel luogo della beata sua morte.

Di tutte le virtù Cristiane Ella aveva, ed altissime intelligenze, ed espressioni potentissime a metterle in pregio, ed ancora in pratica agli stessi disamorati. Di encomiare una volta più diffusamente l' obbedienza ebbene questo casuale incentivo. Una infermiera amorosa, che in quella sua vecchiaia quasi sempre inferma usavale servitù più amorosa, pregolla a dirle in confidenza qual cosa l' avesse tenuta più contenta in Religione, e fosse per farla poi morire più tranquilla? La santa obbedienza, risposele pronta Veronica; e pressata a meglio esporne la causa, appagolla in questo pure: Dissele, che la piena contentezza di una vera Sposa di Gesù non può consistere in altro, che nella sicura certezza di occuparsi con gusto, e gradimento del suo diletto Gesù: questa sicurezza mancar sempre a quei Divoti, che le virtù esercitano ad elezione del proprio capriccio; e sempre aversi dalla Religiosa obbediente, occupata non altrimenti o disoccupata, che a solo arbitrio dell' obbedienza. Aggiunse, funestarsi la morte dallo spavento dell' imminente terribil giudizio: di questo spavento ridersi il vero obbediente, che ad ogni inquisizione di quel rigido sindacato può franco accertare di aver sempre, e nella sostanza dell' opere, e nel modo di operare adempita l' ob-

obbedienza, fondatamente perciò ſperanzoſo di final ſentenza sì favorevole; che portilo diritto al Paradiſo, mercè le ſole ali dell' obbedienza oſſervata. Se Ella dunque aſpirava a paſſar contenta la ſua vita, a goder tranquilla la morte ſua, ſteſſe altrettanto attenta a viver ſempre perfettamente obbediente, e viverebbe perfettamente obbediente; ſe ſi teneſſe nelle mani de' Superiori; come in quelle del Vecchio il baſtoncello, pronto a reggerlo, ſe vuol uſarne; e ad abbandonarlo, qualora più piaccia a Lui di diſmetterlo; e non farne uſo: come una ſtatua e ſenza premura, e ſenza ſenſo di qualunque veſte ſiale o poſta, o levata: come un Cadavere non avente altro moto, che il venutogli dall' altrui piacimento: Tal vita Lei pregarle da Dio in anticipato rimerito dell' aſſiſtenza caritatevole, che degnavaſi uſarle in quei ſuoi languori; ſe ſin allora ſtati a ſe vecchia gravoſi; perchè d' aggravio a Lei ſervente, ſarianle da lì in poi altrettanto leggieri per la ſperanza, che quella di Lei sì aggravata ſervitù avrebbe a Lei medeſima ſervente meritata da Dio leggerezza migliore a far voli più ſciolti e ſpediti di obbedienza perfetta; che nell' eſibizion del cuore, e nell' eſecuzion della mano formaſſela viepiù vera Spoſa dell' obbedientiſſimo Incarnato Verbo, e vera ſerva della ſimigliantiſſima a Lui Divina Madre, la prima a dire, e l' ottima in adempire quell' *Ecce Ancilla Domini fiat mihi ſecundum verbum tuum*.

CAPITOLO IV.

Suo grande amore a Dio.

DI obbedienza sì ampia e generoſa ſcemaſi l' ammirazione dalla maggior maraviglia di quell' ardente carità, che avvampolle in verſo Dio l' anima tutta. Chiunque in cuore ricetta amor ſincero, non può non correr pronto e veloce all' eſecuzione di tutto ciò, che a Lui pro-

proponsi di gradimento all' amato. Questa bella fiamma in cuore della sua Veronica ancor Bambina accesela con quell' infuso lume S. Margherita, ed andolla vie maggiormente accrescendo sempre sino a formarne un incendio pari a quello, che a Lei stessa aveva già arso il cuore, ed in quel corrente beato secolo era tornato ad arderne le Terese di Gesù, le Maddalene de' Pazzi, le Caterine di Genova, ed altre tali celebrate Serafine di amore. Certamente quei segni di ferventissima carità apparsi in queste amorose eroine allor viventi essi apparver tutti lampanti nella nostra Veronica, come manifestalo anche il solo ridettone sinora.

Esporre nondimeno io debbo quì distintamente quello speciale contrassegno di quest' amore nella continuata unione con il diletto Dio e ne' pensieri della mente, e negli affetti del cuore. Ella avvezzata sin da Bambina a farsi scala dalle Creature a Dio, non solo non riportava per esse distrazione da Dio, anzi con Lui unione più stretta ne riceveva, restando Essa più a Dio congiunta, allora che quelle attentavansi più a separarnela con distrazioni della mente, con gli svagamenti del cuore: poichè il loro bello avvertivala meglio del bello sommo di Dio, e la loro amabilità invaghivala maggiormente del sommamente amabile Dio: e nella loro continua utilità benefica ravvisava costantemente l' incessante benevolenza dell' amorosissimo Dio, che non sazio de' beni versatile in seno per se medesimo, ne giva sempre aggiungendo per altrettante mani, quante sono le Creature prodotte e mantenute da Lui in prò di Lei. Qualora interno disordinato genio inclinavala a deviarsi alcun poco da Dio, o incitavanla lusinghe esterne di tentator maligno; Ella insorgeva sdegnosa contro se stessa, rimproverandosi = E non sarei ben pazza io, se zolla brutta di terra vile preferir io volessi a brillante gioia, e di questa la perdita eleggessi per far acquisto di quella? Ah che il creato tutto egli è assai più vile in confronto dell' unico, e sommo bene Dio =.

E

E per crefcerne fempre più in ftima, e più agevolarfene la falita a Lui da ogni incontro delle creature vifibili, Ella dal mirarne i pregj sforzavafi a non diftrarne mai il penfiere anche tra lo ftiepito delle quotidiane faccende del fuo impiego, quantunque ad efattamente compirle prefto affrettavala l'anfia di contemplare, ingrandita a fegno, che i tempi fuoi liberi occupavali tutti nella fola contemplazione; a cui portando Effa e corpo sì confunto dalle macerazioni, e fantasìa sì vuota di terrene immagini, e cuore sì depurato da ogni paffione, Ella poteva fubito elevarfi, e fiffa di penfieri, placida d'animo afforbirvifi tutta in foaviffima orazion di quiete. E sì davvero afforbivvifi, che la lunga fua monacale vita può dirfi una perpetua contemplazione. Or nel pubblico Coro, or ne' fecreti Oratorj duravavi afforbita ore molte del giorno, moltiffime della notte; anzi tridui, fettimane, e quarantene non interrotte, fempre proftrata e genufleffa. Onde ben prefto fin dal fuo Noviziato le fe impiagarono le ginocchia, e le fi coprirono di penofi calli, crefciuti poi in natte sformate. Mai ferro artefatto non infocoffi tanto entro accefa fornace, come a quei celefti lumi infervoravafi la Contemplatrice Veronica. Le attonite compunte Suore miravan quel volto accefo più delle bracie; taftavan quelle carni più roventi che calde; offervavan quei refpiri non altrimenti infocati, che ufciti da un mongibello. Oh quante volte così anelante la videro correr per il Monaftero, e qual altra Maddalena de' Pazzi l'udirono fclamar fanatica: *o Amore, o Amore, o Amore:* ed alcune volte di notte fclamò sì forte, che fvegliò tutte le Monache; e sì lungamente perfiftè in quefti amorofi clamori, che non fu più loro poffibile ripigliar fonno. Oh che bel perdere i fonni per cotali veglie da Serafini!

Quefti fchiarimenti però dell'amabilità di Dio non fempre gioia recarono nè all'illuminata Veronica, nè alle Compagne afcoltatrici: pianti dirotti ed anelanti gemi-

ti

ti erano gli amorosi sfoghi suoi, allora che quella amabilità contemplava o vilipesa da' tiepidi, o conculcata dagli empi. I soli disamorati possono senza pena mirare oltraggiato, e schernito quel volto bello, che innamora ogni attento inspettore. Ella perspicace ammiratrice delle divine bellezze avrìa voluto vederle, ed in pregio grande a tutte le sue Compagne, ed in onor universale nel Mondo tutto. E pure avvenire diversamente scorgeva, e ne' difetti di quelle stesse Correligiose sue, e molto peggio negli eccessi comuni a' scelerati. A toglier quei difetti, e sostituirvi perfezion più depurata voluto avrìa trasformarsi negli Angelici Spiriti loro assistenti, e di ciascuna arderne il cuore da Serafino. Ad emendar quegli eccessi avrìa voluto lingue tante avere, quante n' ebbero ed hanno tutti gli operarj appostolici, ed al par di essi compunger peccatori, illuminare infedeli, e farli tutti del gran Dio amatori più che non ne furon già oltraggiatori. Alle voglie sue Ella incessantemente pregava di supplire pronti con le ispirazioni prevalenti quei Santi Angeli Custodi; e con le possenti intercessioni loro i Santi tutti del Cielo. Ella intanto pigliando opportunamente il destro or con l' una, or con l' altra, or con tutte insieme quelle difettose Monache, esponeva sì vivamente la bellezza di Dio, la deformità del peccato, che rendevane ciascuna al par di Lei ed amante di quella bellezza, ed odiosa di quella deformità, diventando ognuna tanto poi edificativa, quanto dianzi inosservante, e più fervente poi, che dianzi rilassata: non altrimenti che alla vivente S. Margherita era già avvenuto con tante anime prevaricatrici di quei diletti Cortonesi suoi. E Badesse, e Suddite protestaron più volte, che ad ottenere o l' emenda di qualche mancanza, o la pratica di qualche virtù, valeva più un semplice abboccamento con Veronica, che non le lunghe insinuative de' Confessori, e le zelanti esortazioni de' Predicatori. Autentica ne sia uno stupendo caso avvenutole con un estraneo, che solo per brevità io quì trascelgo a riferire.

Un certo Diofebo, nativo di Sartiano, civile di condizione, comodo di sostanze, ma più ricco di bile, e più provveduto di bravura restò sopraffatto dalla prepotenza di maggior personaggio, che danneggiollo non poco, ed al danno aggiunse ancora l' insulto. Qual Leone ferito infurionne lo sdegnoso Bravazzon Diofebo, e giuronne mortal vendetta; e ad eseguirla or pensò insidie occulte, or tentò aperti assalti, delusi poi sempre dalla vigilanza degli assistenti al signoril offensore. Questi nondimeno increscevole omai di tanta necessità di guardie, mostrò gradimento che si trattasse la pace: vi s' interposero amici, vi si adoperò il Paroco, vi s' impegnò l' autorità dello stesso Governo, senza altra conclusione, che una risoluta protesta del furibondo Diofebo, non voler Lui altra pace, che la segnata col sangue del trafitto offensore; e che di tal sua immutabil volontà davane a tutti in manifesto pegno una grossa ciocca de' capelli suoi, che annodati in lunga treccia portavasi pendente dalla fronte sin da quell' ora, che giurò irremissibil vendetta. Di tanta ostinazione sconsolatane più di tutti la buona Moglie di Diofebo, non solo per zelo della sua anima, ma per indennità ancora del corpo, che per sicurezza di quel personaggio pericolante potevasi dal Governo o confinarsi in sequestro, o chiudersi ancora in carcere, risolvè di provare a vincere per se medesima quell' ostinata durezza, e sperò riuscirvi con la mano di S. Margherita, con la bocca di Suor Veronica. Che fece adunque? Ella con altri pretesti indusse il Marito a condurla seco a Cortona, ed ivi farle visitare l' adorato Sepolcro di S. Margherita, e poi vedere ancora il vivente corpo della risorta Margherita nella tanto famosa Suor Veronica. Consentivvi Diofebo, vennero insieme al Santuario, al Monastero; ove la già premunita Veronica cercò di addimesticarsi quel can rabbioso con carezze amorose, e garbatissime accoglienze, concludendo, ch' Ella bramavalo e pienamente prospero in terra, ed eter-

na-

namente felice in Cielo, e che il Paradiso stesso non avrebbe fatto a Lei pieno prò senza la sua compagnia; volervelo perciò seco condurre, e per condurvelo Ella pigliavasi sopra di se tutti i di lui peccati, purchè però egli dasscle aiuto ad ottenerne da Dio perdono compito.

Di cordialità sì cortese in verso Lui forestiere non mai prima veduto restò ammirato, e intenerito Diofebo, ed in quanto al perdono de' peccati da Lei promessogli, pregolla a non mettersi a sì brutto impegno, perchè i peccati suoi erano gravissimi, e irremissibili. Negoglielo Veronica, ed aggiunse che a nessun più che a Lui era non solo facile ma pronto e sicuro il modo di conseguirlo: non dite Voi il Pater noster? ed in quella sua Orazione non assicurovvi Gesù, ch' Egli perdoneria a noi qualunque reato nostro, come noi perdoniamo a' nostri offensori? Dimenticatevi Voi degli affronti a Voi fatti; ed Egli altrettanto dimenticherà tutti i ricevuti da Voi: fatevi amante di chi odiaste; ed eccovi subito amico quel Dio, che meritaste nemico, e dare Lui a Voi la pace sua con quell' ampiezza, come Voi l' accordate a' vostri Oltraggiatori: e sì bene ciò a Lei mise in bocca S. Margherita, che all' implacabile sdegnoso Diofebo, e sdegnoso tanto, che in faccia alla stessa Veronica erasi protestato di voler morto il suo nemico, ancorchè dovesse essérne subito mandato alla forca nella pubblica piazza; pure al sì sdegnoso Diofebo cangiaron cuore, e di Lupo vorace divenne mansueto Agnello; e presentatosi a Veronica Aspide rabbioso Ella fecelo Colombin senza fiele. Parve certamente per Veronica rinnovarsi da Cristo in Diofebo il gran miracolo della subitanea e perfetta conversion di S. Paolo, fattosi immantinente di persecutor feroce fervido Amante e difensor ardito di Cristo, e de' Fedeli suoi. Costui adunque, odioso solo contro dell' odio suo, volle subito togliersene ancora il segno, in quell' annodata treccia, che tagliossi con furia; e più che malvolente non erasela sì lungamente ritenuta, dettela

tela volenterofo in mano all' efultante Veronica, ed in contraccambio ebbene non folo ftabilità in quella pace, ma di tutta la rea fua condotta riforma vera, e pentimento fincero. Cioè comunicolle Veronica la contrizione fua, dolente tanto, quanto ardente era l' amor fuo a Dio.

Ella un giorno in veduta de' barbari fcempi fatti contro de' Martiri, ftruggevafi in gemiti e pianti: di tante lagrime la cagion dimandandole una Compagna, a dargliela impedivala il pianto fteffo; potè finalmente rifpondere: ed oh che difse! Illuftrava allora di Veronica la mente quel lume ftefso, che della moftruofità d' ogni qualunque anche minima offefa a Dio aveva avuto S. Caterina da Genova, morta non molti anni prima della nafcita di Veronica: moftruofità tanto orrenda, che al dire della ftefsa Caterina, fe quella pafseggiera illuftrazione avefsele durato un altro momento, fariafi a Lei per il grande orrore non folo feparata l' anima dal corpo, ma il corpo tutto fariafele rotto in pezzi e ftritolato, ancorchè la durezza avefse avuta di Diamante. Oh che orrenda cofa convien dunque dire che fia ogni qualunque ancor menominiffimo difettuccio d' offefa a Dio! Quefta orridezza conofceva allora Veronica, perciò all' interrogazione rifpondendo difse = Ah che deteftabil reità faria la mia, fe io ftraziati aveffi così quefti Uomini fantiffimi, anzi tutti i viventi del mondo? E non è forfe reità peggiore ogni mio difetto oltraggiator del caro Dio? Infegna pure la ftefsa natural ragione, che l' univerfo tutto dovriafi lafciar perir rovinofo più tofto, che mancar di rifpetto al fommo Dio, afsai più che non devefi più tofto lafciar cadere ogni fronda e imputridir nel fuolo, che oltraggiare un Sovrano con fgarbo anche minimo! Deh lafciatemi piangere, e perfuadetevi pure, che il pianto mio farà fempre poco, ancorchè la reità mia ftefse tutta in una fola mancanzuola d' amore all' amabiliffimo Dio = Così appunto giuftificava il perpetuo fuo pianto la riforta in Veronica S. Margherita, la quale al chia-

ror di tali lumi conoſcevaſi e deteſtavaſi più abominevole per una ſola ancor leggiera offeſa fatta a Dio, che non ſarìa ſtata, ſe carnefice foſseſi fatta diſtruggitrice delle creature tutte ancor angeliche, eſsendo eſse tutte infinitamente meno riſpettabili, che il ſolo ſupremo Dio.

In ambedue queſte amantiſſime Penitenti, innocente l' una, peccatrice l' altra, due ſorgenti aveva il contrito lor pianto; come due ſono le ſorgenti, che rendono a Dio ſpiacevole ogni peccato, cioè l' oltraggio a Lui, il danno a noi figli ſuoi diletti: non potendo verun Padre amoroſo non ſentire ſpiacimento di qualunque ſcapito di quella prole, ch' egli brama vedere ſempre meglio avvantaggiata. Ciò ben compreſe Veronica ancor bambina in quel primo lume infuſole in mente da S. Margherita, come accennoſſi in quel primo capo: e queſta comprenſione accrebbeſi in Lei nell' accreſcimento degli anni. A Lei dunque adulta una vaga pittura vivacemente eſpreſſiva della ſtrage dei SS. Innocenti fulle occaſione di un incanto eſtatico, non già lieto e feſtivo, ma funeſto e lagrimoſo. A Lei quivi sì attriſtata e piangente affollaronſi intorno le Monache, e tra ſinghiozzi amari udironla sfogarſi = Oh povere Madri! ah ſpietatiſſimi Soldati! e cuore aveſte di ſtraziar così ſu gli occhi, e tra le braccia delle proprie Madri quei teneri figliuoletti? Povere Madri! e quella più afflitta, che era più amoroſa! Oh ſe nel cuor di una ſola ſi foſse unito l' amore di tutte inſieme! Ahi quanto afflitta ſariane ſtata la poverina! O Gesù mio; il divin vostro Cuore egli è pure di ciaſcun anima noſtra amante più che non de' figli loro le Madri tutte? Che affanno è adunque il voſtro in vederle ferite e malridotte? Ah che queſto affanno io vi dò le volte tutte, che queſt' anima a Voi sì cara la mal riduco con colpe! E potrò io crudele tornare ad affliggervi? Deh Criſtiani pietà vi muova dell' afflitto Gesù; e ſe le anime voſtre preſervar non vi preme per amor di Voi, premavi almen per amor di Lui amator voſtro

ſvi-

ſviſceratiſſimo . Oh quanto Egli è anſioſo di vedervi ſane e vegete in terra , per avervi poi ſeco glorioſe e regnanti nel Cielo eterno ; e di quei beati contenti voſtri rendere a ſe più gaudioſi i proprj ſuoi . Nò , non ſariano piene le contentezze ſue , ſe partecipi non ne vede ancora Voi : ed acciocchè più pienamente Egli ne poſsa partecipare a voi , deh sforzatevi tutti ad ingrandirvi , e moltiplicarvi ogni ſorta di meriti , e ſiate non ſolo da ogni colpa eſenti , ma adorni , e colmi d' ogni maggior ſantità , non già per intereſse vile del maggior utile , che torneranne a Voi , ma ſol per compiacenza pura del miglior prò , che faranne all' amantiſſimo Dio =.

Sentimenti ſon queſti veramente divini ; e norma di più perfetta contrizione idearla nè pur ſeppero i Serafini . Ed oh come infervorate ne reſtarono quelle Suore aſcoltatrici , e cautelate a non danneggiarſi l' anima con qualunque colpa per il bel motivo di preſervarne dall' accoramento l' amante ſpoſo Gesù . Poco però era alla contrita Veronica riſparmiare a Gesù ſpiaceri nuovi , violentavala inoltre l' amor ſuo a compenſargli pienamente gli antichi . Ed a queſto bell' intento Ella moltiplicò tanto ed i rigori delle carnificine , e le aſtinenze de' digiuni , e le ſolitudini de' ritiri , ed i fervori dell' orazioni , e gli eſercizj d' ogni più eroica pratica delle virtù . Ma avvertendo poi che queſto pieno compenſo trovavalo ſicuramente nella ſola ſacramental confeſſione , ove gli atti divini di Criſto contrito e penitente applicandoſi a Lei , divenivan ſuoi , e non altrimenti che fatti da Lei vivente in Criſto venivano accettati dal Divin Padre in riſarcimento condegno , non può ridirſi , ed immaginarſi appena , quanto Ella ne brillaſse di giubbilo , e quanto anelante correſse al Confeſsore ; e benchè beneſpeſso per l' innocenza ſua non trovaſse colpa alcuna nuova da accuſare , trovava ſempre contrizion nuova da eſercitare , ed eſercitavala sì compunta ed amoroſa , che quei ſtupiti Confeſsori atteſtarono concordemente , maggior contri-

zione de' difettucci suoi aver avuto Veronica, che non delle sceleratezze loro peccatoracci enormissimi. Quindi avvenne non rade volte, che se la vedessero a' piedi trafitta tanto da contrizion spasimante, che in apprensione entrarono di non vedersela restar ivi morta, vittima di contrizione amorosa: onde fu lor di mestieri usar con Lei quello, che in simil frangente usò già Cristo con Margherita, distrarla da quel pentimento, ed avvertirla, nè a lei bisognare, nè a Gesù gradire tanta sua contrizione eccedente. Deh a' pari miei Ella comunichi cotesti suoi eccessi belli, ed allora cesseran d' esser eccessi.

CAPITOLO V.

Segnalata sua Carità del Prossimo.

OGni amator verace distende l' amore suo a quegli oggetti tutti, che amati scorge dal suo Amato: ed egli pure pregiasi d' esserne altrettanto amante, quanto amoroso egli sente vantarsene l' amato stesso. Di tal proprietà dell' amor vero ben consapevole Veronica, ed accertata dalla divina Fede, che il misericordioso Dio erasi tanto preso a cuore gli Uomini tutti, che cari a Lui poco meno che lo stesso suo esser divino, erasi protestato nel Vangelo di riputar fatto a se qualunque tratto con essi si facesse da noi; Ella perciò l' impegno prese d' essere ad ogni Uomo benevola, quanto Ella scorgeva esser quello benvoluto da Dio, e quanto Ella aspirava d' esser volente bene allo stesso Dio. E come la volontà di voler bene a Dio portolla a quegli ossequj tutti ad esso Dio onorevoli e graditi; così la carità sua al prossimo determinolla ad ogni servizio gradevole e vantaggioso al medesimo prossimo. Ed essendo che ogni virtù perchè sia bella, non deve punto negli atti suoi deviare da quell' ordine giusto a lei mostrato dalla retta ragione, e mostrando questa nella Carità maggior merito d' amore,

ove

ove trovasi prossimità più congiunta, ed attinenza più stretta; Veronica non altrimenti che a queste misure volle sempre regolati gli amori suoi, i suoi servizj.

A Lei Religiosa nessun altra persona erale più attinente delle sue Suore, e queste sole Ella volle che fossero da Lei e più dilette, e meglio servite; ed in quel genere appunto ne avessero servizj migliori, in cui maggiore ne avevan la brama ed il profitto, cioè più in prò dello spirito, che non del corpo. A santificarne dunque l' Anima Ella impegnò tutto lo zelo; nessuna Madre studiossi mai tanto di mettere in acconcio scialoso la figlia sposa per renderla più graziosa al futuro suo Genero, quanto sforzossi Veronica, affinchè le anime tutte di quelle Monache con le più brillanti virtù si rendesser vaghe agli occhi dello Sposo Gesù, ed Egli in ciascuna avessene compiacenza maggiore. Ve le incitava sempre con gli esempj, e perciò procedeva sempre con esattissima osservanza; ed in ogni buona congiuntura ve le stimolava con detti sì infocati, che maggior fervore accendevasi in cuore loro a poche sillabe di Veronica, che non a lunghi colloquj de' Direttori, e alle frequenti letture de' libri santi. Ed avvedendosi degli interni loro bisogni, le consolava afflitte, le incoraggiva timide, le confortava combattute, le stimolava restie, le accelerava correnti; e con incessanti premurose orazioni implorava loro da Dio l' opportuno soccorso. Proporzionata cura prendevasi de' loro corpi, quanto trascurata del proprio, altrettanto premurosa di quello di ciascuna di loro. Quindi voleva aiutarle ne' loro offizi: sue voleva che fossero le lor faccende più faticose; suoi gl' impieghi i più ripugnanti. Se giacevan poi malate, Ella era la visitatrice più assidua, l' assistente più ricreante, la servente più amorosa: e benchè Essa non di rado trovassesi peggio abbattuta di loro, toglievasi nondimeno dall' infermerìa, andava frettolosa a trovarle, ne rifaceva i letti, ne apprestava le medicine, ne astergeva le brutture, e sin ne

 ripur-

ripurgava i vaſi immondi. E ciò non ſolo con le Velate nobili, ma con le Converſe vili, con le abiette ſerventi; nè ſolo finchè durolle la gioventù vigoroſa, ma nella vecchiaia ſteſſa ſnervata e cadente; ed anche allora mal reggenteſi nella perſona, perſiſtè in volere traballante ſcendere nelle officine per ivi acconciar le vivande delle ſue care inferme; che ſe eran ſole a giovarſene, non già però ad incantarſi di traſporti sì grandi di Carità notorj a tutta quanta la Comunità.

Ma trionfante incendio chi potè mai trattenerlo tra riſtretto recinto? Dal Monaſtero ſprigionaronſi le dominatrici vampe della Caritativa Veronica, e dilataronſi per gli ampi contorni. Turbe ben folte di paeſani, e foreſtieri accorrevano di continuo a quel Monaſtero per averne ſuſſidio a' lor biſogni, e ſcampo a' loro guai dalla Carità di Veronica, non mai ſazia di giovare, e ſempre giovevole anche più dell' eſpettazione: non aſpettandoſi alcuno di veder lei, ſpogliarſi delle proprie veſti, qual novello Martino, per ricoprirne l' altrui nudità; nè alcuno immaginandoſi di dover laſciar Lei digiuna fin all' ultima ſera, perchè i poverelli tutti a Lei accorſi ne partiſſero eſſi non ſolo sdigiunati, ma ben paſciuti e ſatolli. E pure ambedue queſti ſpettacoli nè aſpettati, nè immaginati feceli vedere la Carità di Veronica in quelle volte tutte, che la moltitudine dei miſeri chieditori eccedeſſe le ſue provviſte, e dimetter non ſi poteſſe eſaudita, ſe non dal buon mattino proſeguendo ſino a ſera il continuato partaggio delle occorrenti limoſine. Che ſe le richieſte degli accorſi biſognoſi traſcendeſſero e le attuali provviſioni ſue, e gl' induſtrioſi ripieghi dell' amoroſo ſuo provido cuore, Ella allora incoraggita dalla magnanima ſua Carità, ſollevavaſi ſperanzoſa all' onnipotenza del diletto ſuo Dio, e ne riportava ſoccorſi prodigioſi: de' quali in più opportuno luogo ne faremo il racconto.

Troppo più però in prò dell' anime che in utile dei corpi attuaronſi le caritative ſue vampe. Sono ſenza nu-

mero

mero gli Spiritati, che restaron liberi mercè di Lei: ed a liberarli or usava l'aperta autorità di un assoluto comando a quei Spiriti invasori, or la secreta potestà de' Santi suoi intercessori, impegnandoli con qualche Messa celebrata in onor di Maria, con qualche voto fatto allo speciale protettor suo S. Diego. In questo genere di energumeni liberati S. Margherita volle glorificata la sua Veronica al par di Lei; e simigliantissimi ne sono i bei successi, ne' quali egualmente ambedue ebbero il vanto di apparir trionfatrici di quei Spiriti invasori, mantenutisi occupatori trionfanti anche in cospetto di Reliquie le più possenti, di Santuarj i più miracolosi, di Esorcisti i più acclamati; e fatti molti io potrei quì descriverne, se meraviglie maggiori non mi affrettasser la penna.

Calamità peggiore del corpo ossesso è tener l'anima schiava del vizio, danneggiando peggio un sol peccato l'anima, che non il corpo invasato i Diavoli tutti. A toglier questo gravissimo danno indirizzò Veronica, ed attuò gli ardori più focosi della sua carità, con effetto anche più prospero dell'ottenuto nel dianzi riferito Diofebo, stato calcitroso cotanto. Giunsele notizia che il nobil suo Parente Marcantonio Laparelli passava la gioventù diversamente assai da quello convenisse ad un Cortonese dedicato all'imitazione della comun Padrona S. Margherita, ed accorossene assai più dolentemente, che se le sostanze del signoril parentado fossero state depredate tutte e assassinate: e con moltiplicate orazioni, con macerazioni accresciute sì poderosamente presso quella Protettrice pietosa, ch'ebbene efficacia tanta ne' colloquj da Lei stessa voluti tenere con quel suo Parente, che non solo ridusselo ad esser buono per se, ma fecelo anche Apostolo per gli altri, mantenitore accurato delle antiche sante istituzioni lasciatevi da Margherita, e zelante accrescitore di Confraternite, e Ristretti, limosinier profuso, pacificatore amoroso, esemplar compito non meno di probità Cristiana, che di garbata signorìa: qual conveni-

veniva che fosse un degno consanguineo di Suor Veronica, e quali mostransi come in ereditario retaggio i rampolli tutti di sì specchiata Prosapia.

Peggio assai di questo Laparelli viveva da scioperato altro nobil giovane Cortonese, chiamato Mariotto Sernini; ed anche peggio accorossene la carità sua amorosa; e meglio anche impegnossene per la conversion sospirata; ed ottennela anche maggiore, che nel parente predetto: poichè il Sernini, avvegnache figlio non sol primogenito, ma unico, aborrì sì davvero il vizio, amò la virtù, che per sfuggir quello, e praticar questa più sicuramente, volle farsi Cappuccino, richiamando in vano il Genitor desolato, il Parentado scontento, le passioni sbigottite, e la complessione snervata ed abbattuta. Fuvvi ancora altro giovane plebeo scandalosamente iniquo per nome Andrea Bazzi: e pur Veronica fecelo sì notoriamente edificativo, ch' Ella potè senza taccia proporlo ed ottenerlo per Fattor del Monastero, con la mira, che sotto il pretesto delle ingerenze sue sarìa stato frequente a Lei il doversi con lui abboccare, stabilirne la virtù, accrescerne il fervore, ed assicurarne l' eterna salvezza; come restò comprovato dalla felicità dell' evento. Se poi di qualche delinquente a lei noto non erale possibile l' abboccamento, allora Ella più instantemente ne parlava con Dio, ed otteneva, ch' egli con le ispirazioni sue ammollissegli il cuore, ed anche ad ammollirglielo impiegassevi la lingua or di qualche vivente Venerator di Lei stessa, or di qualche Santo regnante in Cielo, e più venerato da Lei. E fatti non pochi se ne contestano ne' Processi, che ne autenticano l' avvenimento ottenuto. Eccone alcuni.

Nella Città di Pienza la Donna Isabella moglie di un certo Ettore Plini erasi liberata da fastidiosa e lunga malattia con replicate bibite di un' acqua benedetta da Suor Veronica con la reliquia dello specialmente a Lei caro S. Diego: ed in riconoscenza della grazia ricevuta

era-

erasi obbligata con Voto di fare una confession generale, portarsi a Cortona, visitarne ivi Santa Margherita, e Veronica stessa. Ma di questa doppia obbligazione nessuna parte adempinne la sconoscente. Quando a Lei un giorno entra in casa un Fraticello, ed in presenza di suo marito dicele sonoramente, esser mandato da Suor Veronica per sollecitarla a sgravarsi presto del brutto reato della sì prolungata osservanza del Voto: ed appena ciò detto egli partinne. Curioso il Marito di sapere qual Frate fosse quello, sì divoto nel sembiante, sì animoso nell' ingerirsi ove non era chiamato, corse al Convento ivi esistente, interrogò, osservò, senza trovarvene il simigliante. Venne nondimeno con la Moglie speditamente a Cortona, ed adempito pienamente il Voto furono entrambi dalla stessa Veronica inviati ad adorare in quella sua Chiesa il quadro di S. Diego ivi già fatto da Lei dipingere: in vedendolo Isabella, ed Ettore, si accorsero ambedue essere quello appunto il Fraticello già loro apparso in casa. Altre molte Anime ella tolse al peccato con la mano di questo suo Beniamino S. Diego. Nel paese chiamato Terzo di Pierle eranvi due Coniugi giovani di età, e benchè uniformi di genio, e lungamente vissuti concordi ed amorosi, nondimeno improvvisamente o per stranimento di cuore, o per stravaganza di secreto malore si andarono in antipatia sì grande, che al sol nominarsi, non che al vedersi, s' infuriavan da bestie, e non eran poche le bestemmie esecrande, che vomitavano, particolarmente il Marito, cui oltre l' avversione alla Moglie, metteva il Demonio propensione gagliardissima all' empietà peggiori. Chiamavasi l' uno Natale di Rocco, l' altra Lucrezia Angeli, civili ambedue di condizione. Più mesi eran durati gli sfortunati in sì luttuoso stato, senza che nè le mediazioni de' Parenti avesser punto mitigati quei rabbiosi cuori, nè le industrie de' Medici avesser punto moderata quella focosa bile. Finalmente in grazia della zelante sua Veronica posevi la

po-

poderosa sua mano S. Diego: Egli ad Angela eccitò in capo il pensiero, e la voglia in cuore di portarsi in Cortona alla sì celebrata Veronica. Giuntavi ella videsi accolta qual Figlia da Madre appassionata, che non sofferente d' indugio nel sollevarne gli affanni, consigliolla subito a far ricorso al suo S. Diego, recitarne in suo onore cinque *Pater*, *&* *Ave*, prenderne l' acqua benedetta, con sicura speranza di averne presto il sospirato effetto nella perfetta sua guarigione; ed immantinente ella cominciò a sentirsi ben migliorata, ed in settimane non molte (che seco ritennela Veronica) restonne sana compitamente. Vogliosa che sanità sì maravigliosa godessela egli pure il Marito non più sgradito, ella tornò frettolosa al Paese, e più col fatto che con la voce, persuaselo finalmente a venier seco dalla prodigiosa Sanatrice, egli vi venne, e Veronica in lui pure con le mani di S. Diego operò il cangiamento implorato. Simigliante antipatia Ella tolse in modo simile dal cuore anche più rabbioso di altra giovane Moglie. Questa stava in Pitigliano insieme con suo Marito, a lei tanto caro, quanto una vera gioia. Ma l' amore cangiossi poi in altrettanto abominio, a segno che vedendolo si lanciava addosso a lui qual cagna arrabbiata, e con graffi e morsi avria voluto sbranarlo, e mangiarlo vivo. Aveva così furiosa durato più di un anno, pertinace nel suo pubblico scandalo; trovavasi allora in Pitigliano la Signora Maddalena Capulli, Veneratrice di Suor Veronica, e compassionando più l' anima che il corpo di quella misera Giovane, sentissi inspirata di condurla e presentarla a Suor Veronica medesima: in buono modo a lei lo propose; ed acciò la proposta fosse più opportuna all' intento, fecela come in sembianza di suggerirle un mezzo da separarsi per sempre dal malvoluto Marito; andasse dunque a Cortona, si abboccasse con Suor Veronica, e ne impetrasse di restar ivi con Essa. Il ripiego fu felice, e alla pronta esecuzione volle subito appigliarsi l'

fi l' infrunita Giovane, accompagnata da conveniente comitiva. Giudicò di tenerle dietro alla lontana lo fconfolato Marito; e dell' arrivo di questo approfittoffi lo zelo di Veronica. Ella dunque accolta feftofamente la Giovane, moftrofsele pronta ad ammetterla feco in Monaftero, ma voler prima la grazia, che fi rappacificafse con fuo Marito; entrafse perciò fubito in Chiefa, ove lo troverìa, ed ivi avanti l' Altare di S. Diego defse a lui amorofa la mano. Conobbe la Giovane, che con la negativa fariafi chiufa da fe ftefsa l' entrata in Monaftero, fperò dunque di poter fingere, e con tal finzione aprirfi la porta a quel ritiro, che toglievale per fempre dagli occhi quell' aborritiffimo Uomo: per non rivederlo dunque mai più contentoffi di averfelo davanti per pochi momenti, quanti baftavano a dargli la mano, e poi fuggirfene ad imbucarfi in Monaftero. Con tal animo finto entrò in Chiefa: ma la prevalenza del mal represso odio fmafcherolla immantinente; appena ella vide il Marito slanciofsegli addofso come una furia: frenolla Veronica con autorevol comando, chiamolla alla vicina grata, fecele bere dell' acqua benedetta di S. Diego: e quelle poche ftille baftarono ad eftinguere quel sì prevalente incendio. Onde tornata all' antico amor coniugale, dettegli con la mano ancor il cuore, e ricongiunta a lui perfettamente fu rimandata al paefe da Veronica, indicibilmente feftofa di aver ritolta quell' anima al Demonio, e riacquiftata al diletto fuo Dio. E veramente fefteggiava tanto di tali acquifti, che per farne viepiù arrivò fino a foffrirfi in pace l' infoffribil pena, che venivane alla fua bella umiltà in vederfi credere, ed in fentirfi acclamar per Santa: confolandofi che tal credito incitava poi molti a farfi effi quei Santi, che non era lei. Allora che la nobil Giovane Cortonefe Ippolita Pafferini le diffe efserfi lei voluta monacare in quel Monaftero per poter ftar fempre con Lei, ch' era una Santa: Ci ho gufto o Figlia (le rifpofe Veronica) e me

ne

ne consolo assai, perchè in voi Gesù farà quell' acquisto, che gli ho tolto in me, ed in voi goderà quella vera Sposa Santa, che in mè non ha avuto se non in qualche scarsa apparenza: date a Lui, o Figlia, questo contento, ed a me questo conforto: fatevi Santa grande, ed abbia Gesù in voi il mio compenso. Simigliante risposta ebbene altra Nobile Cortonese, che con lei protestavasi che la sola attrattiva della celebrata sua Santità era stata valevole a chiuderla seco in Monastero, e strapparla dal Mondo, ove già erasi promessa Sposa.

Ottenne ancora la Caritativa Veronica che il suo Gesù le rivelasse i funesti procinti di eterna dannazione in qualche anima sventurata, per impedirne sollecita l' imminente rovina: e l' ottenne, ed eseguì fin da' primi anni della sua Monacazione. Racconta la Madre Margherita Cortonesia, prima Badessa, ed istorica di Veronica, che in uno di quegli anni nel secondo giorno di Pentecoste dovevasi dal Vescovo solennemente velare Suor Veronica con nove altre Novizie: nella notte precedente dormendo le Monache tutte vegliò sempre in orazione Veronica ritirata in Sagrestia. Prima dell' alba ivi andarono quelle Monache destinate a dar l' ultima mano all' assetto di quella solennissima funzione; ma a compirlo penarono incantate esse dal dolce stupore di vedere ivi estatica la lor Veronica: ma lo stupore presto incantolle maggiormente, udendo che l' estatica diceva mesta e lagrimosa = Signore abbi misericordia; sebbene quest' anima ti ha più volte offeso, perdonagli per il tuo prezioso Sangue sparso: non guardare, o Signore, a' nostri peccati; perdonagli, e mettila nel numero de' tuoi Santi Martiri per quella pena che ha patito a tradimento: tu sai come ha dimandato la vita per amor tuo, e non gli è stata concessa: tu sai come ha avuta gran contrizione: però ti prego dolce Sposo mio, che tu gli vogli perdonare = Dopo sentite queste parole osservarono quelle attonite Monache, che di allegrezza

des-

defse fegni l' eftatica, e ringraziafse della grazia ricevuta. Fantafticavan tutte fopra il fignificato di tali voci, e piene di tetre apprenfioni chi immaginava un guaio, e chi un altro. Fattofi finalmente giorno fentirono fuonare a morto; e temendo ciafcuna di qualche lor parente ammazzato, le cavò di pena la Servigiale, informandole che il Signor Luca Antonio, figlio del Signor Matteo Tomafi era ftato uccifo a tradimento, e che chiedendo la vita per amor di Dio, gli fu negata, e che la Città tutta ftavane in tumulto. Di tanto fpietato cafo afflifsefi fovra tutti la Madre dell' uccifo, timorofa che per mancanza de' Sacramenti non fofsefi dannata l' Anima; ad averne qualche rifcontro volò a quefto Monaftero, ed udita l' eftafi tutta di Veronica efprimente sì minutamente tutte quelle circoftanze, confolofsene, nè più temè dell' eterna falvezza del figlio.

Nè già fu fola a falvarfi mercè di Veronica queft' anima pericolante. Come per l' orazioni di S. MARGHERITA vivente furono innumerabili le anime de' moribondi falvati, così per quelle di Veronica; efsendo ftata in ambedue univerfale, e perpetua la caritativa premura di ardentemente pregare per la comune falvezza, e più frequentemente per i più pericolanti. Nè contenta Veronica delle fole fue preghiere implorava ancora quelle delle Compagne, e a maggiormente incalorire in quefto impegno e la fua, e la lor Carità, fchiarille una volta S. MARGHERITA quefto bel lume. Oh quanto andò lieto quel buon Paftore della ritrovata pecorella fua! Ma come afflitto fariane egli rimafto, fe mentre fe la careggiava amorofo in feno fofsegli ftata con violenza rapita, e gettata con crudeltà in bocca al Lupo? Gesù è quell' amante Paftore, e le anime umane fono quella pecorella diletta. Oh che fconforto è il fuo allora che rapite gli fiano dal peccato, e date in preda al Diavolo! E potrai tu foffrire tanto fuo affanno, e non impedirlo, prefervando gl' innocenti, e non riftorarlo, conver-

ten-

tendo i Peccatori? Felice certamente la Chiesa se ne' credenti suoi splendesse vivace un cotal lume, ed accendesse in ciascuno consimil zelo: meno anime assai perderìa Gesù, e più di Santi abbonderìa la Terra, e il Cielo.

Ma qualmente la Carità di S. MARGHERITA non rattenne le vampe sue tra' soli viventi, e distesele ancora a' trapassati, suffragandone l'anime in ogni più ampio modo; così pure la gran sua discepola e imitatrice Veronica, che potè forse riuscirvi anche meglio per esser lei vivuta assai più lungamente di MARGHERITA. Certamente l'amoroso Cuore di Gesù non è pienamente contento, finchè non vedasi le care anime seco assise, e beate nel suo bel Paradiso; ed ardentemente desidera che ognun l'aiuti a conseguir speditamente tal contentezza compita. D'innamorato Sposo, attendente nel Porto lo spedito arrivo della vicina Sposa, qual sarìa lo sconforto, se poco men che quella sbarcata egli vedessela o alle tempeste respinta da turbine dispettoso, o rapita in schiavitù da barbaresco Corsale? Ah che con ardor maggiore aspira Gesù ad ultimar le sue nozze con quell' anime già prosciolte dal corpo, e indrizzatesi a lui nel Cielo: e pure il nemico avanzo di reità non destrutta arma la sua giustizia ad allontanarle da se, e rilegarle tra scempi di carnefici crudi, di fiamme purganti. Oh quanto egli attende sollecito, che amica mano domati quei carnefici, smorzati quegli ardori renda a lui le care sue Spose! Deh tu Veronica, sbracciati tu per anticipare a Gesù sì bramato acquisto. Così spesso MARGHERITA istigavala con quell' infuso suo lume: che secondato sempre dalla caritativa Veronica, più per ansia di bearne Gesù, che per premura di felicitarne quell' anime, portavala ad ogni più valevol maniera di suffragarle: e qualora ella accorgevasi che alla spedita loro liberazione non bastavano nè le macerazioni accresciute, nè le orazioni moltiplicate, nè i raddoppiati sacrificj, nè le indulgenze acquistate, ella anelante a metter

ter presto a Gesù in seno quelle Spose dilette, Ella vittima d' amore a Lui, di carità a quelle, Ella magnanima offerivasi a restar prigioniera per loro, e soffrire in se tutti quanti gli strazj loro. Ed oh quante volte Ella insiememénte tripudiante ed afflitta ebbe il tormentoso contento di provare accettata da Dio l' offerta sua! A Lei d' intorno, come già a MARGHERITA, affollavansi spesso quell' Anime benedette, ed or desolate ne imploravan aiuto, ed or festose le annunziavano, che per sua mercè esse volavansene già libere al Paradiso. Sin dagli anni primi del suo monacato queste apparizioni furono sì frequenti e notorie, che la istoriografa Suor Margherita Cortonesia non dubitò lasciare scritto = che i funerali tutti, ma particolarmente quelli dell' ottavario de' Morti erano per Suor Veronica un affaticata insieme e consolata gran Pasqua =. Non furono però già questi i trasporti più impegnosi della Carità di Veronica. Ella e la Direttrice sua S. MARGHERITA assistano la disadatta mia penna ad accennargli non male nel seguente Capitolo, più degli altri tutti opportuno, e confacente al sovvenimento del mondo intero sopraffatto da tanti mali, perchè poco si affida al governo di quel Reggitor vigilante, che *custodit nos ut pupillam oculi, & sub umbra alarum protegit nos*.

CAPITOLO VI.

Grandissima sua Speranza in Dio.

E Pur tant' è: all' amore che a Dio portò, ed ebbe al prossimo Veronica deve la Santa Speranza gl' ingrandimenti suoi. Accertata Ella dalla Fede, e confermata da quello special suo infuso lume, compiacersi sommamente il buon Padre Dio di vederci tutti animosamente speranzosi in Lui, e che una cotale speranza costante rendeci non solo idonei a far volare in mare i

più

più alpeſtri monti, ma onninamente onnipotenti a glorificare Dio, ed a giovare ad ogni proſſimo, Ella per anſia amoroſa di formarſi per gloria a Dio, più giovevole a' proſſimi, poſeſi tutta all' impegno di promovere in ſe fino agli ultimi ſegni queſta al ſuo Dio sì piacevole, ed a' proſſimi ſuoi sì vantaggioſa teologale virtù della Speranza. Ed a felicitarſene ſicuramente l' impegno Ella appiglioſſi a' mezzi tutti opportuni ed occorrenti. Alla grande Arbitra de' doni divini Maria Vergine proſtrandoſele oſſequioſa a' piedi, ricordavale, che pregiandoſi Ella d' intitolarſi Madre del ſanto amore, e della bella ſperanza, toccava a Lei produrle in cuore virtù sì care, e produrle in quel grado conveniente a un Dio infinitamente pietoſo, e però degno d' infinito amore, di ſperanza infinita: daſſe Ella dunque a Lei amore e ſperanza, ſe non infinito (poichè non poſſibile) almen sì grande, che come Ella Gran Regina di ſantità aveva avuto più d' amore e ſperanza in Dio, che non tutti i Santi inſieme, così nel cuor ſuo proprio Ella ſteſsa nutriſſe fiamme di amore, valor di ſperanza maggiore che non tutto il reſto de' Santi.

E ad un tale incendio per metter Lei ſteſsa il fomento ſuo Ella applicò la mente alla miglior intelligenza di quanto le divine Scritture rivelano, ed eſpongono i Maeſtri di Spirito della profuſa benignità di Dio, delle magnifiche promeſſe ſue a chiunque in Lui ſi affidi: e ben perſuaſa di quelle innegabili ſicurezze, ben munita di quell' armi invincibili, ben difeſa da quell' impenetrabile ſcudo Ella ſchermivaſi generoſa da ogni contrario aſſalto di diffidanza vigliacca. Oh che bel vederla combattere contro i promotori protervi della puſillanimità, che bel ſentirla ribattere i bugiardi preteſti dei puſillanimi! E ben preſti furono gl' ingeloſiti Demonj a metterla nel gran conflitto. L' aſſalirono i furbi ſotto il mentito velo della ſanta umiltà, e come già al fratricida Caino, al traditore Giuda, mettendo in chiara veduta l'

ta l'

ta l' enormità delle quotidiane sue mancanze molte, la ſpingevano a diſperarne il perdono, demeritato da Lei anche più che da quelli, poichè quelli una ſola volta furono peccatori, ed [illegible] la finiva mai, a diſpetto di tanti lumi, che le [illegible] la mente, di tante iſpirazioni, che le accendevano il cuore, di tanti aiuti, che le accreſcevan le forze, di tanti Sagramenti, che le avvaloravan l' anima. No, che nè pure i Demonj furon ribelli cotanto: più adunque per lei eſserne diſperato il perdono: ma Ella veracemente umile confeſsavaſi peggiore ancora, che non dicevan eſſi, dover nondimeno ſperar maggiormente in quel miſericordioſo Dio, che pregiaſi come d' intitolarſi Padre delle miſericordie, Dio di tutte le conſolazioni, così di rimoſtrarſi tale col far meglio a chi merita peggio. Così aver lui già fatto con Saulo perſecutore, ed averlo poi rifatto con la ſua S. Margherita: e benchè indegna che tornaſse a rifarlo in Lei, ſperar eſsa nondimeno di vederlo rinnovato in ſe anche meglio, in trionfo più glorioſo della pietà divina. Veronica dunque fu la ſcorta verace della divina fede dalla ſteſsa ſua indegnità conoſciuta avvalorava maggiormente la ſua ſperanza; e quanto più deprimevaſi per la reità ſua, tanto più elevavaſi alla divina clemenza, quanto più umile tanto più ſperanzoſa. In quella guiſa appunto che la miſeria ſua maggiore incoraggiſce un povero a prometterſi limoſina più abbondante da quel benigno Padrone, che della ſua liberalità vantaſi non tener altra miſura, che l' altrui miſeria, mirandoſi da Lui non altro merito, che il ſolo biſogno; quella perſona ſolo perciò preſso lui riputarſi più meritevole, che moſtraſi più biſognoſa.

Che ſe quei tentatori aſtioſi oſtinavanſi con fraudolenti cavilli tenerla ſcoraggita e depreſsa ſotto il gran peſo de' ſuoi demeriti, Ella intrepida dimandava loro con inſulto; e così appunto non fece egli il pietoſo Dio coll' uman genere ribellato? Quando più che allora era-

 vamo

vamo noi indegni di aiuto? E quando pur l' ebbamo meglio d' allora? *Quomodo in filio non omnia nobis donavit?* E queſto maſſimo dono dell' Incarnazione del Verbo non ce lo dette egli per pura compaſſione de' noſtri guai, e per puro genio di ſua clemenza, ſenza che neſſun gliel chiedeſſe, ſenza che neſſun gliel ſuggeriſſe, ſe non il ſolo ſuo pietoſo amore, traſportato a render bene per male, e meglio beneficare i malfattori peggiori? e da un Dio sì amoroſo che non potrommi io, anzi gli Uomini tutti, prometterci ora che ſupplichevoli a Lui noi ſteſſi chiediamo, e più lo chiede per noi l' interceſſor noſtro Figliuol ſuo Gesù? Sì, ſicuriſſima ſon io, che l' amoroſiſſimo mio Dio tratterammi non come merito io, ma ſecondo la clemenza ſua: per queſta concederammi il perdono d' ogni mia colpa, per queſta la forza di una totale emendazione, per queſta una ſanta morte, e l' eternità glorioſa: anzi concederammi ancora qualunque altro contento o mio, o altrui iſpiratomi da Lui a dimandargli: e dal pietoſo ſuo cuore io me l' aſpetto riceverlo con maggior ſicurezza, che non dal materno petto aſpetti ricevere l' opportuno latte il bambinel fameiico; eſſendo de' contenti miei più bramoſo il caro Dio, che di quei del figlioletto non ſiane qualunque Madre, aſſai meno amoroſa quella della prole ſua, che non ſia di me l' ottimo Padre Dio. Così a credere, e dire m' inſegnaſte voi ſteſſa o S. Margherita mia. E veramente qual Madre umana per i figli ſuoi giunſe mai a quegli eccеſſi d' amore, a' quali dall' amor ſuo per noi laſcioſſi traſportare il grande Dio = *Qui propter nos homines deſcendit de cœlis, & homo factus eſt, paſſus, crucifixus, mortuus?* =

Da coſtanza sì intrepida, da riſpoſte sì veraci benchè ſempre vinti quei tentatori protervi, non mai però convinti, eglino ſi rifacevano a combatterla con la veracità delle Scritture medeſime, ricordandole, riveˈarſi in eſſe, che la miſericordia divina benchè infinita in ſe,

è però

è però limitata nel suo esercizio; da cui ben presto cessa, e mettesi su' puntigli della severa giustizia contro tutti quei, che malcorrispondenti abuso fanno delle misericordie provate; e chi più di Lei essersene abusata? Tremasse Ella dunque tanto più de' rigori della giustizia, quanto più incorrispondente conoscevasi a' favori della misericordia: e s' accorgesse omai che quella sua persistente speranza era una vera presunzione peccaminosissima, che facevala tanto peggio odiosa a Dio, quanto meglio speranzosa Ella ardiva di presentarsi a Lui. Si disperasse adunque onninamente. E da sì terribil colpo come mai Ella scampavasi? Bravamente da eroina di speranza insuperabile; ed in sembianza di perditrice diveniva trionfatrice, vinceva col cedere. Dite bene, replicava; e bugiardi che solete essere, pur ora voi dite la verità: verissimo, che nessuna più di me abusasi della misericordia divina; verissimo; che contro nessuno peggio che contro me, avrìa Dio ragione di rilasciarsi a' furori della sua giustizia vendicatrice; ma mentre egli continuami la misericordia di darmi grazia a pentirmi delle infedeltà passate, di volerne io l' emendazione futura, sì, questa continuazione pietosa ella mi è pegno sicuro, volermi lui trofeo di sua clemenza, non già vittima di sua giustizia. No, io degnissima d' ogni suo gastigo, pur non desisterò mai dall' aspettarmi ogni suo favore; e se Egli si provasse a negarmelo per grazia, sì, io ve l' obbligherei per giustizia; ed alla giustizia sua stessa io m' appellerei: e che azzardo non sia un tal mio appello, Voi caro Gesù mio, me ne assicurate Voi solo. A' vostri infiniti meriti devesi pur per giustizia ogni qualunque gran dono. E questi vostri meriti non gli cedeste Voi a me in eredità vostra, in patrimonio mio; ed a me gli applicate in ogni vostro Sagramento? Io dunque poverissima del mio, e ricchissima del vostro non devo nè voglio farvi il torto di punto temere, che Voi in me non rispetterete il vostro, e non lo compenserete da

vostro pari; adunque *In justitia tua libera me*. Ah sì che Voi seguiterete ad essere sempre per me, e quell' *Agnus Dei qui tollit peccata mundi*; e quel Redentore, che *redimet Israel ex omnibus iniquitatibus ejus;* e quel Difensore, che sgombremi da ogni timore: *ut sine timore de manu inimicorum nostrorum liberati serviamus illi*. No, che non farovvi mai il torto di mettermi in apprensione di Voi, ed in Voi non sperare incessantemente: *a custodia matutina usque ad noctem speret Israel in Domino*.

Di trionfi sì grandi di speranza costante insofferenti quei disperati maledetti non desisteron mai dal procurarsene il riparo, ben consapevoli per esperienza che la diffidenza tanto odiosa a Dio, pur Ella entra talora vittoriosa nella vita ancor de' giusti, e sempre ne compisce la morte de' peccatori. Che tornarono dunque eglino a fare? Eccolo: cominciarono a schernirla della sua speranza medesima, rinfacciandole che più Ella sperava, e meno Ella otteneva: vedi, ti assedian sempre guai, ti trafiggon sempre travagli, e più croci fuggi, e più ne incontri . . . . tacete, bugiardi, tacete, io Cristiana, io Sposa del Crocifisso, io fuggir croci? anzi più croci mi vengono, e più ne bramo per divenir più simile a quel caro Sposo mio, che visse sempre e morì Crocifisso. No, bugiardi, non l'esenzione da' guai, non le felicità terrene, non esse sono l'oggetto delle speranze mie: e ben sciocca sarei in pretensioni tali: non son elleno le tribolazioni semenza di eterni gaudi? Chi poco semina, raccoglie poco. Deh egli lo Sposo mio moltiplichi pur egli questo fecondo seme in me, che frutterammi poi godimenti migliori in Paradiso: e tanto meglio io lo stimerò ora grazioso a me, quanto peggio egli facessesi ora sentire a me calamitoso. Quello che unicamente io spero e voglio da Lui è l'esenzion dalla colpa, la pazienza costante, l'esercizio perpetuo d'ogni virtù; ed in questa unica speranza mia; no bugiardi, io per grazia sua, per dispetto vostro, no io, non vo mai delusa. Ma se tu

non

non ci sei ita, ci anderai delusa ora di certo: e non vedi che iniqua terra sei tu? inaffiata con tante grazie del Cielo, secondata con tanti sagramenti, illustrata con tanti lumi, coltivata con tanti aiuti, pur germogli sempre propensioni al male, ritrosìe al bene, genj al vizio, avversioni alla virtù. Terren sì maligno, sì, che meriteraffi una volta dallo stancato Dio un perpetuo abbandono, una maledizione eterna, che deluda per sempre la tua fallace speranza . . . Ecco che veritieri voi siete un' altra volta: oh pur troppo è vero, che assai peggio perversa è questa mia volontà, di quello sarìa la vostra stessa di voi Diavolacci dannati. Se voi foste stati redenti dall' incarnato Dio, come lo sono stata io; se lo credeste per fede infallibile, come lo credo io; se di questo Dio redentore vi provaste favoriti come mi provo io, ah sì che in voi non sorgerebbero più contro di Lui nè quei pensieri irreverenti, nè quegli affetti dispettosi, che non cessan mai di sorgere in me; anzi i Serafini stessi del Cielo voi avanzereste nel rispetto, e nell' amore a questo Dio benefico. Ah ben ragione avete voi di dire, che la Monaca Veronica è peggiore assai di voi stessi Demonj dell' Inferno: e nondimeno voi pietosissimo Dio da tanti e tanti anni voi seguitate a soffrirmi paziente, ad accarezzarmi amoroso! *Quid est homo, quod memor es ejus, & apponis erga eum cor tuum?* Ah pietà sì grande farammi sempre sperare di non esser mai rigettata da voi: *ne proiicias me a facie tua, & Spiritum sanctum tuum ne auferas a me. In te Domine speravi non confundar in aeternum* . . . Lusinghe vane di cieca presunzione sono coteste tue: oh se tu sapessi, come il sappiamo noi, i funesti casi, che ti sovrastano, gli orrendi cimenti, che ti verranno, tu già ti piangeresti caduta in mille peccati, e ben meritevole d' ogni abbandono di Dio, e rigettata da Lui in sempiterno. Povera cieca ti compatiamo . . . ed io me la rido di voi, e della compassione vostra: *Qui habitat in adiuto-*

 rio

rio Altissimi, in protectione Dei cœli commorabitur. Voi mi vorreste sgomentare coll' apprensione del futuro? Sciocchi che siete. *Custodit nos Dominus ut pupillam oculi, sub umbra alarum suarum protegit nos*. Nulla mai, nulla affatto può avvenirmi, che non passi per le sue mani. *In manibus tuis sortes meæ*: mani corrispondenti a quel Divin Cuore tanto amoroso. E volete che io tema e non mi fidi di cotali mani? O elle non mi manderanno i cimenti, o aggiungerammi ancor valore da sostenerli: *fidelis Deus qui non patitur vos tentari supra id quod potestis; sed faciet cum tentatione proventum*. Quali prodezze non fece quella debol mascella di vil giumenta in mano di Sansone? più ne farò io maneggiata dall' Onnipotente Iddio: come già maneggiati furono tanti milioni di SS. Martiri: *si consistant adversum me castra, non timebit cor meum: si consurgat adversum me prælium, in hoc ego sperabo*. E vi ostinerete voi a volermi sgomentata? *Nihil*, la capite? *nihil* nè per l' anima, nè per il corpo, *nihil solliciti sitis, omnem vestram sollicitudinem proiicientes in eum, quoniam ipsi est cura de vobis*. Ed oh che cura! *Dominus autem sollicitus est mei*; quanto dell' unigenito suo non funne mai amorosissima Madre. *Numquid oblivisci potest mulier infantem suum, ut non misereatur filio uteri sui? Et si illa oblita fuerit, ego tamen non obliviscar tui*: e pretenderete voi che le bugiarde vostre minaccie prevalghino in me a queste divine promesse immancabili? Sciocchi, anzi temerari che siete. *Dominus regit me, nihil mihi deerit, in loco pascuæ ibi me collocabit*: onde io rilasciatami tutta agli arbitri delle provide mani dello Sposo mio Gesù, Padre delle misericordie, e Dio di tutte le consolazioni, viver me ne voglio sempre quieta e tranquilla in braccio della sicura speranza non già ideata dal disavveduto capriccio mio, ma ingiuntami da Dio stesso sapientissimo. *In pace in idipsum dormiam, & requiescam, quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me*, e da questa speranza

mia

mia io condotta in seno al buon mio Padre Dio, ivi riposerommi più assicurata e difesa, che sicuro e difeso tra le braccia di Maria, e di Giuseppe non vi riposaste Voi o Gesù mio: perchè troppo più Voi siete amante mio, che amanti vostri non fossero e quella amorosissima Madre, e quel vigilantissimo Custode; per voi nè nati in una stalla, nè morti in una croce, come il faceste Voi per me: onde sempre ben difesa e sicura *in velamento alarum tuarum exultabo*.

Disperati omai quei tentatori audaci di potere abbattere eroina cotanto immobile, a vendicarsi delle sconfitte avute rivoltarono contro di lei la sua stessa vincitrice speranza. Le soggiunsero adunque; ma intanto cotesto tuo Amante e Custode vigilante Gesù, egli ti ha sì mal difesa, che tu per colpa tua, e malgrado suo, tu sei divenuta la pessima Creatura del Mondo, rea di quanto ben non si è fatto, di quanto mal si è commesso nell' universo. Tu credi, che quanto chiedesi al tuo Dio, e quanto sperasi da Lui, tutto si ottiene: se dunque tu con viva fede, e ferma speranza avessi a Lui chiesto per ciascun Uomo la preservazione da ogni male, la consecuzion d' ogni bene, tu l' avresti ottenuto, e santo sarìa sempre stato e felice ogni Uomo: glie lo hai tu chiesto, l' hai tu impetrato? La trascuraggine dunque tua, la poca tua speranza ha inondato il Mondo di tanti mali, e l' ha privato di tanti beni; e tu sì, tu nel cospetto di Dio sei rimasta colpevole di quanti peccati si son commessi, di quanti beni non si sono ottenuti; tu perciò peccatrice maggiore de' peccatori tutti del Mondo. Tu dunque peccatoraccia peggiore di noi stessi Diavoli, tu aggravata di sì gran soma di reità, tu va' ora se puoi a non disperarti, e prometterti il Paradiso.

Da sì terribil colpo rimase veramente trafitta la poverina; e a viepiù trafiggerla concorse non poco la stessa sua grande umiltà. Pur nondimeno scamponne non solo niente sminuita, ma accresciuta di molto la sempre

trionfatrice speranza sua. Ella dunque a quella nuova scoperta di sì orrende reità non avvertite prima da lei, ravvisandosi veramente bisognosa di tutta la infinita misericordia divina, che l' onnipotenza sua impiegasse in perdonare a Lei, e in ristorare negli altri quei danni cotanti, Ella al suo Gesù elevossi, e più di mai contrita e speranzosa sclamò = *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam, & secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam* = e per meglio assicurarsi di restare esaudita, uso fece del più accertato ripiego, del ricorso alla divina Madre Maria. A questa ricordò umile ed animosa il pregiato suo titolo di Refugio de' peccatori, e di Madre di misericordia: a Lei appartener specialmente ogni peggior peccatore, ogni misero maggiore: e tale appunto essere la supplicatrice sua, Veronica sceleratissima: seco dunque Ella ora mostrassesi, quale mostrossi sempre il clementissimo suo Gesù, e quale Ella pure mostrata sempre si era imitatrice di Lui, più liberale di grazie con i più miseri, Sovvenitrice più pronta con i più derelitti. Ella cooperatrice primaria della redenzione operata dal suo Gesù, operasse ora in Lei i traditi effetti della comun redenzione, distruggendo in lei stessa i reati di quei tradimenti tutti quanti, e compensandone i danni provenutine in tutti. *Solve vincla reis, profer lumen cæcis, mala nostra pelle, bona cuncta posce.*

Non contenta però la fervorosa Carità di Veronica di sol riparare al passato, volle anche prevenire il futuro. E per assicurarsene Ella appigliossi a questo bello esercizio: protestossi, sua perpetua intenzione essere di uniformarsi sempre alle brame tutte che Dio avesse e sopra la persona sua, e sopra le sue operazioni; ed indrizzarne ciascuna ai fini tutti pretesi da Dio, in gloria di Lui, in vantaggio suo, e di chiunque altro: voler Lei, quanto Dio vuole che si volesse da Lei, chiedergli, quanto Egli aspetta che siagli chiesto da Lei; sperar da Lui, quanto Egli gode che da Lei si sperasse: e volerlo, e chie-

chiederlo, e sperarlo in tutti quei perfetti modi, per tutti quei santi fini piacenti a Dio. Ed affinchè questo bello esercizio nella sua pratica avesse ogni maggior perfezione, Ella con più ardore rinnovò del cuore suo il total dono alla stessa divina Madre Maria, acciò il cuor suo vivesse sempre ed operasse in quello di Maria, e dalla perfettissima perfezione di quello restasser supplite le imperfezioni sue proprie. Aggiunse finalmente la protesta, che questa piena uniformità degli atti suoi a tutte le intenzioni divine volevasi da Lei non già per ansia del piacer proprio, ma per sola brama, che il diletto Dio godesse sempre il contento di vedere in Lei il pacifico Regno suo nel pieno adempimento d' ogni suo beneplacito: tanto che, qualora il maggior contento di Dio fosse stato di render Lei scontenta con la general negativa di quanto da Lui Ella chiedesse e sperasse, Ella avrìa contata per grazia grande quella universal disgrazia, ed avriane tripudiato tanto più contenta quanto men contentata; non volendo Ella altro contento suo, che la piena contentezza di Dio, non chiedendo, ne sperando per ansia del piacere di ottenere ed essere esaudita, ma per sola voglia di dare a Lui il gusto, di chiedere e sperare a genio suo. Ecco a qual alto segno giungesse la speranza di Veronica; ecco quanta grandezza avesse la divina sua carità: ed ecco il mal prò che de' feroci loro assalti riportarono quei tentatori imperversati. *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum.*

CAPITOLO VII.

Prodigiosi effetti operati da questa Speranza.

POvera Cortona, se meno speranzosa fosse stata la sua Veronica. Di vantaggiosissimi beni sarìa rimasto defraudato quel popolo tutto. E qualmente nessuno potè mai approssimarsi ad infocato bronzo, che scintille non ve-

vedessene, e ricevessene ardori; così appunto chiunque avvicinavasi alla coraggiosa Veronica, e luce avevane, e fervori prendevane. Tra' più rinomati, ch' ebbene questo bel pro, trovo ne' Processi riportato il Parente suo fortunato Sig. Canonico Gio. Batista Laparelli. Il poverino travagliato era da ostinata tentazione di disperazione, ed un giorno tanto prevalentemente, ch' Egli benchè bravo Direttore altrui, sentivasi già in procinto di smarrirsene affatto: uscì frettoloso di casa per trovar qualche scorta dalla stessa sua Venerata Veronica: ma il sol pensiero di consultarsi con Lei, sbigottì quei Diavoli tentatori, fugò la tentazione, dileguò i sofismi, rinvennelo dallo smarrimento, ed aprigli lo scampo. Volle nondimeno arrivare al Convento, ed abboccarsi con Veronica per viepiù avvalorarsi: ed avvalorossene tanto, che non più Egli riceveva, ma metteva paura a quei maledetti istigatori della disperazione, onde Egli dopo un anno intero potè giubbilante assicurare Veronica stessa, di non aver mai più sentito il fastidio di quello scoramento, che pure in Lui era prima frequente, e molesto; divenuto ora più animoso, ed affidato in Dio, che non era già stato timido e pusillanime. Altro più manifesto scampo da mortal rischio dette Veronica ad una Monaca compagna, anzi al Monastero tutto. Questa in giorno assai nero e tempestoso, pure Ella sconsigliata, e bizzarra faceva l' animosa di starsene alla finestra spettatrice intrepida de' fulmini pioventi: se le accostò Veronica, avvertilla ad aver più cautela, e meno coraggio, ed obbligolla a rimoversi da quello spettacolo così rischioso. Ma che? alla finestra restò Ella stessa: e l' effetto mostronne la lodevole intenzione. Scoppiò il fulmine, passò sopra il capo di Veronica, entrò in Monastero, fecevi molti giri: ma danno a nessuna. Dimandata Veronica dal predetto suo Parente, se almeno avesse avuta paura: che paura, Ella rispose: Pulcino che sta sotto le ali della Madre, non teme falchi: chi vive sempre sotto

la

la protezione del buon Padre Dio non sente mai paura: paura grande e subitanea morte avrìa incorsa quell' incauta Monaca, ed altre Monache ancora, se scudo non facevavi la santa speranza di Veronica stessa.

Questo scudo medesimo salvò da molte altre sciagure quelle fortunate Monache, e tutte chi in un modo, e chi in un altro, chi per l' anima, chi per il corpo mostravansi a Lei medesima come altrettante votive tavole e monumenti divoti della miracolosa sua speranza. E come tali potevano ancora mostrare molti abbondanti provvedimenti avuti, molti dispendiosi bonificamenti cominciati, e compiti. Penavano molto le affaticate Monache Officiali per non aver acqua sorgente nelle officine; ed il vino pativa nella Cantina per mancanza di lastrico nel pavimento. La povertà del Monastero disperavane il riparo: volle trovarvelo l' amorosa carità di Veronica. Da' benefattori suoi, o più tosto suoi beneficati, portatile più in tributo, che in limosina Grossi otto in circa, mostraronsi vogliosi che s' impiegassero in ben comune del Monastero: promiselo l' economa Veronica, e però gli ripose nel suo grande Erario, cioè in un piccolo bicchiero di vetro: con questo gran capitale in mano Ella manda a chiamare i Muratori, intima loro il lastricar la Cantina, l' aprire una nuova Fonte, e condottarla nel Cortile ed Officine: pronti esibironsi i Manuali, purchè pronto anche fosse il pagamento delle loro fatiche: non dubitate, Ella rispose, avrete tutto e subito; vedetene un pegno, ed aprì agli occhi dell' Operaio principale il grande e ricco borsone, cioè quel mal pieno bicchieruccio. Stimossi burlato quel Maestro non gonzo, e creponne poco men dalle rise (ma più sincere, e niente sbeffatrici furon nel Cielo le risa della grande Amatrice della povertà Santa Margherita) a non riderne esse pure le Monache presenti stentaron molto; e non poterono dissentire a quel Capomaestro, che protestava a tanto lavoro bastare appena un centinaio di piastre. Ed anche più

(ri-

(rispose Veronica) ne darà se non il misero Erario, la ricchissima provvidenza di Dio, che soprassa i bisogni di chi sa sperare in Lei. Fidiamoci dunque tutti di Lei, e voi mettete presto le mani all' opera. Egli per il credito che aveva della Santità di Veronica, obbedì prontamente: ma più pronta fu la miracolosa provvidenza divina; poichè Suor Faustina Romani, Compagna ed imitatrice di Veronica, dato d' occhio il giorno seguente a quello smunto bicchierino, vide che i miseri otto grossi eransi tanto moltiplicati, che l' avevan empito e colmato: e la provvidenza fu sì corrispondente alla sempre più ferma speranza di Veronica, che finito il lavoro, Egli non finì d' esser colmo. Ed a chiunque stupito sclamava, miracolo; no, replicava Veronica, no; miracolo sarìa se avvenisse il contrario; essendo legge ordinaria di Dio, quel *fiat tibi sicut credidisti*. Ma non temete, miracol tale non fu mai, nè mai sarà. *Quis speravit in Domino & confusus est?* il massimo mantenitor della parola è il solo Dio: no, non è possibile, che fallaci siano le sue promesse: *cœlum, & terra transibunt, verba autem mea non præteribunt*. Sforziamci dunque tutti a sperar sempre meglio nel fedelissimo Dio, sicuri, che chi ha per mallevadore Dio, non va mai fallito.

Non pertanto scoramento non piccolo insinuossi prevalente nel cuore di quelle Monache nell' incidenza seguente. La venerazione che aveva alla celebrata Suor Veronica il Serenissimo Gran Duca Ferdinando indusselo a volere, che a rendersi propizio Dio nella rischiosa malattia del Real Principe suo primogenito Cosimo si esponessero le Quarantore in quella di lei Chiesa, e sconsapevole della povertà del Monastero potè il magnifico Principe non pensare a mandare qualche sussidio per l' esecuzione. L' intima fattane da Monsignor Vescovo alle povere Monache recò loro una grande stretta, che prorompere le fece in una clamorosa pioggia di *Meschine come faremo noi!* Interruppele la speranzosa Veronica, avverten-

tendole di non ſtare a meritarſi quel *modicæ fidei quare dubitaſti*, rimproverato da Criſto allo ſpaurito Pietro buttatoſi per comando di Lui a camminare ſu quel mar fluttuante e tempeſtoſo: quella ſpeſa eſser loro comandata dallo ſteſso Criſto parlante nella voce del Veſcovo; ed eſser coſa meno ardua, che il camminar ſopra dell' acqua a piè fermo, ed aſciutto: ma ancorchè foſse ſtata più difficile aſsai, eſse ſi ricordaſsero che *omnia poſſibilia ſunt credenti, & Vir obediens loquetur victorias*. Si quietaſsero dunque, obbediſsero, e ſi fidaſsero del provvidentiſſimo Dio. Eſse non differirono l' obbedienza; e nè pur Dio la provvidenza. Paſsò appena un giorno, che Suor Veronica fu chiamata da uno ſconoſciuto Contadino, il quale con maniere più toſto d' Angelo, che di Uomo, preſentolle in dono un buon barile d' olio, con cui non ſolo reſsero a quella ſpeſa, ma ne reſtarono ancora in vantaggio; talchè quando poi aſpiravano a metterſi in avanzo, auguravanſi ſimiglianti diſpendj. E queſte miracoloſe provvidenze furono dalla gran fede di Veronica moltiplicate sì durevolmente quanto durevol fu la decrepita ſua vita: e dal farle più copioſe rattennela ſolo la virtuoſa gelosìa della ſanta povertà, compiacendoſi Ella, che la Comunità ſua foſse non mai miſera sì, ma ſempre povera. Fuori poi di clauſura non trovando tal ſanto ritegno vagava più libera la ſua ſperanza, ed abbondanti ſovvenimenti da Dio impetrava a quelle famiglie ſecolari, che non potendo aver da Lei quattrini, ſi appagavano delle ſole ſue orazioni, ſperimentate bene ſpeſso miracoloſe.

Più notorj però furono i miracoloſi ſovvenimenti impetrati a' corpi infermi. Eccone alcuni de' conteſtati ne' Proceſſi Apoſtolici. La nobil Giovane Cortoneſe Vergìnia Paſserini mentre godeva la ſorte d' eſser intenzionata di monacarſi per goder la compagnia di Suor Veronica, patì ancor la diſgrazia d' impiagarſi in una gamba; e non negligentando il Ceruſico i confacenti rimedj, non-

di-

dimeno la piaga persistè viva, e risentita tanto, che il Professore temettela un vero canchero. Con essa la divota e generosa Fanciulla vestissi Monaca, e quelle caritative Suore insisterono più amorose alla guarigione con frequenti bagniuoli usati per lunghi tre mesi, ma anzi che sminuire crebbene la voracità del cancheroso umore, onde scoppiò ed aprissi la gamba, come una melagrana intarsiata di molti granelli carnosi di varj colori. In grande apprensione entraron le Monache, e più il Cerusico, ormai disperato de' suoi sfortunati rimedi. Questa giusta disperazione provocò la premura dell' amica Suor Plautilla Semboli ad implorare la più poderosa virtù della caritativa Veronica. Pregolla dunque istantemente a lavare quella putrida accesa piaga con l' acqua sua benedetta di S. Diego: mostrossene ritrosa l' umiltà di Veronica, vinsela l' insistenza della Semboli, ed alla prima aspersione restò morta immantinente l' ardita piaga, ed in pochi giorni la gamba fu sana. In quel Monastero medesimo Suor Dorotea Vagnotti con maggior precipizio andava a morire dopo sette giorni di ostinata ritensione d' orina. Allora a Suor Veronica voltatasi Suor Teodora Romani, dissele, mi scandalizzerei assai di Voi, se aveste un cuor sì duro da non intenerirvi a quei tanti spasimi della poverina, e da soffrirvi neghittosa, ch' Ella perdesse la vita, e noi il contento di goderla vivente: presto andate, e sopra l' addolorato enfiato corpo stendete la vostra mano. L' umiltà di Veronica non potè ritenerla dal levar subito quel minacciato scandalo: Ella perciò su quel corpo applicò la mano; e come al tocco della verga mosaica sgorgò subito dalla rupe un fiume d' acqua, così si aprirono immantinente quelle ostrutte viscere, e con un gran gruppo di renelle empirono un Catino di quell' umor sprigionato.

Di tali prodigiosi salutari eventi la fama divulgatasi insperanziva ogni malato d' esserne egli pure partecipe: onde ciascuno imploravane la miracolosa virtù con successo

cesso sì prosperoso, che vinta restavane non di rado l' espettazione stessa de' ricorrenti. Così con giubbilo suo sperimentarono le infrascritte persone. La nobil Dama Linizia Tommasi maritata al suo pari Cortonese Signor Marcantonio Dini, avevane avuto un graziosissimo figliuolino, nominato Giovanni: correndogli l' ottavo mese eccolo coperto tutto mostruosamente di mortalissimo vaiolo, che tenutolo più giorni digiuno dal latte stesso, già infradiciato in tutto il corpicciuolo, spirava l' anima, anzi più volte parve che l' avesse spirata. Erane inconsolabile la desolatissima Madre: Ella manda a chiamare il Signor Francesco Laparelli, pregalo a volar subito alla consanguinea sua Veronica, ed obbligarla ad esercitare la sanatrice sua virtù con quel figliuoletto suo più morto, che moribondo; e che non neghi all' amor del parente intercessore quel contento, che negar potrìa giustamente all' afflizione della Madre supplicante. Sentita da Veronica questa supplica, Ella attenta sempre a nascondere i vanti suoi, cercò di coprire la gravezza di quel malato, sminuendone l' apprensione, onde in risposta mandò a dire a quella Signora che stasse di buon animo, sapersi già, che nei Bambini opera la natura mutazioni grandi, facendoli spesso vedere vivi e sani, quando si piangevano morti e sepolti. A questa risposta manifestamente incompetente allo stato del suo figliuolino, incoraggissi la Madre e quello, che disperava dalle forze della natura, sperollo dalla possanza dell' orazioni di Veronica; animata perciò da questa fede Ella nella sera fa stringere tra le fascie le membra tutte infracidite, e poco meno che cascanti a pezzi, di quel suo sì malridotto parto. Fattosi giorno corre a rivederlo, gode di trovarlo vivo, sel prende in collo, lo fa sfasciare: ed oh che vede! sparite le pustule, rifiorite le carni, ritornate le forze, ed appetitoso del latte; in somma tornato bello e sano dallo stato di moribondo imputridito. Simigliante subitanea guarigione operò Veronica in altro fanciullo,

fi-

figliuolo del Signor Giovanni Medici, Commissario in Cortona. A Lui era nato un Bambino con le gambe e ginocchia inaridite, ed affatto inette ad ogni moto progressivo; e senza aver mai potuto fare un passo, era già arrivato all' anno settimo di sua età. Allora la Signora Madre incoraggita da tante miracolose sanazioni operate da questa gran Serva di Dio, portò ella stessa il suo storpio figliuolo al Monastero, e con quelle amiche Monache adoperossi, affinchè elleno inducessero Veronica ad applicare le potenti sue mani a quelle membra aride del Pargoletto. Assai renitente mostrossene l' umiltà di Veronica protestandosi peccatrice, ed incapace di fargli giovamento alcuno; prevalsero alla fine le istanze e della Madre, e delle Monache: toccò Veronica quelle morte membra, ed immantinente acquistaron vita, si sciolsero al moto, e vigorose, ed agili si mantennero costantemente.

Da più d' un anno gemeva affatto cieca la povera Maddalena Alari moglie di Domenico Cocciaio abitante nel Borgo di S. Domenico di Cortona. Di tanta tribolazione impietosite alcune amiche Donne le proposero di avvotirsi a quel S. Diego, di cui poc' anzi Suor Veronica aveva nella sua Chiesa esposto il Quadro, e ne impetrava grazie grandi e continue. Consentì Maddalena, e quelle buone Donne fecero esse pure il voto per Lei, ed andarono ad implorare l' intercessione di Suor Veronica medesima. E queste furono sì fortunate, che nella mattina seguente mentre la cieca trattenevasi ancora in letto, e la di lei Madre era andata a sentire una delle prime Messe, venne San Diego stesso in quella Camera, ed inginocchiossi a piè del letto, indi buttossi inginocchioni sopra il letto stesso, e dopo aver guardato fissamente la cieca, sparì. Ella conosceva esser lui un Frate di San Francesco, ma non già chi fosse; molto meno vide luce alcuna per tutto quel giorno: non così nella mattina seguente, quando Ella cominciò a travederci un poco, e se ne accorsero le Sorelle, Queste giubbilanti la

fe-

fecer presto sorger dal letto, vollero che così mezza cieca si lasciasse da loro guidare al Monastero per raccomandarsi in persona a Suor Veronica. Questa disiele, che il Frate apparitole era appunto S. Diego stesso: più a Lui dunque ella si raccomandasse, e gli promettesse un Voto da appendersi a quel suo nuovo quadro: promisselo Maddalena con il bel frutto di venir in pochi giorni pienamente veggente, lasciando in testimonio della miracolosa grazia il promesso Voto appeso, che fu il primo portato a quell' Altare.

Festeggiava veramente Veronica, che il suo diletto S. Diego si facesse cotanto onore, ma rammaricavasi assai dell' onore che a Lei pure ne davano quelli aggraziati: Ella avrìa voluto, che tutta quella luce si fermasse, e coronassene Lui solo, e splendor nessuno ne tralucesse in Lei; glielo ricordava frequente, e sempre cercava d' ottenerlo, usando Ella nella cura de' malati ricorrenti non altro che quell' acqua di Lui benedetta; onde come questa sola era l' istrumento usato, così a questa sola se ne attribuisse tutta la virtù sanatrice. Ma accorgendosi poi che malgrado questa sua industriosa coperta Ella spesso restava illustrata da raggi non pochi di gloriosi applausi, Ella per coprirsi meglio, e restare abbuiata affatto, pensò di non ingerirsi più con i malati, ed ottenersi da Dio qualche malattia, che aggiunta alla decrepita sua età, l' inchiodasse in letto, e presto l' abbuiasse per sempre nel sepolcro. Compiacquesi il suo S. Diego di umiltà sì bella, e col mostrar di secondarla nel renderla malata, delusela poi coll' illustrarla meglio, facendo che di Lei sola fossero, e niente di Lui i splendori tutti di una nuova guarigione. La burla andò così. Stava tanto rifinita da quel sovraggiunto malore la povera Vecchia, che arrivò appena a mal campare uno scarso mese: in questo mese all' infermiera più assidua nell' assisterla, di nome Suor Niccoluccia Vagnucci, venne nell' occhio sinistro una macchia, che e doglia davale, e insofferenza

portavale d' ogni qualunque lume. La giusta venerazione che aveva per quella sua cara malata, resele più increscevole quell' impotenza sua a servirla, ed accrebbele la fede di restar guarita col solo tocco, che in quell' occhio facessero le sante mani di Veronica; perciò rifiutò pertinace ogni altro rimedio propostole,. ed insistè premurosa acciò Veronica la toccasse coll' anello, che ancor malata tenevasi in dito, qual ricordo gradito del suo solenne Sposalizio con Gesù: dalle di cui mani Ella nella mattina della pubblica Velazione ricevè estatica, e Velo, e Corona, e Anello. Negollo risoluta Veronica. Non si perdè d' animo Suor Niccoluccia pensò ad una furberiola, in cui restasse presa la buona Vecchia: diffèle dunque, se non vi assisto io, chi volete che vi assista? Quest' altre Compagne sono tanto affaccendate le poverine, che sarla barbarie aggravarle con questo non leggier sovraccarico: ma seguitar io a servirvi con questo fastidioso malanno, che mi fa come cieca, non è possibile: Voi dunque o toccatemi l' occhio col vostro anello, o v' abbandono sola, e mi vo ad abbuiare in mia Cella. Titubava ancora l' umil Veronica, esibille l' anello acciò si provasse da se: finse la lesta Giovane d' aver paura di farsi male: e restò vincitrice, indottasi finalmente Veronica a toccarla con le sue mani: che mai meglio d' allora apparvero prodigiose, distruggendone subito il dolore, e dileguandone in poco tempo tutta la dogliosa macchia.

Non una sola, ma le Monache tutte ed ancor se stessa Ella scampato aveva non molti anni prima con un prodigio simigliantissimo a quell' operato già ed in Firenze da San Pietro Igneo, ed in Granata da San Giovanni di Dio. Giacendo Ella gravemente inferma, avvenne (così deponesi ne' processi) come avendo pigliato un gran fuoco il cammino di cucina, con dilatarsi di poi quel gran fuoco quasi per tutte le convicine celle, minacciando evidentemente la distruzione di tutto il Monastero, ricorsero a sì spaventoso accidente tutte le Mo-
nache

nache alla validiſſima interceſſione di queſta gran Serva del Signore, la quale armata di una viva fede, premeſſa prima una fervoroſiſſima eſortazione alle Monache di porre tutta la fede, e ſperanza nel Signore, con piè veloce dipoi, e con animo intrepido, aſſiſtita dall' aiuto del ſuo Divino Spoſo, entrò nel mezzo delle fiamme, ed ivi inginocchiataſi, pigliato un Agnus Dei, che ſi trovava, e formato con quello con viva fede il ſegno della Santa Croce, ſi viddero ſubito ſparir le fiamme, e con ammirabile prodigio fu ritrovata Suor Veronica ſenza alcuna benchè minima leſione, eſsendo ſtato comunemente da tutte le Monache di quel tempo coſtantemente tenuto un tal prodigio per evidente miracolo operato da Dio per interceſſione di queſta ſua gran Serva. Non così però illeſa funne la ſua Cella; anzi queſta con quanto v' era dentro reſtò preda di quell' incendio; ſenza che Ella moſtraſsene turbamento neſsuno, ſe non di una ſola figura aſsai divota del Salvatore, ed allora ſciupata ſoſpirandone Ella afflitta ſclamò = oh il mio Gesù, oh il mio Gesù =.

Senonchè per avviſo de' Sacri Dottori non già le guarigioni de' corpi, non il dominio de' morbi, non già ſon queſte le meraviglie più ſtupende dell' eroica fede. Quali dunque ſon elleno? La converſione de' peccatori, l' eſpulſion de' Demonj. Queſte ſono le adombrate già ne' più ammirati portenti del mondo: queſte nella ſommerſione degli Egiziani inſettatori degli Ebrei fuggitivi, queſte nella deſtruzione de' Filiſtei aſsalitori de' diſarmati Sanſoni; queſte nella decollazione de' Millantatori Oloferni, queſti e in quelli alpeſtri ſcoglioſi monti, che al tenue ſoffio di leggier aura, or dirupano precipitoſi, or agili ſvolazzano ſu gli ampi mari, e di queſte meraviglie quante operaſsene l' eroica fede di Veronica fu già deſcritto negli antecedenti Capitoli: a' quali il leggitor prudente dia più vivace riſalto con queſt' opportuno confronto. Della magnanima Giuditta troppo più ſegnalato

farìa ſtato il trionfo, ſe l'aveſse riportato contro Oloferne non già diſarmato, ed aſsonnito, ma vegliante e combattente. Veronica oh quante volte trionfò di peccatori repugnanti; di Demonj reſiſtenti; e trionfonne ſin dalla prima ſua età fanciulleſca. Oh virtù ſtupenda della viva fede! Oh gloria grande di S. MARGHERITA, che nella favorita ſua Veronica trasfonderla potè, e mantenerla! Deh altrettanta Egli degniſi donarne a tutti i ſuoi Clienti per gloria a Dio, per utile del mondo intero.

CAPITOLO VIII.

Frequenti ſue Viſioni, ed Eſtaſi.

CHe delizioſo Teatro di giocondi ſpettacoli aprire io quì potrei in veduta de' Leggitori miei, ſe quelle Monache Sorelle di Suor Veronica aveſser praticato l'artifizio ſteſso, uſato in quei tempi medeſimi in Firenze dalle avventurate Compagne dell' eſtatica Serafina Santa Maria Maddalena de' Pazzi. Elleno ſpettatrici di quei ratti divini, aſcoltatrici di quelle divine parlate ſi miſero all' impegno di ſcrivere quanto vedevano e ſentivano: e vi riuſcirono sì fortunatamente, che raccolto poi e combinato lo ſcritto da ciaſcheduna ne formarono un groſso volume, capace di anticipare quì in terra nel cuore dell' intendente aſcoltatore un dolce ſaggio di Paradiſo. Aveſse almeno diſpoſto Dio, che ne' tempi poſteriori alla morte di Veronica, allorachè ſe ne impreſero le ricerche legittime foſsero durate vive quelle ſue Compagne primiere, che di quanto videro compiacenti aveſsero potuto farne depoſizion autentica: ma l'avanzata età in quelle prime, e l'affrettata morte in gran numero delle ſeconde appagò l'umil genio di Veronica, che pochiſſime ſopravviveſsero atteſtatrici oculari. Da queſte poche come ne raccolſero i lor Sommarj gli eccleſiaſtici iſtitutori de' Proceſſi, così ne formerò io quì un ſuccinto

rag-

ragguaglio, che per renderlo meno sospetto esporrollo con le parole istesse registrate in quei Processi.

Dice adunque la Signora Maddalena Alari: Io ho visto, che detta Suor Veronica più volte fu rapita in estasi, e questo lo so, perchè ho visto detta Suor Veronica tre volte in estasi alta da terra una volta un palmo, o poco più per quanto dicevano le Monache, che erano lì presenti, ed io viddi tre volte come ho detto di sopra, in diversi giorni, che una delle sopraddette Monache pigliava un bastone, e lo passava sotto alle ginocchia di detta Suor Veronica in estasi sollevata da terra, quale stava con le mani giunte, con gli occhi fissi: e stava immobile, e ci concorreva a vederla tanta gente, che era piena la Chiesa e detta Suor Veronica dentro alla grata, che era dirimpetto all' Altare del Santissimo Sagramento a fare orazione, ed io viddi una volta, quando detta Suor Veronica ritornava ne' suoi sensi, che mostrava grand' allegrezza nel volto, e faceva di molte riverenze.

Aggiunge la Signora Elisabetta Rigoni: io ho visto più volte la detta Suor Veronica rapita in estasi, ed in particolare una volta, mentre lei era in estasi, inginocchioni, sentii che lei gridava: Amore, Amore: ed io, ed altre fanciulle, che eramo lì presenti gli mettevamo le mani avanti agl' occhi, e detta Suor Veronica stava immobile con le mani sotto lo Scapulare: ed un' altra volta mentre lei era in estasi, sentivo, che lei diceva, non mi ci rimandate in quel Mondaccio, in quell' oscuro.

Due estasi particolari testificò il Reverendissimo Signor Canonico Michel Angelo Amandoli con queste individuazioni. Nel secondo giorno della Pentecoste, in occasione, che dalla Venerabile Serva del Signore si doveva rinnuovare la sua Professione, e prendere il Sagro Velo dal Vescovo con altre sue Consorelle novizie, essendo stata tutta la notte precedente a questa Sagra funzione in orazione, e contemplazione, appena uscita pro-

cessionalmente dal Monastero, e arrivata alla Chiesa, di nuovo fu rapita in estasi; tutte le cerimonie, che dal Vescovo si facevano alle sue Compagne, e ad essa, meritò di vedere fattesegli in Cielo dal suo Celeste Sposo, con essere dal medesimo ornata del Sacro Velo, Corona, ed Anello: Di poi nel tempo di Quaresima nell' occasione, che correva l' Evangelio del Giudizio, rapita in contemplazione, fu elevata alla visione del Divino Tribunale, e fu vista piangere i spettacoli di quell' orrendo, ed ultimo Giudizio, con tutte l' altre circostanze, che accaderanno nel fine del Mondo in tale occasione: e ciò non senza un gran stupore, e orrore delle sue presenti Consorelle, le quali ammirarono i di lei atti, e parole, che proferiva in questo suo Ratto, le quali dinotavano la calamità, e desolazione di questo giorno; le parole poi erano queste: = ora non è più tempo di misericordia, ma di giustizia =.

Altre deposizioni di quei testimonj viventi concordano con la narrazione, che avevane già lasciata scritta la prima Istorica (allor defonta) di Suor Veronica con queste parole, che come in fascio legano, non tutte già, ma le fin allora avvertite estasi sue.

Un giorno del mese d' Ottobre nella festa di S. Francesco, la sera suonata l' Ave Maria, nell' ora che si costuma di suonare un bel doppio di Campane per onorare la festa del Santo, che viene il dì seguente, dico, che la detta Suor Veronica la vigilia di San Francesco onorando la detta festa come il solito per tutti gli altri Santi, e Sante, suona suona, durò il doppio più di tre ore, di sorte che parve un gran disordine: incominciammo a chiamarla con dirgli, che più non suonasse, che era fuori del solito, ancorchè fosse la vigilia della Resurrezione: chiama, chiama, niente ci rispondeva, e non cessava di suonare, onde fummo costrette pigliare il lume, ed andarne verso lei, e la trovammo, che era rapita in spirito, e non udiva niente, sicchè avrebbe durato

rato tutta la notte se non fosse, che gli tagliammo le funi, e rimanendogli le dette funi nelle mani, proprio come quando suonava gli stettero grandissimo spazio della notte. Poi tornando nelli suoi sentimenti gli cascarono in terra, il che prima gli si sarebbero spezzate le mani, che cavarle, tanto le teneva serrate non senza nostra maraviglia, perchè mai più avevamo visto tal cosa.

In questo mentre Lei cominciò a non entrare mai in letto, e perchè lei spesso (dico di continuo) restava tutta la notte sola nell' Oratorio, gli appariva il Demonio, gli metteva paura, gli gettava i sassi, gli andava innanzi per disturbarla dall' orazione, e come lei più volte mi ha detto, anzi se aveva finito, e voleva rizzarsi, restava dicendoli, tu non mi vincerai: Onde il maledetto Spirito vedendosi confuso, con non piccolo rumore da Lei si partiva.

Un giorno essendo Lei in orazione cascò in terra, e pareva quasi come morta, non si sentiva in Lei pure un poco di alito, gli era rimasto solo un poco di spirito vitale, tutti gli altri spiriti erano in Lei mancanti. Aveva bella carne, quì si comprendeva Lei esser viva: venendo poi l' ora d' andare a dormire, noi non avendo visto più tal cosa in Lei, non ci parve di lasciarla, però la pigliammo, e la portammo come si porta un corpo morto non senza grandissimo fastidio su per le scale, e la portammo sopra il letto, e lì finì il numero di ore cinquanta, poi si rizzò a sedere nel letto. Nelli suoi ratti di spirito cominciò a farsi gran maraviglia con li gesti delle mani, degli occhi, dove si comprendeva Lei aver visto gran cose. Poi cominciò a dire pian piano *vidi Arcana Dei*, *vidi Arcana Dei*, diceva così pian piano, che non si udiva senza tenergli l' orecchio alla bocca. Replicò queste parole forse cinquanta volte, l' ultima volta vi aggiunse, *quæ non licet homini loqui*, poi di lì a poco spazio ritornò nei suoi sentimenti.

Una sera dopo cena, cioè l' estate, Lei se n' andò

dò nell' Orto, e si mise a cogliere una cima di ruta fiorita, e poi entrò dentro una Cappella quale era coperta di vitalbe, che nessuna se n' accorse · venendo l' ora di andarsene in casa, si serrò l' uscio, chiamando come il solito se v' era nessuna, nessuna rispose; onde poi serrato l' uscio ci accorgemmo, che Suor Veronica non era in casa, e ci pensammo appunto come era, aprendo l' uscio, guardando nella Cappella, trovammo Lei stare inginocchioni nelli suoi ratti, e guardava quella cima di ruta, quale teneva così alta fra due dita nelle mani, non sapendo come ci fare, non essendo lecito lasciarla, nè ancora a noi era lecito star fuori di notte: e perchè chi gli avesse volsuto distendere le gambe si sarebbe stroppiata; spirate dal dolce Sposo Gesù, la pigliammo con destrezza come stava inginocchioni, e la portammo dinanzi all' Altare nell' Oratorio; fu una cosa miracolosa vedere portarla, e posarla inginocchioni, cosa certo di gran stupore a mirarla, crediamo, che stesse così tutta quella notte, come era il suo solito di stare tutta la notte in queste sue contemplazioni.

La vigilia della Gloriosa Assunzione della Gloriosa Vergine la sera dopo l' Ave Maria suonando il solito doppio di Campane per onorare la festa, n' andò alle sue solite consolazioni del Paradiso, e vedde ordinarsi una Processione: vedeva la Gloriosa Vergine accompagnata da tutta la Corte Celestiale, vedeva di mano in mano tutte le Sante, e Santi, e quando vedeva li suoi Divoti si rallegrava più del solito, e nominava tutti ad uno per uno, saltava dall' allegrezza, e suonava con tanta facilità, che pareva, che non tirasse le Campane, anzi durò questa processione gran spazio di tempo. Alla fine di detta Processione lei vidde due delle nostre Monache, le quali erano morte non molto tempo innanzi. Questo ce l' ha confessato d' averle viste, parlando con noi, quando lei è nelli suoi propri sentimenti.

Una volta suonando le Campane, perchè suonava trop-

troppo, certe Monache gli cavarono le funi dalle mani per forza: onde Lei rimase con le mani stroppiate per esser Lei ratta in spirito. Onde poi ritornata, le mani non ritornarono altrimenti, stette così tutta la notte, e tutto il giorno, che venne poi la sera al tardi ritornando nelli suoi estasi, subito gli ritornarono le mani come prima.

Una notte stando noi a dormire fummo risvegliate da Lei la quale andava per la casa essendo in estasi tutta infervorata gridava: Amore, Amore, Amore, tanto forte, che tutte le Monache la sentivano, durò così tutta la notte. Molte altre volte ha fatto il medesimo di giorno, e di notte, come pazza di fervore verso il suo dolcissimo sposo Gesù.

Un' altra volta tre giorni avanti la Pasqua dello Spirito Santo essendo Lei in estasi, poi volendola levare da quel luogo gli torcemmo il collo, di sorte che pareva un pezzo di legno, questo non fu senza nostro grandissimo fastidio, e Lei se ne rideva; venendo il giorno di Pasqua mentre si communicava, fu necessitato il Confessore abbassarsi in terra, volendo mettergli in bocca il Santissimo Sagramento; ricevuto che l' ebbe subito si drizzò il collo: Non fu senza grande ammirazione di tutte. Ratta in spirito con gli occhi in alto guardava lo Sposo, il quale gli mostrava le cerimonie, quali fece in tal giorno alli suoi Apostoli; Lei di sua bocca disse al Confessore aver visto l' Oratorio tutto fuoco, aver ricevuto lo Spirito Santo.

Assaissime volte l' abbiamo vista nelli suoi ratti parlare col dolce Gesù, andare passo passo per l' Oratorio, facendo grati ragionamenti, mostrando grande allegrezza nel volto, però con modestia come si costuma parlando con un gran Personaggio. Poi come fu ritornata tre, o quattro volte da capo a piedi dell' Oratorio si poneva a sedere, tuttavia lasciando il luogo, cosa stupendissima miralla: stavasi in queste sue Divine consolazioni le notti intiere, però non ha bisogno di ristorarsi in letto, nel

qua-

quale non entra mai, se non per obbedienza nelle sue malattie, stassi tutta la notte dinanzi al Santissimo Sagramento, quivi è ogni suo ristoro.

Ogni volta le feste di San Paolo sta cinquant' ore morta, come si è detto: e perchè una volta tra l'altre rimase così morta distesa nella Sagrestìa, per sorte fu vista da un Servitore del Vescovo, il quale veniva alle Grate, ritornando disse ciò che aveva visto: Onde Monsignore subito si messe in via, venendo su con alquanti Canonici, avendola vista si stupì dubitando, che Lei fosse morta, onde fece accendere una candela, e andandole d'attorno la guardava, le messe la mano alla bocca, nè gli sentiva niente l'alito, dubitò; pure guardandola bene conobbe, che non era morta, e ci disse, che non era rimasto in Lei se non un poco di spirito vitale. Lei non avendo molto a cuore di essere stata vista, dimandò in grazia a Gesù Cristo di non cascare, acciò non avesse a stare distesa per non dare occasione di esser vista: subito ricevè la grazia, e da quel dì in poi non è più cascata, anzi sta morta ritta, cioè inginocchioni, cosa certo maravigliosa a chi la vede.

L'abbiamo vista assaissime volte dire l'Offizio il suo verso solo, l'altro verso gli era risposto, poi si sentiva rispondere *Deo gratias*: Poi diceva il Responsorio, e tutto ciò che risponde il Coro all'Edomadarie, tutto rispondeva Lei, dando tempo, che si dicesse il Capitolo, Lezioni &c., e stava attenta con belle cerimonie modeste, come si convien fare per le festività. Noi vedendo tutte queste cose le raccontammo al nostro Confessore, quale ricercandole con chi diceva così bell'Offizio, Lei non volendo manifestarsi, non voleva dir nulla, il Confessore gli comandò sotto pena d'obbedienza, onde Lei fu forzata dire la verità, quale fu come Lei dicevalo innanzi a Gesù Cristo insieme con tutta la Corte del Cielo. Una volta tra l'altre mentre Lei diceva l'Offizio nel modo predetto, si vedeva dilongare a poco a poco,

pare-

pareva facesse una gola lunga fuori di misura, di modo che tutta in se era assai più alta del solito: noi vedendo tal novità guardammo se Lei era alzata da terra, il che non era agl' occhi nostri, onde noi per più certezza pigliammo la misura della sua grandezza: essendo poi tornata nelli suoi sentimenti, rimisurandola, era una spanna più piccola. Questo abbiamo visto con li propri occhi tutte le Monache nell' Oratorio ❧.

A questa verace Istorica sopravvisse Veronica anni moltissimi, in ciascuno de' quali grandissimo era ed incessante l' accrescimento come degli ossequi suoi a Dio, così delle carezze a Lei da quel Dio, che non lasciasi mai vincere di cortesìa, anzi che *abundantia pietatis suæ merita supplicum excedit & vota*. Oh fossevi stato chi avessene a noi tramandato un qualche fascio. Ma prevalesse l' umil genio di Veronica ottenendo dal suo Dio, che l' estasi sue fossero, o meno avvertite, o registrate meno. La particolar notizia a noi venuta di qualche altra sua estatica visione sarammi più in acconcio riportarla altrove.

CAPITOLO IX.

Ferventissimo suo Amore a Gesù Cristo.

OGnuno che il vantaggio gode di vicinanza più prossima col Sole ardente, egli l' utile hanne ancora di sentirne nell' occhio luce brillante, e nelle membra tutte ardor fervente. Come dunque poteva Veronica non aver nella mente lumi chiari del Divino Gesù, e nel cuore amore fiammante, Ella che ne' rapimenti suoi estatici stavasene a Lui unita tanto? E a qual altro fine, che a questo solo d' illuminarla, ed accenderla furono a Lei ed impetrate da S. MARGHERITA, ed accordate da Dio quelle estasi sì frequentemente? E di un tal fine adempimento più compito non vantollo quel secolo felice

ce nelle viventi allora Serafine, Caterina da Genova, Teresa di Gesù, Maddalena de' Pazzi. E come in quest' ultima il Grande Agostino a Lei estatica incise nel cuore le parole *Verbum Caro factum est*, compiacente che sì bene inteso, e corrisposto fosse da Lei quell' eccelso ineffabile della pietà divina nel dono sommo dell' incarnazione, così egli per la compiacenza stessa tornar poteva ad imprimerle in cuore a Veronica. Oh come Ella era sempre intenta a comprendere in se, a dichiarare ad altri l' incomprensibil grandezza della degnazione divina nel farsi Uomo! Oh con che tenerezza ne rammentava l' esecuzione, e nella recita consueta dell' *Angelus Domini*, e nell' udire o recitare le usate parole *Tu ad liberandum suscepturus hominem non horruisti Virginis uterum*; e qualunque altra simigliante formula. E ad eccitare la tenerezza stessa in ogni altro credente famigliare suo oh che vive espressioni adoperava, oh che vivaci lumi avevane sempre maggiori dalla sua S. Margherita.

Parlava allora ognun con sorpresa di quella stupenda Eroina Austriaca figlia dell' Imperatore Massimiliano II., la quale ricusate le nozze con Filippo II. Monarca delle Spagne volle rendersi Religiosa in Madrid nel Real Convento delle Monache scalze di Santa Chiara col nome di Suor Margherita della Croce: Ella a quei stupiti parlatori diceva = e non sarìa forse stato avvilimento maggiore di quell' Arciduchessa, se alla viltà del povero vestito Ella avesse voluto aggiungere l' impiego più vile nelle basse Officine del Monastero? e questo vestimento sì vile, questo sì vile abbassamento avesselo eletto, ed eseguito la gran Principessa non per suo bisogno, ma solo per utile e scampo di un ribelle malvaggio dell' Imperator suo Padre? Ah che troppo peggio avvilissi per noi il grande Dio nel vestirsi di questa nostra putrida Umanità; e così malvestito impiegossi sempre ne' ministeri più abietti, nelle più gravose fatiche! *exinanivit semetipsum formam Servi accipiens, passus, crucifixus, mor-*

mortuus pro nobis = Aggiungeva ancora talvolta = Troppo peggio sariasi avvilita quella gran Principessa, se volontaria fosfesi eletta quella stravagante umiliazione da Dio stesso operata nel Monarca dell' Assiria Nabucco, in pena di sua superbia: sì, anch' Ella Suor Margherita avesse voluto apparire e trattarsi qual mostro bestiale, e qual bestia appunto abbandonar la Reggia, girsene alla foresta; e quivi non altrimenti che bestia, usar la voce, aver il covile, prendere il cibo. Ah troppo più volle fare per noi Dio nell' incarnarsi; No, vera bestia non fu Nabucco, ma solo parve, e bestia sarìa solo paruta, ma non già stata la Principessa: dove che l' incarnato Verbo e parve e fu realissimo Uomo, e tanto vero Uomo, quanto vero Dio: e questa vile realità di Uomo vero egli volle tenersela indosso non per gli anni pochi del suo viver passibile, ma per i secoli tutti dell' eternità sua gloriosa. Oh che amore suo! *Tu ad liberandum suscepturus hominem non horruisti Virginis uterum*. Oh che fortuna nostra! *O felix culpa, quæ talem ac tantum meruit habere Redemptorem*. Eccoci di servi spregievoli divenuti parenti rispettabili e consanguinei di Dio! Possono e devon gli Angeli venerare Cristo, ed acclamarlo qual loro gran Re, e quì fermarsi. Ma passar oltre possiamo e doviamo noi Uomini tutti: e indicando agli Angeli quel gran Re della gloria, dire festosi ad essi, quegli, ah sì quel Uomo Dio, Egli è del sangue mio, del mio casato, Egli è mio German Fratello, e io coerede con Lui dell' eterna eredità del divin Genitore. Benedetta colpa di Adamo, che portommi un tanto acquisto. *O certe necessarium Adæ peccatum, quod Christi morte deletum est*. Con gran piacere noi ce lo sentiamo ogni anno cantare dall' esultante Chiesa nel Sabato Santo. O Dio pietoso, stato con noi più liberale, perchè noi gli fummo più sconoscenti. *Ubi abundavit delictum, superabundavit & gratia!*

E trovarsi potrà frenetico sì disumano, che non si strug-

strugga di amore verso questo Dio umanato? Ognuno avvampa d'amore verso un Personaggio ancor estraneo e non attinente, che sentasi celebrare adorno di belli pregj. Ah chi più ricolmo di doni, chi più ricco di prerogative singolarissime di quel caro nostro Fratello Cristo Gesù: *in quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei?* in modo rilucente tanto, che in confronto a Lui si scolora ogni stella, s'imbruna il Sole stesso, onde festosa la Chiesa cel fa ogni dì acclamare: *Tu solus Sanctus, tu solus Dominus, tu solus Altissimus Jesu Christe*. Beltà sì compita cel renderìa infinitamente amabile ancorchè inverso noi usasse tenore austero, maniere barbare. Deh chi di Lui più arrendevole a noi, e più benefico! E non pago de' grandi continui doni, che ogn' or ci fa spontaneo, istigaci a procacciarcene sempre ancor degli altri, non cessando mai da quel suo premuroso invito: *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos*. Ah sì, chi il cuore suo tutto non desse a quest' Umanato Dio sì amabile in se, sì amoroso a noi, egli, sì, degno sarìa di quella eterna maledizione intimatagli già da San Paolo: *Qui non diligit Dominum Jesum Christum anathema sit*.

Troppo più degna ne sarei io stessa non solo Cristiana, ma Sposa ancora sì favorita. Ma come potrei io dire di veramente amarlo, se meglio sempre non m'impegnassi ad amare per Lui tuttociò, che fu da Lui amato. Ah sì voi povertà estrema, voi dolore perpetuo, voi umiliazione continua; voi foste la diletta inseparabil compagnìa del mio caro Gesù, voi sì, voi sarete ancor la mia = Questi erano i pensieri ordinari dell' illuminata sua mente, questi gli affetti permanenti dell' avvampante suo cuore. Quindi il moto presero, quindi il corso continuarono, quindi il compimento ebbero quelle segnalatissime sue virtù già da noi descritte, onde l'incessante e sempre migliore loro pratica, fu un esercizio perpetuo, e sempre migliore d'infocatissimo amore al Divino Gesù. L'

L' incentivo però più poderoso eralo a quest' amore non già gli accennati pensieri, ma bensì quest' altro amoroso riflesso. Ella come ben conosceva degnissimo il sommo Dio d' infinito onore, gemevane poi desolatissima, che onor tale da nessuna Creatura dar si potesse, anzi molte a Lui lo togliesser ribelli: illustrata poi dalla fede che l' Umanità Sacrosanta condignificata dal Verbo, dava a Dio quest' onore infinito, e davalo incessantemente in qualunque azione sua, e davalo non solo in adequato compenso, ma in eccedente risarcimento degli oltraggi tutti fattigli dalle disobbedienti Creature, oh quanto ringraziavane Glorificator sì gradito, e quanto perciò amavane il suo Gesù, protestandosi con Lui esser questo il pregio suo più plausibile, questo il più invidiabile pro a noi venutone; invitando gli Angeli del Cielo, e i Giusti tutti dell' universo a non cessar mai dall' acclamare per Lei il suo Gesù degno Glorificator di Dio, cantando tutti in concerto quel *Gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam*. E bene spesso avveniva, che o dicendo Essa tali parole, o ascoltandole da altri, Ella tanto ardore concepiva, giubbilo sì grande provava, che escita da' sensi andavane estatica in Paradiso.

Certamente l' estasi sue più gaudiose avvennero allora, che o Ella parlava, o da altri sentiva parlarsi del suo divino Gesù: e quelli che più degli altri erano impazienti di averne il contento di vederla andare in estasi, mai non trovarono mezzo più accertato per subito appagarsi, che toccarle anche alla leggiera questo bel tasto, nell' amoroso suo Cuore il più sonoro. Ed allora specialmente vedevasi quello specioso portento, che in Lei estatica s' ingrossasse il collo, si elevasse il petto, e la persona tutta crescesse in lunghezza maggior d' un palmo. Crescimento indicante la grandezza dell' amore, intollerante di ristrette angustie, come in quei tempi medesimi indicavalo a' Romani l' ingrandimento delle costole nel suo ammirato Filippo.

CA-

CAPITOLO X.

Tenerissima sua Compassione alle pene di Gesù Cristo.

CUore amante da vero, egli non può veramente e non compiacersi del bene, e non affannarsi de' mali del suo amato; a quel segno stesso promovendo la compiacenza la compassione sua, a cui giunse l'amore. Quanto amplo e disteso fosse nel Cuore di Veronica l'amore all' Incarnato Verbo, spero che l'abbia per se stesso potuto congetturare l'avveduto Lettore; voglio ora aiutarlo a formarne qualche congettura dalla sua compassione alle di lui pene. Queste ogni Cristiano ben sà, che non avvennero a Gesù nella sola sua sanguinosa passione, ma perpetue furono in tutta la vita sua, voluta da Lui disagiata sempre e dolorosa; onde la compassione di Veronica accompagnò sempre quel continuo penare suo dal primo nascere nella stalla fino all' ultimo spirar nella Croce, e compatillo non men Bambino, che Crocifisso.

L' infanzia penosa di Gesù descrissela tutta in tenerissime meditazioni l' innamorato di Gesù e di Maria il Serafico Dottore San Bonaventura: E queste meditazioni erano assai usuali a Suor Veronica, e a tutte quelle sue Monache; ed Ella al solo sentirle leggere nel pubblico coro scioglievasi tutta in pianto, ed a pianger muoveva le divote Compagne; come esse attestano nei Processi. E come non piangere a ben intendere (come intendevalo benissimo la mente di Veronica sempre meglio illustrata dalla vigilante Assistente sua S. MARGHERITA) e quella nascita sì disastrata, e quella notturna fuga nell' odioso Egitto, e quel lungo viaggio sì sprovveduto, e quel soggiorno sì povero, e quel ritorno sì affaticato, e quella permanenza in Nazaret nel vil ministero, e di servente alla Madre, e di fattorino al Fabbro Giuseppe? e queste ponderazioni sì tenere occupavano più fissamente

i pen-

i pensieri, e gli affetti suoi per tutte quelle settimane dedicate dalla Chiesa agli onori di quell' Infante divino. Ma costumandosi da' Fedeli solennizzarne maggiormente la nascita, rappresentandola in moltiplicati Presepi, questa costumanza divota Ella facevala specialissimamente sua : ed uno de' modi praticati da Lei attestalo così il Signor Capitan Filippo Barbi = Questa gran Serva del Signore ardeva d' un infinito amore verso la nascita del Bambino Gesù, imperciocchè in qualsivoglia anno con singolare industria, e ammirabile diligenza, e con divoto apparato adornava il Presepio, esponendo nelle Feste Natalizie il Divin Redentore con una maravigliosa divozione alla pietà delle Monache, ed in tal tempo tutti li suoi piaceri, e l' uniche sue delizie erano nella contemplazione di questo Divin Signore, incessantemente mandava fuori in presenza di Lui ardentissimi atti di amore, e di venerazione con amarissimo pianto, e con cocentissimi sospiri esagerava avanti del medesimo la gravezza delle proprie colpe, domandandone di quelle umilissimo perdono; pregandolo di vantaggio con tutto il fervore per potere ottenere la cancellazione de' peccati del suo prossimo =.

A queste divote pratiche aggiugnevale stimolo l' esempio della sovrallodata Monaca Arciduchessa Margherita, di cui la fama divulgava tra le altre gran virtù la tenerezza sua amorosissima al Bambino Gesù (quella che pubblicata poi nella stampata vita mostrala ben degna d' esser contata tra le più amorose del Santo Bambino, e d' esserne da Lui ricompensata non solo con la gloria in Cielo, ma con gli onori in terra della solenne canonizzazione, più per decoro della Chiesa tutta, che per lustro della sempre più illustrata Famiglia Austriaca). Fra gli ossequi al Santo Bambino usati da quella Santa Arciduchessa, e celebrati dalla fama, pubblicavasi ancora, ch' Ella l' Orotorio suo tenevalo pieno zeppo di statuette di quel Divino Infante ornate variamente con le stesse sue mani, e vogliosa di onorarlo più ampiamente,

mandava gli Angeli tutti ad onorarlo per Lei ovunque Egli si trovasse o in pittura, o in rilievo, e ivi a Lui in nome suo offerissero gli ossequi tutti fattigli sin dal primo momento dell' incarnazione, e gli si continueranno in eterno dagli Angeli, e Santi tutti, particolarmente dalla Vergine Madre, e da tutta la sacrosanta sua Famiglia. Di questa bella pratica è compiacente funne la divota Veronica, e fedelissima Esecutrice; e perciò universale Onoratrice del Bambino Gesù, e nel Mondo tutto, e in tutt' i modi.

Di amore sì ossequioso se molto compiacquesi l' ispiratrice sua perpetua S. Margherita, compiacenza assai maggiore ebbene la troppo meglio amorosa divina Madre Maria, e mostrolla con dimostrazioni degne di Lei, ed usate non di rado con simiglianti anime veneratrici ferventi del suo caro Bambino Gesù. Anche a Veronica dunque la cortesissima Maria ella stessa apparve più e più volte, dettele non solo a vedere, ma a careggiarsi ancora quel graziosissimo figliuoletto divino. Ed una volta lasciogliele più lungamente vezzeggiare tra le braccia in modo, ch' egli nel pettorale scapolare di Lei lasciovvi improntata l' Immagin sua, come in nuova autentica che vera Immagine di Lui era veramente l' anima della sua favorita Veronica. Questa stupenda impronta manifesta e durevole fu dall' incantate Monache esattamente misurata, e trovata aver la lunghezza di tre palmi in circa: ed ognun s' immagini in quanto pregio elleno pigliassero quello scapolare fortunato, e con quanta gelosìa sel custodissero. Pure l' amore stesso loro alla venerata Veronica persuasele a privarsene, e per renderla più amata da' lontani soffrirsi in pace di parerne meno amorose Esse vicine. Elleno dunque non seppero più lungamente resistere alle replicate istanze, che facevane un Divoto Siciliano, onde finalmente a lui mandaronlo, che poi custodillo divotamente in Palermo. Ne' Processi Apostolici leggesi una testimonianza, che spiega alcune circostanze de-

gne

gne di saperfi circa queste comparse di Gesù Bambino. L' attestatrice era la Madre Francesca Maria Veronica Tomasi Badessa in quel Monastero della Santissima Trinità; ed ecco le sue parole = Più volte fu fatta degna di ricevere dalle proprie mani della Santissima Vergine il suo Divino Figliuolo Gesù, come tutto chiaramente si riconosceva da' segni esterni, dalle gesta, e dalle parole medesime di Suor Veronica, che in tale sì preziosa occasione era in estasi, particolarmente dopo tal' estasi si osservava visibilmente nel suo Scapolare impressa l' effigie del Bambino Gesù, anzi di più con gran meraviglia io so, che con la sua semplicità lo conduceva così involto a scaldare; E un' Educanda per nome Ortenzia Ghini, che gli andava dietro, se gli raccomandò, che volesse mostrargli il Bambino Gesù, ed Ella gli rispose, che non era degna, perchè non doveva essere delle nostre, cioè Monaca, come di fatto seguì, essendosi questa maritata; so ancora di più, che dalle Monache si vedeva muovere, e agitare la corona, che portava al cintolo, e non vedendo chi la muovesse, e tanto l' agitasse, credevano, che fosse il Bambino Gesù, il quale al nostro modo d' intendere giocasse così colla di Lei corona =.

Queste circostanze medesime scrisse anche più minutamente l' anterior Badessa, e prima Istorica Suor Margherita in questi termini. Nella Pasqua della Natività del Signore Lei si vidde tutta l' ottava di giorno, e di notte tenere il Fanciullino in braccio, baciarli i piedi, fargli i vezzi, come si costuma di fare alli fanciulli, gli mostrava la sua corona, gli faceva i vezzi con Essa, poi mostrava di toglierla, come si fa giocando, poi glie la rendeva, gli scaldava li piedi con le mani, come si suol fare alli fanciulli, e molti altri vezzi, i quali ci facevano rimanere stupefatte, lo copriva col suo Scapulare, quale portava indosso, e vi dico certo noi aver visto dentro in esso Scapulare l' orma del fanciullo, ma non il fanciullo altrimenti con tutti quelli vezzi, che si suol

fare: la Madre voleva ripigliare il fanciullo, e Lei faceva resistenza, e glielo negava, con raccomandarsi, che glielo lasciasse un poco più di tempo, si comprendeva, che la gloriosa Madre gli parlava, e che era disposta di ripigliarlo: onde Lei gli replicava, se si contentava darlo in braccio alle sue Monache, gli fu risposto sempre di nò. Onde Lei si raccomandava istantissimamente; quì si comprendeva, che gli era detto: le tue Monache non l' amano: perchè Lei gli replicava, se loro non l' amano, perchè non l' hanno visto, però non lo conoscono, e se lo vedranno, lo gusteranno, lo conosceranno, ed ameranno. Dopo molte parole si vidde a' gesti renderlo alla Madre, e Lei rimanersi ne' suoi soliti estasi di mente, e fare le sue solite orazioni.

Non durò questa sua consolazione solo tutta l' ottava, come ho detto di sopra, cioè di avere ogni giorno il Glorioso Bambino nelle sue braccia, anzi durò fino al giorno della Purificazione. Il giorno poi di tal festa si vidde Lei giocare con il fanciullo da un lato, e l' altro dell' Altare, come quando fu presentato: voleva pigliarlo per la mano, ed il Fanciullo scherzando non voleva, all' ultimo poi finite tutte le cerimonie, quali erano da farsi, si vidde a' gesti come l' ebbe per mano, e fu adempito il suo buon desiderio =.

Queste apparizioni di Maria, queste vedute, e carezze del Bambino Gesù, è facile immaginare quanto gran fuoco nel cuor di Veronica accrescessero all' amor suo verso l' una e l' altro. Non pertanto anche tra quei beati contenti di godersi tra le braccia il Bambino diletto, Ella fu veduta mesta e piangente. Ma così appunto esser doveva, che restasse più dolente perchè erane divenuta maggiormente amante. Avveniva allora a Veronica quello che era avvenuto a Maria, quando questa deliziavasi col suo figliuol Bambinello. Di Lei fu rivelato a S. Brigida così = *eum lactans cogitabat, quod felle, & aceto potandus in Cruce: quando eum in manibus gestabat,*

bat, videbatur illi, quod Crucis brachiis esset confixus. Quando dormiebat, cogitabat mortuum ex Cruce depositum: Quando osculabatur, Judæ osculum cogitabat =. Onde alla mente dell' amantissima Madre Maria comparivano le membra tutte di quel Corpicciuolo divino deformate, ed impiagate tanto, quanto il furono tra gli strazi della passione, e quali essa le vidde poi, e pendenti in Croce, e portate al Sepolcro. E questa funesta rappresentazione, che allora operava in Maria il lume suo profetico, operavala in Veronica il lume suo della fede, che accertavala di quei laceri e strazi sofferti già da quel corpo medesimo appassionato. A renderne anche peggio affannosa questa rappresentazione aggiunsele talvolta S. Margherita un chiarore di quel suo abitual lume direttore, per cui scuoprille gli scempi barbari, che in quelle membra stesse non cessano per parte loro di rinnovare i peccatori; *iterum crucifigentes in semetipsis filium Dei*. Ed a renderne più trafiggente questo chiarore fecela ricordare di un' altra apparizione fatta già da Maria ad altra anima santa, ed autenticata da Storici molto assennati; cioè, che stando questa Santa attendendo di ricever da Maria il suo Bambinello Gesù, Ella videselo da Lei presentare in un bacile non già vago e festoso, ma piangente ed impiagato, peggio che non furono per comando di Erode i corpicciuoli de' Santi Innocenti; accompagnando Maria quella orrenda scoperta con queste voci dolenti = Ecco come ora il mio e tuo Gesù vien trattato da' Religiosi tiepidi, da' malviventi Cristiani = E a vista tale, a tali voci, come non sciogliersi in pianto, come non scoppiarne d'accoramento?

Qual fosse poi la compassione di Veronica alle pene della passion sanguinosa, io non posso esporlo meglio che per bocca di chi funne testimonio oculare e veridico relatore. Quando nel Monastero si leggevano le contemplazioni della Passione di Nostro Signore di S. Bonaventura, sempre detta Suor Veronica piangeva, e durò a

 pian-

piangere mentre ella visse nel tempo; che si leggeva la Passione, e la vidi &c.

Così testificò la Madre Vicaria Suor Argentina Mancini: ed avvertasi che queste comuni lezioni, erano le consuete di ogni Venerdì; ma quotidiane nella Quaresima, e molto più nella Settimana Santa, della quale i quattro ultimi giorni soleva passare Veronica ritirata e rinchiusa in quell' angusto stanziolino del Confessionale assorbita sempre nella compassione a tutti quei dolorosi misteri da Lei sì vivamente considerati, non altrimenti che avvenissero allora sotto gli occhi suoi. Così questi misteri medesimi soleva contemplargli la Direttrice di Veronica S. Margherita; quindi ambedue allora davano in quelli amorosi trasporti di gesti afflitti, di clamori affannosi, come appunto avriano fatto; se spettatrici ne fossero state colà nel Pretorio, e nel Calvario. Onde Suor Plautilla Semboli potè attestare: mi son trovata presente più volte nella Settimana Santa, e veduta detta Suor Veronica in estasi piangere dirottissimamente . . . E così sentivo contemplare a Mistero per Mistero, eccetto però la crocifissione.

Ed aggiunse la Signora Ortensia Ghini: Nel tempo, che io stavo nel sopraddetto Monastero della Santissima Trinità vidi una volta per la Settimana Santa la sera del Giovedì Santo detta Suor Veronica in estasi, che contemplava i Misteri della Passione del Signore, cominciando dalla cena . . . E poi cominciava a gridare con Giuda; dicendo = questo al tuo Maestro! tu lo vai a tradire e vendere = ed altre parole: e di poi cominciava a piangere dirottamente, di modo che si vedeva; che le lagrime scorrevano fino in terra; e di poi si sentiva che Lei contemplava l' orazione che fece il Signore nell' Orto, lamentandosi de' Discepoli; che dormivano; dicendo = Signore, voi sudate sangue; ed io non ho a spargere il sangue per Voi =? e poi diceva = Pietro perchè dormi, perchè non posso vegliare io col tuo Maestro =! e

di

di poi contemplava a Mistero per Mistero tutta la Passione fino a che fu data la sentenza, e sempre con grandissimi pianti, ed allora cascò in terra come morta per buono spazio di tempo, ed io me n' andai a dormire, e non vidi altro, e la mattina seguente domandai a detta Suor Veronica, perchè causa Lei non aveva contemplato la Crocifissione del Signore, Lei mi rispose, che aveva domandato grazia al Signore di non lo veder crocifiggere, perchè per il gran dolore Lei avrìa creduto morire: e queste cose le so per aver visto, e sentito nel modo che ho detto di sopra, ed io so che allora detta Suor Veronica era in estasi, quando Lei contemplava i Misteri della Passione del Signore, perchè si vedeva che Lei stava sempre con gl' occhi fissi al Cielo, e stava immobile, di modo che se alcuno la toccava, siccome la toccai io molte volte, Lei stava immobile; sebbene quando voleva muoversi a fare gl' atti, e gesti, che io ho detto di sopra, gli faceva.

Questi trasporti di compassione in Lei si videro in quei primi suoi anni di religione, quando ancor viveva la Madre Margherita Cortonesi. Onde Ella potè descriverli così = Il Giovedì Santo dopo la lavazione de' piedi, Lei fu rapita in spirito, e vide la cena degli Apostoli . . . cominciò a vedere l' ordine del tradimento, piangeva e gridava = traditori = vedeva il dolce Gesù sudar sangue, e diceva = per me patisce il dolce Sposo, per li miei peccati = poi vide il traditore di Giuda con la turba, vide dargli il bacio, gli vide cascare in terra, poi lo vide pigliare, e menarlo legato, lo vedeva legato alla colonna, lo vedeva flagellare, e battere, e gridava, dicendo = che vi ha fatto il dolce Sposo, il quale mai fece peccato? Non vi stancate? non siete voi ormai sazi di tormentarlo? non più, non più = diceva e si buttava in terra dicendo, che non voleva più vivere, anzi voleva finire la vita col dolce Sposo. Poi lo vide porgli la Corona di spine in testa, lo vide portare la Croce, a

Miftero per Miftero ogni cofa vedeva, e fempre rinnovava il pianto di nuovo con dire = cani, come non vi faziate, perchè non vi voltate a me, che lo merito? lafciate andare il dolce Spofo dell' anima mia, più non lo tormentate =, e gridava così forte, che era udita, e perchè non è poffibile dire il tutto appunto, farò fine con dire che la vifione finì nel portare la Croce, e non lo vidde conficcare, che farebbe crepata di dolore. Piacque a Gesù di ritornarla ne' fuoi fentimenti, così cefsò il pianto.

Ed in quali dolenti eccefsi di compaffione non avrà poi Ella dato ne' pofteriori anni molti della decrepita fua vita, fempre meglio intelligente, e maggiormente fempre innamorata?

CAPITOLO XI.

Frutti belli di quefta compaffione derivati in Veronica.

IL vero amore o nafce o produce fimiglianza con l' amato; e quefta fimiglianza fempre migliore con Gesù Crifto fu appunto l' effetto fortunato della compaffione fua amorofa in verfo Lui, onde in Veronica formavafi fempre più vera la Divina Immagine di Lui: qualmente rendefi palefe dal confronto tra le virtù moftrateci da quel divino efemplare, e tra quelle in fe copiate dall' imitatrice Veronica, e da noi fufficientemente indicate nelle già fatte defcrizioni. Sembrami nondimeno gloriofo a Veronica, e vantaggiofo a noi dar quì più diftinto rifalto ad alcuni atti di quefte virtù medefime, eccitate e invigorite dalla vifta di quel Prototipo Divino. E il primo fia lo zelo della falute dell' Anime.

Comprendeva ben ella Veronica, quanto gran fegno dello zelo di Dio per noi foffe ftato l' efferfi voluto incarnare per noftra falute: *Sic Deus dilexit mundum ut fi-*

filium suum Unigenitum daret. Quomodo in filio non omnia nobis donavit? Comprendeva ancora quanto bene cotal zelo di Dio fosse stato imitato dall' Umanità sagrosanta, che *proposito sibi gaudio sustinuit Crucem*, appigliandosi a quella maniera di redimerci la più tormentosa per se, per noi la più copiosa; *quod potuit gutta, voluit unda:* e come il Divin Verbo aveva all' Umanità assunta communicata tutta intera la divinità sua, così questa Umanità assunta aveva ad ogni Uomo redento donata interamente tutta se stessa, e non una sola volta e di passaggio, ma volte tante e permanenti; *Se nascens dedit socium, convescens in edulium, se moriens in pretium, se regnans dat in præmium.* Quindi Ella pure Veronica anelava a sacrificarsi tutta incessantemente all' onore di Dio, alla salute dell' Uomo; e perchè vi anelava da vero, non raffreddolla mai veruna inerzia, non rattennela mai verun inciampo di quei moltissimi, che occorsero alla generosa carità sua operatrice, già da noi descritta. Deh questo sì vantaggioso lume che in veduta del Crocifisso accendeva S. Margherita nella sua Veronica, Ella accendalo in ognun de' suoi Clienti.

Ampliavansi queste vampe all' udir i lamenti di quel divin Cuore sconfortato amaramente per il sì scarso frutto della sua redenzione sì copiosa: *quæ utilitas in sanguine meo?* Tesoro esaurito per la compera di ambita gemma, oh quanto accora se defraudato resti dell' anelato acquisto. Per sminuire quello sconforto Ella non davasi mai posa, intenta sempre ad arricchire ogni ora più il suo Gesù di quell' anime redente. E consapevole, che più delle spontanee e private orazioni sono esaudite da Dio le preghiere pubbliche, e molto più le comandate dalla Chiesa Sposa diletta di Gesù, che sospiri appunto della cara Sposa Egli considera ed accoglie quelle suppliche; Oh come Ella recitavale ferventemente! Quindi il Coro, e l' Ore Canoniche erano le sue delizie, e per renderle tali alle Compagne, diceva loro; oh che onore

è il

è il nostro! noi Monache Corali siamo ambasciatrici a Gesù della Sposa sua: e se Egli potesse non curare le richieste nostre, come di persone private, ah deve secondarle come di persone rappresentanti la nobil sua diletta Chiesa: guardiamci Sorelle di non trascurare sì rilevante impiego. Poveri Rè se i loro Ambasciatori, o non eseguiscano, o male adempiano le lor commissioni. Deh noi non danneggiamo Gesù col far male quest' imbasciata nostra. Noi della Chiesa Santa, noi con gli altri Sagri Ministri, noi siamo le vigilanti guardie perpetue, noi le intercessore incessanti. *Super muros tuos Jerusalem constitui Custodes, tota die, & nocte non tacebunt laudare nomen Domini.*

Ed avvertendo inoltre che lo stato Religioso quanto egli è rappresentativo di Cristo Crocifisso, altrettanto egli è ancora frutto preteso della redenzione sua, oh come Ella brillava di compiacenza di tal sua professione, e per accrescerne a Lui il buon pro, ricrocifiggevasi maggiormente con Lui, rinnovando i suoi voti, quasi chiodi sacrati, stabilendosi con osservanza più esatta, e stendendoli ancora ad esecuzioni perfette sì, ma non obbligate: ed affinchè ne crescesse in Gesù il contento nell' accrescimento del numero de' volontari Crocifissi con lui per solo amore di Lui, Ella la voglia ne accendeva nelle ben disposte Educande, e la perfezionava nelle già monacate, e mostrando a queste la piaga crudele del ferito costato, diceva lor sospirosa. Ecco quel che a Gesù fariano le trasgressioni de' nostri voti; fariangli quella lancia spietata, che a Lui Crocifisso squarciogli il Cuore.

Troppo maggiori però eran le vampe d' amore e di contrizione, che accendeva in Lei la veduta del Crocifisso. Mirando Ella dipinti gli scempi barbari fatti a' Santi Martiri disse più volte alle Compagne, oh quanto più noi c' inteneriremo a questo atroce spettacolo, se sapessimo, che tutte queste orrende pene furono sofferte da questi Eroi, ed elette tutte da loro per nostro bene,

ed

ed affinchè noi goder poteſſimo ſane le noſtre membra aveſſer voluto eſſi ſtraziate così le loro: e l' aveſſer voluto da niun ſupplicati, non richieſti da niuno, anzi ritenuti da un certo preſentimento della futura ingratitudine noſtra! Che ſtupendo amore ſarìa ſtato il loro inverſo noi? e ſe in noi verſo loro non ſi foſſe eccitato altrettanto amore ci deteſterebbe ognuno più d' ogni moſtro. Ah non eſſi no, ma il grande Dio, queſt' Incarnato Verbo, Egli malgrado della preveduta ſconoſcenza noſtra; Egli ſenza altra ſpinta che dell' amor ſuo, Egli abbraccioſſi a quella Croce, Egli ſoggettoſſi a tutte quelle carnificine; prezzo facendoſi delle noſtre felicità: Egli co' membri laceri di tutto il ſuo corpo comprò a noi l' integrità di queſti noſtri; Egli con gli obbrobri dell' adorabil ſuo nome comprocci quella buona fama, che accredita il noſtro; Egli con l' afflittiſſima ſua morte comprocci quella riſurrezion glorioſa da noi ſperata. Che far non dovrem noi per un Amator sì fatto? A noi tutti Cortoneſi par ſempre di far poco per la benefica Padrona noſtra Santa MARGHERITA. E per il sì corteſe Protettor mio S. Diego pare a me un meſo nulla quanto per Lui faſſi da me. E pure e MARGHERITA e Diego non han fatto per noi, altro che per noi intercedere avanti Dio. Che sarìa, ſe per me San Diego, per i Cortoneſi S. MARGHERITA eglino aveſſero indirizzata la vita loro tutta, per noi i lor digiuni, per noi i lor viaggi, per noi i loro ritiri, per noi in ſomma ogni qualunque loro impreſa? Ah quel che non fecer eſſi, fece tutto per noi queſto Dio crociſiſſo! Ah poteſs' io far per Voi o Dio almeno altrettanto! Deh miei propri foſſero i corpi di tutti gli Uomini, che queſti corpi tutti io vorrei ſagrificar per Voi; e tante pene ſoffrire io quante ne ſoffrirono i Martiri, e altrettante volte morir io per Voi, or ſcarnificata ſu' patiboli, or incenerita nelle fornaci, or dalle fiere ſquarciata. Ma giacchè tanto ſperar non poſſo, ſuppliran le ſteſſe mie mani alle

car-

carnificine altrui: *nolo vivere sine vulnere, cum te videam vulneratum*. Questi ed anche migliori eran gli affetti che nel cuor di Veronica eccitava la compassione sua all' appassionato Gesù. E questi affetti appunto eccitar dovrìa nel cuore nostro. E pure oh Dio! *Confusio faciei meæ cooperuit me*.

Eccitassero almeno una contrizione simigliante a quella di Veronica. Felicissima Voi Regina de' Martiri Maria Vergine che compatir poteste le pene del Vostro Figlio, ma non già piangervene colpevole. Gloriarsi ella poteva d' esser la prima redenta, ma non già accusarsi d' esserne rea; poichè la stessa redenzion preservativa tennela sempre Immacolata. Non così negli altri tutti; chi più, chi meno, ognuno ha ragione di far suoi i rossori e i pianti del contrito Agostino = *Ego sum tui plagæ doloris. Ego tuæ culpa occisionis: Ego tuæ passionis livor, Ego tui Cruciatus labor* = Della caritativa Veronica quale sarìa stato il pentimento, se di quei tutti straziatissimi Martiri Ella si fosse scoperta Carnefice operatrice? Ah ch' empietà peggiore assai ella è, e ben conoscevala l' illuminata Veronica, l' aver scarnificato Gesù! E la grande Umiltà di Veronica come persuadevala d' esser Lei la maggior peccatrice del Mondo, così convincevala d' esser Lei stata la Carnefice peggiore del suo Gesù: quale dunque sarà stata l' acerbità dell' amorosissima sua contrizione? Non minore al certo di quella della contritissima S. MARGHERITA, che alla sua favorita Veronica volle tutte comunicate le sue virtù! Deh ambedue comunichino cortesi a me, ai leggitori miei doni sì belli. E ognun di noi quanto rei conosce i sensi suoi peccaminosi, altrettanto piangasi carnefice delle membra piagate del Crocifisso; ed abbiane quel rincrescimento almeno, che avrìa di un colpo suo cieco e disavveduto, con cui senza volerlo avesse fatto strazio simile al corpo, non dico già di un consanguineo, ma di una qualche amorosa bestiola. Ah che nè pur rincrescimento tale non ottenne forse da

noi

noi sin ora un Dio per noi, e da noi crocifisso, con vera malizia, e pieno accorgimento!

Anche di una magnanima sommissione a Dio fu ferace in Veronica la compassione al Crocifisso. In Lui Ella discerneva la generosità dell' amore divino verso dell' Uomo, che *proprio filio non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum*. La stessa generosità scorgeva nell' Umanità sagrosanta, che non curate le naturali renitenze a quelle atroci passioni: *transeat a me calix iste*: rilasciossi spontaneo alle barbarie de' carnefici; ricusando intrepido le ardite difese, che l' amoroso Pietro s' era accinto a farne, scagliatosi addosso con nudo ferro a quelli assalitori audaci; protestandosi di voler lui ad ogni suo costo esser obbediente al Padre: *Calicem quem dedit mihi Pater, non vis ut bibam illum?* Simile generosità Ella ammirava nella Divina Madre Maria, che con tanta sommissione confermossi a que' comandi del Divin Padre, che in mancanza di altri Carnefici sariane Ella stessa stata l' esecutrice ossequiosa tanto meglio al Divin Padre, quanto più spietata contro quel comune figliuol dilettissimo: a cui benchè Ella conoscesse che quella costante assistenza sua sotto la Croce esacerbasse in Lui stesso fieramente le pene, rincrescendo più all' amoroso figlio il cordoglio della cara Madre, che non gli spasimi suoi propri; nondimeno la generosa Madre, per ubbidire al Divin Padre, Ella persistè immobile, più spettacolo tormentoso al figlio, che spettatrice tormentata di Lui, qualmente il figlio medesimo per ubbidienza al Padre usava appunto così con Lei, durando per lunghe tre ore a mostrarsi a Lei penante in Croce, moribondo sempre per spasimo, e pur sempre sopravvivente per miracolo. Compiacendosi Egli dell' onnipotenza sua, che rendevalo più lungamente obbediente al Padre anche a costo d' ingrandimento cotanto di affannoso cordoglio in entrambi i cuori del figlio, e della Madre. Obbedienza già da Lui praticata sin d' allora, che fanciul-

ciulletto rimasesi quasi smarrito in Gerosolima, benchè consapevole dell' amarissimo duolo, che avriane avuto, e la Madre Maria, ed il custode Giuseppe. *Nasciebatis, quia in his quæ Patris mei sunt oportet me esse?* cioè come esponesi da dotti Interpreti, aver Lui dovuto per ubbidire al Padre, trafigger loro il cuore con quel cordoglio, forse il più atroce di quanti mai trafiggessero la sconsolata Maria, non trovandosi ch' Ella si lagnasse mai d' altro sconforto, se non di questo. *Fili, quid fecisti nobis sic? Ecce ego, & Pater tuus dolentes quærebamus te.* A sommissione altrettanto coraggiosa istigava Veronica la veduta del Crocifisso, quindi nacque in Lei quella sì lunga costanza di volersi monacare in quel Monastero appunto, di cui sì scontenti mostravansi e Genitori, e Parenti, e le passioni sue stesse; quindi quel sì permanente coraggio suo in tutte le costumanze elette nello stato suo Monacale, benchè repugnanti a Lei, e condannate da altri. Quindi quella imperturbabilità sua, anzi allegrezza e tripudio in tutti i disgraziati successi; dichiarandosi Ella allora tanto più contenta di quelle scontentezze mandatele da Dio, quanto più credeva restarne contento Dio: troppo meglio essendo d' ogni contentezza di tutte le Creature, quella del solo Dio; a cui per dar compimento in quei sinistri casi Ella stessa avriagli promossi quando ancora gli avessi potuti impedire. Così Ella tranquilla ed allegra replicava in ogni disastro comune a quel suo caro Monastero; quanto attenta a prevenirne per parte sua il successo, altrettanto soddisfatta, che il contrario divin beneplacito avesse delusa ogni sua diligenza premessa. Che non fece Ella per rendere affatto indenne quel furioso incendio che danneggiò tanto il Monastero, e peggio la Cella di Lei stessa? Ma estinto poi da Lei medesima con manifesto prodigio, e piangendone le Monache alla scoperta di tanti danni, Ella disse loro, Voi ne piangete, ed io ne rido; se le cose fossero andate altrimenti, ne saremmo contente noi, ma non

già

già Dio: non è forse meglio assai, che stia contento Dio?

Nondimeno l'amor suo stesso al Crocifisso rendettela spessissimo rincrescevole contro questa magnanima sommissione alle disposizioni di Dio. Ella non innamoravasi mai meglio del suo Gesù, che quando trovavasi a Lui unita in quelli sì frequenti estatici rapimenti: avrìa voluto, che non finisser mai, onde più volte fu udita pregare allora = deh non mi rimandate più in quel Mondaccio = Ma appena erale uscita dalle labbra quell'amorosa supplica, che or dalla bocca delle Superiore, ed or da quella di Gesù usciva l'intima di ritornarvi. Non ostante Ella tornavavi sempre con prontezza, e talora ancora con compiacenza di avere perdute Lei le contentezze sue migliori, per acquistarle a Dio, contento allora de' suoi scontenti. Nelle frequenti sue penose malattie mentre si tribolavan le Monache per la paura di perderla, Ella giubbilava per la speranza di presto uscire dall'odiato Mondo, e volarsene al suo Gesù in Paradiso: più volte se ne vide poco men che uscita; pure in quei procinti per Lei sì festosi si vide arrestata, e ristabilita nel corpo quell'anima fuggitiva. una delle molte volte, che alla delusa Veronica avvenne questa ritirata violenta, fu ne' Processi deposta così dal nobil Sacerdote Niccolò Puntelli, Confessor suo allora = Ella ebbe un infermità gravissima, che durò per lo spazio d'un mese in circa, e la sopportò con molta pazienza, ed essendo già stata fatta spedita dai Medici, gli diedi l'Olio Santo, alzò ambedue le mani, e guardò alle palme di esse, e sorridendo disse: Adesso siamo armate, ovvero ornate, che non intesi bene per l'appunto, allora in istante alla presenza di tutte le Monache essa Suor Veronica, che per il male era diventata nera, tornò bianca, e rischiarò le carni, e diede miglioramento tale, che guarì poi da detta infermità, e questo lo so per aver visto, e sentito come sopra.

Di guarigion sì disperata ne festeggiaron le Mona-

che,

che, e di festeggiarne sforzossi Ella pure Veronica, allor più festosa, che di maggior sua festa privavala la sommissione all' unico suo bene Dio.

La sola speranza però viepiù stabilita fu il frutto che Ella traesse dal Crocifisso a Lui più gradito, perchè più confacevole all' infinità de' suoi meriti, alla benignità del suo bel Cuore. L' amoroso Dio per mantenere immancabile la felicità dell' Uomo nello stato dell' innocenza Egli industrie sì grandi praticò con Adamo, che impossibil pareva la sua mancanza: pur fecelo mancare la sempre mancabile fralezza umana. Non mancò però il buon Padre Dio di accorrer subito a rilevarlo; e tanto amoroso vi accorse, che per avviso di S. Agostino Egli era pronto ad un totale perdono, e ridonare ad Adamo i privilegi tutti della primiera innocenza, purchè Adamo confessassegli spontaneo ed umile la sua ribellione, e per avviarlo a tal salutare e facilissima confessione egli il pietoso Dio fassi a Lui sentir parlante: *Adam Adam ubi es;* fa che il chiamato Adamo senta non più sentita vergogna di sua nudità; e ritroso ne sia alla chiamata, affinchè quella meritata e colpevole vergogna stessa sia al delinquente occasione e stimolo a confessar la sua colpa, e così averne subito il pieno perdono. Pure il superbo non la confessa; anzi mezzo dispettoso, e tutto irriverente si prova a rovesciar sopra Dio stesso la colpa del suo misfatto: Voi o Signore ben lo sapete, Voi mi avete messa ai fianchi questa Donna, ed ella mi ha fatto prevaricare. *Mulier quam tradidisti mihi*. E tu che ne dici Eva? Dimandale Dio, paziente, e dissimulante la tracotanza del Marito. Ed ella? Ah ch' ella se men tracotante del Marito, al par di lui superba, ella non confessa il suo peccato, ma la causa ne dà al fraudolente Serpente. *Serpens decepit me*. E Dio, l' irritato Dio, che fa Egli allora? Gli fulmina forse, gli sgrida almeno, e da se gli caccia? non già: anzi gli compatisce, gli rincora, gli promette un Redentore, che accollandosi il

loro

loro reato, meriti loro per giuſtizia quel perdono che non ha potuto loro concedere per grazia: e queſto appunto fu poi Gesù Crocifiſſo, che indoſsoſſi tutti i noſtri peccati, e per noi fecene penitenza compita: *poſuit in eo iniquitates noſtras; dolores noſtros ipſe tulit*. Del miſericordioſo Dio tale ſtupenda condotta coll' Uom peccatore intendeva meglio Veronica in veduta del Crocifiſſo; ed aſſicuratane dalla divina fede davane alla ſua ſperanza quel vigoroſo rinforzo, che a' fedeli tutti recò l' Apoſtolo in quelle ſue parole: *Chriſtus pro nobis mortuus eſt: multo igitur magis nunc iuſtificati in ſanguine ipſius, ſalvi erimus ab ira per ipſum: ſi enim cum inimici eſſemus, reconciliati ſumus Deo per mortem filii eius, multo magis reconciliati ſalvi erimus in vita ipſius:* Più indegni di quello fummo allora noi tutti in Adamo, non poſſiamo eſser mai più; nè mai più eſser biſognoſi di dono maggior di quello, che biſognocci allora: e ſe a noi cotanto indegni pur allora il pietoſo Dio concederci volle ſpontaneo il maſſimo di tutt' i doni; come ſia mai che a noi meno indegni Egli ſteſso un don minore neghici ora, che glie lo chiediam ſupplichevoli, e di chiederlo per noi non ceſsa mai lo ſteſso ſuo Divino Figliuolo, da Lui nel Trono ſuo aſſiſo in Cielo per queſto appunto, che ſiaci preſso Lui Avvocato perpetuo? *Quis dubitat daturum amicis ſuis vitam ſuam, pro quibus inimicis dedit mortem ſuam? plus eſt iam quod fecit, quam quod promiſit: quod fecit, mortuus eſt pro te, quod promiſit, ut vivas cum illo: incredibilius eſt, quod mortuus eſt æternus, quam ut in æternum vivat mortalis: iam quod incredibilius eſt tenemus*. Queſto validiſſimo argomento per avviſo di S. Agoſtino contenevan quelle parole dell' Apoſtolo; e queſto argomento medeſimo in mente a Veronica eccitava la veduta del Crocifiſſo. Onde di ſperanza animoſiſſima incoraggita Ella ben ſicura attendeva da Dio ogni gran bene: ed il punto dubitarne deteſtavalo qual maſſimo torto, che poſſa

G far-

farsi non solo all' infinita pietà di Dio trasportata a dar più a chi merita meno; ma alla stessa giustizia di Dio obbligata a nulla negare a' meriti del suo Unigenito, ed a conceder tutto a chiunque Egli veda investito di quei meriti preziosi. Quindi Veronica ogni volta, che la codarda pusillanimità, mascherata dall' astuto Diavolo d' umiltà vera, provavasi di scorarla con la rimembranza delle molte infedeltà sue, Ella niente scoraggita di tal rinfaccio, confessato subito da Lei per affatto vero, appigliavasi animosa al Salvator suo Crocifisso, e con gli eccedenti meriti di Lui soprafaceva qualunque suo demerito grandissimo; esprimendosi graziosamente con dire, farsi allora da Lei non altrimenti che il povero Pastorello, il quale sprovveduto di ogni vestimento cuopre la sua nudità con la pelle stessa delle pecorelle sue, svenate, morte, scorticate. Gesù essersi voluto chiamare appunto Agnello, che toglie ogni peccato del Mondo, perchè noi un simigliante uso facessimo de' ricchi suoi meriti a noi ceduti da Lui: Ella dunque la scelerata sua anima coprirsela con quella santissima vita di Lui; E la santa infanzia sua, la sua santa adolescenza, ed il restante tutto della santa sua vita essere una piena sovracoperta della pessima sua puerizia, gioventù, e vita tutta: e con quella indosso nulla temere i rigori di un Dio sdegnato; anzi volere presentarsi a Lui quasi creditrice di qualunque massimo premio, perchè ricca ed adorna di quei meriti eccedenti del suo Gesù, come disselo lo stesso Apostolo: *in omnibus divites facti estis in illo, itaut abundetis in omni dono:* Certamente giustissimo sarìa, e graditissimo a Gesù, che in qualunque peccator pentito la veduta del Crocifisso eccitasse altrettanta coraggiosa speranza; essendo per tutti la sua misericordia, e la passione sua quello sterminato Mare, che assorbisce e sormonta ogni gran Fiume d' iniquità. *Qui nos tanto pretio redemit, non vult perire quos emit. Non emit, quos perdat, sed emit quos vivificet. Accurramus ergo ad il-*

illum, così con Agostino invitava tutti Veronica, *& abyssus miseriarum se proiciat in abyssum misericordiarum*. Oh che lieto vivere, oh che giocondo morire, restar sempre naufrago in Mar sì dolce! *Ego autem in Domino gaudebo, & exultabo in Deo Jesu meo*.

CAPITOLO XII.

Vivissime sue intelligenze sopra l' Eucaristia.

OH la mente mia e quella de' Leggitori miei illustrate ora fossero da quelle vive intelligenze, che circa l' adorabile Eucaristia communicò alla sua Veronica la sempre più graziosa S. MARGHERITA! Oh allora sì che tutti ne saremmo al par di loro, ed estimatori giusti, ed amatori ossequiosi. Ad ottenere intento sì doveroso, io atterrommi alle orme istesse, su cui e MARGHERITA condussesi, e Voronica giunsevi felicemente; conforme indizio non oscuro ne sono alcuni detti di Veronica contestati ne' Processi; da' quali detti io scorta ne prendo ad incamminarmi così.

Ad ogni fedele è noto, e l' estatica Veronica sentisselo più volte dichiarare dallo stesso Gesù, che il Sagramento Eucharistico fu quel magnifico dono, in cui Egli toccò l' ultime mete del poter suo, *in finem dilexit eos*, come dissélo l' Evangelista Giovanni, e dell' amoroso suo cuore fece l' effusioni più ricche, *divitias amoris sui velut effudit*, come spiegollo il Tridentino. Di cotal dono il pregio, e l' amore del Donatore acciò fosse meglio inteso da Veronica, pronto fu quel lume istruttore di S. MARGHERITA con un confronto ideale, e fu questo. Se il buon Gesù in quell' ultima cena chiamata a se Maria, le avesse parlato così = Madre Voi già sapete, che l' obbedienza al Padre vuole l' imminente mia obbrobriosa morte, onde io premorendo a Voi, non potrò essere il vostro Erede: deh contentatevi che a me io sostitui-

ſca altra perſona a me diletta. Queſta Voi dunque chiamate al poſſeſſo della robicciuola voſtra. A lei laſciate le poche voſtre veſti; a lei i poveri voſtri mobili; a lei quella voſtra caſuccia, conſecrata già da me coll' incarnazione mia. Aggiugnetevi, o Madre, un altro dono mio. Sappiate che in quel lenzuolo, in cui Voi avvolgerete il morto mio corpo, e lo metterete in ſepoltura, sì in quello io voglio laſciare l' impronta della figura mia, e di tutte le piaghe, che da capo a piè mi trasformeranno tanto, che peneraſſi a ravviſarmi per Corpo Umano. Queſta improntata Sindone Voi prenderete, o Madre, ed in nome mio l' aggiugnerete alla voſtra eredità. Ah prevedo, che quella cara perſona ſi affliggerà di molto in veder quel ritratto di me tanto piagato: a ſminuirne l' afflizione voglio or rinnovare il miracolo, che poc' anzi io operai in conforto del benefico Amico mio Abagaro: Eccovi queſt' altro Lino rappreſentante me bello e glorioſo, come mi moſtrai già nel Taborre. Oh quanto ella giubbilerà la perſona cara in vedere per ſe quì da me ſteſſo dipinta quella mia trasfigurazione. Pur credereſte, o Madre? no, l' amor mio non è ancor pago di contentarla sì poco: ad accreſcerle i contenti Voi farete così. Ah il lume voſtro profetico vi rende pur troppo conſapevole, che in me già morto non finiranno gli ſtrazi del corpo mio: lancia ſpietata apriranmi il coſtato, trafiggerammi il cuore, e peggio a Voi l' anima afflitta. Povera Madre mia! Ah contentatevi che di queſto ſcempio del corpo mio, di queſta trafittura di Voi dolente, io facciane queſt' uſo, guſtoſo tanto a quell' Erede mio diletto. Mentre Voi lo ſchiodato e depoſto mio cadavere vi terrete piangente in grembo, non vi rincreſca inſerire la mano in queſt' aperto coſtato, prenderne, ed eſtrarne il cuore mio; e queſto cuore poi a Lui donare in maggior pegno, dell' amor mio. Tale o Madre è l' ultima volontà mia; deh tale ſia pure l' eſecuzione voſtra.

In

In ricevere questi doni chi può immaginare non che ridire gli stupori, le tenerezze, i trasporti di quell' incantato Erede? Ah che assai maggiori dovriano esser quelli di ogni Cristiano al pensier dell' Eucaristia. In essa l' amorosissimo Gesù ha dato a noi, non il solo cuore, ma il corpo tutto: non il ritratto, ma l' originale stesso; non la disadorna casuccia, ospizio de' suoi primi soggiorni, ma delle bocche nostre de' nostri petti Egli si fa grazioso Ospite, e l' Ospizio pagaci con ampissima communicazione de' ricchi suoi meriti. O Amore, o Amore, o Amore!

A quel benefico lume però non bastò questa scoperta: illustrolla inoltre con quest' altro riflesso, allora che in Monastero sentì rammentare con santa invidia la miracolosa translazione della Santa Casa da Nazaret in Tersatto, ed indi nel più fortunato Loreto (miracolo appunto avvenuto negli ultimi anni di S. Margherita) oh se la nostra S. Margherita ci avesse potuto impetrare, che non già in Tersatto, ma in Cortona si fermasse per tre anni quell' adorata Casa: Oh che fortuna noi stimeremmo la nostra; oh che beneficenza la sua! Più, se non già passeggiera, ma stabile quanto in Loreto Ella avessene impetrata la permanenza in Cortona! E pure in quelle sagrate mura chiunque le vede, o le visita, egli può dire quì incarnossi il Divin Verbo, quì abitò quell' Uomo Dio; ma non già Egli resta quì ora, nè ora quì io lo ritrovo. Ah Altari delle Chiese Cristiane in Voi dal Sacerdote riproducesi tutto intero quell' Incarnato Verbo le volte tutte, che sovra di voi egli celebra e consacra! Ah Tabernacoli! in voi sempre, ed immancabile io trovo attualmente il mio Gesù, ed in molti di voi Egli vi è dimorato assai più lungamente, che in quella Santa Casa! E dono sì grande e sì costante, Egli stesso fecemi e conservalo Gesù non per intercessione altrui ma per solo istinto e trasporto di quel suo cuore amoroso, e sì costante nell' amarci, che non lasciossi

punto raffreddare, molto meno rattenere nè pure dalla certa previsione sua delle continue più che diaboliche irriverenze, a cui lasciavasi esposto. L' amor di S. MARGHERITA a noi avrebbe egli avuto la prevalenza di volerci ottenere la venuta fra noi della Santa Casa, in veduta, che noi l' avremmo accolta e ritenuta irreverenti? e pur l' ebbe l' amor di Gesù a noi! Sì, anche in faccia di tanta ingratitudine egli volle ritenere il suo costume di mostrarsi più grazioso a' più sgraziati, di soprassar con la sua liberalità i più avari; e allora giusto arricchirci del massimo suo dono, che n' eravamo massimamente indegni: onde solo intento a contestare l' insaziabil suo amore, di appagare quei pochi, che n' avriano avuto buon pro, Egli trascurato affatto esser volle di tanti suoi orrendi discapiti. Egli coll' incarnarsi per noi mostrocci certamente un grande amore, avvilendo la Maestà sua divina ad incorporarsi con la putrida umanità nostra. Ma bisogna poi pur confessarla, l' Uomo vile nondimeno egli è di tutte le Creature corporee note a noi, egli solo è la più nobile, la più pregievole. Ma questo stesso Umanato Dio facendosi Sagramento, Egli ascondesi sotto le sembianze morte di trivial pane, e non sdegna mostrarsi qual pane vero; a fine appunto di non metter noi in soggezione con gli splendori scoperti di sua divinità, e impedire a se quella più intima unione con noi in divenir nostro cibo. Oh che amore, veramente trasportato a stravagantissimi eccessi!

E quale mai precedente disposizione buona degli Uomini poteva allettarlo ad amarci così da trasportato? Cotesti trasporti sono tali, che insufficiente disposizione per meritarli saria stata, se gli Uomini tutti si fossero mantenuti incontaminati come un Noè, fedeli come un Abramo, e giusti come lo furono i più Santi tra gli Ebrei; e degli Ebrei allor viventi fossero tutti stati a Lui ossequiosi e grati, come lo era l' amico suo, dianzi morto, e poi risuscitato Lazzaro. Ma l' erano forse? Ah che allora

lora appunto più di mai incaniti contro Lui ne infamavan il nome, ne screditavan l' opere, ne congiuravan l' esterminio, ne disponevano un obbrobriosissima morte. Ed in faccia a tant' odio pur si mantiene amoroso il bel Cuor di Gesù! In vista di tanta malevolenza Egli allora appunto s' affretta ad ingrandire a questo segno la sua beneficenza! *Pridie quam pateretur*. O Amore, che attoniti rende i Serafini del Cielo, e più avvampanti fanne gl' incendi loro verso un donator sì profuso, benchè incapaci essi di sagramentarsi vedeansi privi di sì gran dono! Che dovrei far io, come amarlo, come corrisponderlo io, che partecipe ne sono in tutt' i modi; e di Lui come Ospite ne godo sempre la compagnia, di Lui come cibo ne prendo spesso il ristoro; di Lui come sagrificio non mi cessan mai i continuati frutti. *Quid retribuam Domino?*

Infocatala così di desiderio a corrispondere istruivala quel lume direttore delle migliori maniere da farsene corrispondente a tutte tre quelle beneficenze, che Gesù esercita con noi in questo gran Sagramento, in cui insiememente Egli diviene a noi Ospite, cibo, e sagrificio.

A Passeggier signorile, che per solo genio di sua degnazione prescelga in suo albergo la non grandiosa Casa di un Cittadin favorito, questi non può meglio rimostrare la corrispondenza sua, che accogliendolo riverente, servendolo attento, e accompagnandolo assiduo. Così faceva Veronica prostrata avanti il Tabernacolo di quella sua Chiesa; e non contenta di assistervi nelle ore consuete del comun Coro, tornavavi sollecita in ogni tempo avanzatole dalle sue obbligate ingerenze: e mal soddisfatta degli ossequi suoi, invitava ad aiutarla i Santi, di cui in quella Chiesa veneravansi o Immagini, o Reliquie, ed ancora le anime tutte di quei Giusti, i di cui Corpi giacevan ivi sepolti. E ricordevole, che l' amoroso Gesù si è contentato d' imprigionarsi ne' Tabernacoli per ansia di sentir più da vicino i nostri ricorsi, e sov-

venir più pronto a' nostri bisogni, ripetendo ivi Egli clamoroso quel suo cordiale invito: *Venite ad me omnes qui laboratis*. Ella più per brama di contentare le amorose di lui premure, che per genio di restar lei contentata esponevagli umile e speranzosa le sue indigenze; e di risarle a Lui l' istanze meglio ne incaricava i predetti Santi, e Giusti ossequiatori surrogati: protestandosi ch' Ella per non annoiarlo con le lunghe sue dicerie intendeva di chiedergli quanto Egli gustava che fossegli da Lei chiesto in bene suo, e d' altri; E chiedevaglielo in tutti quei modi gustati da Lui, e per tutti quei perfettissimi fini a Lui graditi. Concludendo, che anche assente di corpo intendeva di esser ivi presente di spirito, veneratrice perpetua di Lui sagramentato: e per meglio eseguire questa intenzione sua, Ella deputava ancora in sua vece quei fortunati Angeli, che giorno, e notte ivi godevan l' onore di tenergli Corte adoratori incessanti. Di questi Compagna asser bramava anche negli altri Tabernacoli di quella Città, particolarmente in quella più vicina Chiesa doppiamente a se cara, perchè in vicinanza del Tabernacolo ivi adorasi l' incorrotto Corpo della Carissima sua S. Margherita. E di questi Angelici Spiriti fattasi non men Compagna, che emulatrice dichiaravasi voler Lei con essi onorar maggiormente il gran Sagramento, più specialmente in quei luoghi e tempi tutti, ove Egli venisse peggio oltraggiato.

Ma qualmente quel santo lume scuoprivale beneficenza maggiore nella Sagramental Comunione, accendevale ancora miglior corrispondenza al Sagramento come cibo. Oh quante volte in vedendo le Immagini di S. Giuseppe con in braccio il Bambinello Gesù, Ella sclamò festosa: di Voi più fortunata fa me la Santa Comunione! Voi caro Santo vedeste sì, abbracciaste, e baciaste ancora quell' Incarnato Dio, ma non ve lo inviscieraste mai, come invisceratо per nove mesi portosselo la felice Sposa Vostra, e Virginal sua Madre Maria, degna perciò di quel-

que'la esultante acclamazione: *Beata viscera Mariæ &c.* Di simil vanto anche le viscere mie sono rese partecipi dalla Santa Comunione, quando sotto quell' Ostia sacrata certissima sono, più che se i sensi tutti fallaci mel contestassero, io sono certissima di ricevermi in bocca, di passare al petto e inviscerarmi tutto tutto, e Corpo, e Sangue, e Anima, e Divinità del mio Gesù. Oh il tranguggiassi io con quell' ardor di cuore, con cui ve l' abbracciavate Voi, e inviscerato sel tenne per nove mesi la Vergine vostra Sposa gravida di Lui, e tornosselo poi ad inviscerare Sagramentato! di che gran belli effetti allora resterìa arricchita la povera anima mia.

Ed in verità Ella restavane grandemente arricchita, perchè grandissima era la disposizione, che vi premetteva, la divozione con cui l' accompagnava: come manifesterallo il prossimo Capitolo. Riferire ora soltanto voglio quel frutto, che sempre ritraevane il più giocondo all' amoroso suo Cuore. Di tal graditissimo frutto resela avvertita la benefica S. Margherita con quel lume direttore. Questo la fece intendente di un significato bello compreso da Gesù in quella sua promessa = *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in eo: qui manducat me, & ipse vivet propter me* = significato indicante quella specialissima unione (de' Teologi moltissimi la ravvisano per fisica e reale, benchè inferiore e diversa dall' Ipostatica; e tutti la confessano per affettiva e morale, qual è tra l' anima dello Sposo, e della Sposa) per la quale unione si nobilita l' anima nostra, quale speciale Sposa di Cristo, e le sante operazioni esercitate da lei in tutto il tempo che in lei persiste Gesù Sagramentato, acquistano da Lui operante in lei un' eccellenza grandissima, per cui si condignificano quelle operazioni nostre poco meno, che quelle stesse proprie dell' Umanità sagrosanta; e poco men che altrettanto ricevene onore, e compiacenza Dio, il quale riguarda quelli ossequi fattigli allora provenienti, e condigni-

dignificati dallo ſteſſo ſuo Unigenito, vivente, ed operante in quel corpo comunicato. Veronica pertanto deſideroſiſſima di onorare condegnamente l' amato Dio, ed inſiem conſapevole dell' infinita ſproporzione, che al merito di Dio hanno le operazioni anche ottime delle Creature più ſublimi; oh quanto conſolavaſi di queſta ſproporzione ceſſata negli oſſequi praticati da Lei comunicata! l' eſultante amor ſuo aſpirava perciò, che perpetua in Lei foſſe la permanenza di Gesù ſagramentato; ed a renderſela almeno meno breve, e più durevole, procurava che frequentiſſime foſſero le ſue Comunioni, e ciaſcuna ſe le deſſe in Oſtie grandi, le di cui ſpecie le duraſſero più incorrotte, e meno conſumate dal natural vigore: e la grazioſa ſua S. Margherita ottennele più volte miracoloſamente, che veniſſero Angeli, e Santi a comunicarla (lo racconteremo nel ſeguente Capitolo;) e forſe le ottenne ancora la partecipazione di queſt' altro miracolo ſtato non infrequente in Anime Sante, cioè che per ore molte le duraſſero permanenti le ſpecie Sagramentali. Certamente è a me indubitato, che in queſti recenti tempi ottennelo S. Margherita per ogni Giovedì ad Anima favorita, che dalla divozione alla Santa fu condotta a paſſar qualche anno nella venerata Cortona.

Certa però Veronica, che queſto condegno onore a Dio davalo inceſſantemente Gesù ſteſſo Sagramentato, offerendoſi al Padre in ſagrificio, e perſiſtendo vittima ſagrificata ne' Tabernacoli, Ella troppo più amante di Dio, che non di ſe, ed aſſai più premuroſa dei vantaggi di Dio, che non de' ſuoi, Ella nel Sagramento maggiormente ammirava, e gradiva queſta bella proprietà di Sagrifizio. E a ſtabilirla viepiù in cotal giuſta ammirazione, e gradimento adoperò S. Margherita quel ſuo benefico lume con queſti due vivaci rifleſſi, che continuarono in Lei la bella conſuetudine di elevarſi dalle coſe viſibili alle inviſibili. Dicevale uno = Gran bene fece Dio a queſta mia Patria col mandarle viva, e laſciarle

mor-

morta la diletta sua Maddalena novella, la sì benefica a noi S. MARGHERITA, che tanto ci giovò in vita, e tanto ci protegge morta, e più d' ogni altro nostro pregio si illustre nel Mondo tutto Cortona: ma beneficio forse maggiore sarìa paruto a taluni di noi, se con più stravagante miracolo ce l' avesse Dio mantenuta viva per tutti questi secoli, acciò proseguendo la santa sua vita non più a conto suo, ma a nome nostro avesse con essa onorato Dio per noi, e adempito con Lui tutti gli obblighi nostri. Io per me stimerei la massima mia felicità poter vivere altrettanti secoli, ed in ogni ora offerirmi a Dio consumata in sagrifizi tanti, quanti furono quelli di tutt' i giusti nella legge di natura, e di tutti gli Ebrei nella legge scritta: ed in ciascun di essi soffrire in me sola quanti scempi ebbero i Martiri tutti nella legge di grazia; oh membra mie avventurate se esser poteste cotal vittima al caro Dio in adempimento degli infiniti doveri, che mi corron con Lui! Ah che per questo appunto, che veramente infiniti essi sono, un puro nulla sariano anche sacrifizi cotanti. Questo adempimento totale, questo pagamento compito io da Voi solo l' ebbi o Gesù mio, nel sagrifizio della Croce; e torno a riaverlo le volte tutte, che Voi tornate per me a sagrificarvi ne' nostri Altari. In ciascuna Messa voi Sacerdote, e vittima date per me a Dio un onore infinito, maggiore assai però del disonore a Lui fatto non solo da' brutti peccati miei, ma da quelli delle Creature tutte ancor possibili: Voi gli date un ringraziamento infinito, una soddisfazione infinita, un' infinita propiziazione, e impetrazione: avendo Voi o Gesù mio raccolti, ed uniti in questa vostra divina oblazione i sagrifizi tutti onorativi, eucaristici, satisfattori, propiziatori. O me pienamente appagata, ecco che io stessa in ciascuna Messa da me partecipata, io stessa, nel mio Gesù sagrificato, onoro Dio quanto Egli è degno, lo ringrazio quanto Egli merita, lo soddisfò quanto io devo, e da Lui ne im-

imploro anche più che non mi bifogna. E potrò io non tripudiar di gioia vedendo il mio Dio da me ftefla onorato infinitamente? E potrò io fgomentarmi mai, fapendo che il valor della Meffa è di foddisfazione infinita, e d' infinita efficacia impetrativa? Ad ogni maggiore ficurezza mia non più ricercafi, che partecipar meglio che poffo frutti sì grandi, con affifter fpeffo con la perfona, fempre col defiderio alle Meffe tutte del Mondo; ed affiftervi con la maggior divozione, che fiavi mai ftata; e per averla tale fupplirnela con quella avuta e da Maria nell' afcoltarla, e nel celebrarla dal degno Cappellano fuo Giovanni. Sì quefto o Gesù è il defiderio voftro, e quefta è la perpetua intenzione mia.

Per accrefcerle quefto amorofo tripudio pafsò il lume al fecondo rifleffo cavato dal comune infegnamento de' SS. PP., che convergono in afserire che la Divina Eucariftia è una Eftenfione della Incarnazione. Ardeva fempre nel bel Cuore di Veronica lo zelo, che Dio foffe pienamente onorato da tutti gli Uomini, e fpeffo con entufiafmo amorofo trafportavala ad efclamare = Oh foffe piaciuto a Dio di unirfi ipoftaticamente a ciafcun Uomo! Ecco che quanti fofsero Uomini, tanti fariano i Crifti glorificatori infinitamente di Dio = In tal defiderio forprefela quel lume, e fecele avvertire, che tale eftenfione dell' incarnazione fi efeguifce con qualche buona equivalenza dalla Eucariftia, e ciò in due fenfi, uno riguardante ciafcuno comunicato, cui oltre la più abbondante communicazione de' meriti di Crifto fi dona ancora quella qualunque più ftretta Pafseggiera unione con lo ftefso Crifto: e quefto fenfo intefo già da Veronica eccitolle in cuore l' efultanze dianzi accennate. Il fecondo fenfo riguardava lo ftefso Crifto, che per la confecrazione acquiftando tante efiftenze fagramentali, quante fono le particelle confecrate, e contenenti ciafcuna l' intero Crifto, viene in certo modo a moltiplicarfi tanto Crifto, quante fono quelle particelle, in cui Egli tutto inte-

intero esiste replicato sagramentalmente: uno sempre e indiviso lo stesso Cristo, ma moltiplice e distinta l'esistenza sua; esistenza non già morta ed oziosa, ma viva ed operativa: onde Cristo vivente in ciascuna particella consecrata, opera in ciascuna gli atti stessi ossequiosi a Dio, ch' Egli opera in Cielo: e queste particelle consecrate essendo frequentemente eccedenti il numero degli abitanti in qualunque popolosa Città (i soli frammenti che restano nelle gran Pissidi, chi può numerarli?) ne siegue che frequentemente l' Eucaristia stende l' esistenza di Cristo a luoghi innumerabili, e innumerabilmente se ne moltiplicano gli atti suoi divini onorativi infinitamente di Dio. Che di più onorifico a Dio sarìa avvenuto, se non istituita l' Eucaristia, avesse il Divin Verbo assunti gli Uomini tutti? Gli atti divini di ciascuno di tali Uomini assunti sarian stati diversi, come diverse erano le Umanità loro assunte, ma non già più graditi ed onorevoli, di quello che a Dio siano gli atti divini operati dallo stesso Cristo esistente ed operante in ciascuna particella sagramentata. Bisognerìa avere l' amoroso cuor di Veronica per ben comprendere il tripudio a Lei accresciuto da questo verace riflesso, ed il massimo gradimento che concepinne dell' eucaristica istituzione, piacente più a Lei per il grande onore ampliato, e disteso a tanti luoghi, che venivane a Dio, che non per tutti gli altri propri vantaggi. Oh quì sì ch' Ella dava in entusiasmi festosi, e più di mai prorompeva in quel suo frequentato *Gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam*.

E per concorrere anch' Ella per parte sua a questa estensione de' frutti dell' Incarnazione mercè l' istituzione Eucaristica, Ella protestavasi di star sempre inseparabilmente racchiusa in quel divin cuore di Gesù, e concorrere con lui in ogni luogo a tutti questi atti suoi ossequiosi a Dio, e salutari a noi; e come Egli premuroso sempre del pieno conseguimento di quel suo *sanctificetur*

no-

nomen tuum, adveniat regnum tuum, fiat voluntas tua, indirizzava quegli atti suoi non solo a conto suo, ma qual nostro mallevadore offerivagli pure in nome di tutt' i redenti, talchè per mezzo di tali atti suoi continuati restassero risarcite le mancanze nostre, ed in ciascun di noi ottenesse Dio il perfetto regno suo nella piena esecuzione di tutti quanti gli ossequi prescritti a noi da Lui; non altrimenti ch' Egli gli ottien compiti da' Beati del Cielo; così protestavasi Ella indirizzarsi da Lei gli atti stessi di Lui sagramentato all' intento medesimo, ma molto più offerirgli in compenso di quei malviventi, che o tiepidi ne trascuran gli ossequi, o perversi ne moltiplican l' offese. Anzi vi comprendeva i Dannati stessi, avversi sempre e ingiuriosi a Dio; e intendeva di tanto più Ella stessa nel divin cuore di Gesù moltiplicare quei condegni ossequi, quanto più in quelle anime maledette ne crescono i dispetti. Onde per mezzo di Lei unita, ed operante nel divin cuore di Gesù sagramentato fosse sempre Dio degnamente glorificato dalle Creature tutte ancor ribelli; ed in ogni luogo della terra, ed ancor dell' Inferno. Ma l' amoroso Salvator nostro Gesù qualmente vivente in terra, così ora vittima permanente nel Sagramento, Egli indirizza gli atti suoi divini anche all' intento d' impetrare ed opportune grazie a' vivi, e suffragi copiosi a' defonti, incessante Avvocato di tutti. Quindi Veronica uniformandosi fedelmente a quel divin cuore amoroso, anche questa intenzione aggiugneva a quell' altre, Essa pure perpetua intercessora pietosa, e de' viventi, e de' trapassati. Oh che bella estensione dell' incarnazione Ella è questa! Da noi tutti Egli attendevala il zelante Gesù. Deh di metterla almeno in avvenire lo impetrino a noi ambedue la Maestra, e la Discepola, MARGHERITA, e Veronica.

CA-

CAPITOLO XIII.

Finezze fatte a Veronica da Gesù Sagramentato .

SE fin co' Sauli persecutori, fin con i Giuda traditori fu sì profuso di grazie il cortesissimo cuor di Gesu qual profusione di favori non avria Egli usata con la sua sì ossequiosa Veronica, qualora Egli convitavala a questa Mensa Eucaristica, ove Egli pregiasi di far mostra con tutti delle lautezze sue più saporose? Egli usogliene altrettante di quelle, che in quei tempi medesimi praticava con le favorite sue Serafine, Teresa di Gesù, Maddalena de' Pazzi, Caterina da Genova: ed Egli non potendosi più contenere nelle carezze segrete, confacenti tanto alla gelosissima di Lei umiltà, passò ai trasporti manifesti alle Suore Compagne, che poterono perciò contestarli autenticamente ne' Processi.

La prima a registrarli fu la sua più volte quì prodotta Badessa Suor Margherita Cortonesi; e così lasciò scritto = Cominciò ad avere grandissimo desiderio di frequentare la Santa Comunione: onde il Confessore fu forzato di contentarla, cominciò ogni quindici giorni, poi di lì a poco tempo, ogni Domenica, poi venne a tutte le festività degl' Apostoli, poi di mano in mano più spesso, secondo il parere del Confessore. In questo mentre avvenne che spessissime volte era comunicata (crediamo noi) per mano d' Angioli per gl' atti, e gesti che vedevamo in Lei, cioè s' inginocchiava innanzi all' Altare, diceva il *Confiteor*, poi si batteva il petto tre volte, inchinava il capo, poi l' alzava ed apriva la bocca con quella modestia, come si costuma, quando si riceve il Santissimo Sagramento, e poi si vedeva porgere la mano come quando si piglia il Calice, poi il fazzoletto, come quando si netta la bocca: tutti questi atti e gesti abbiamo visti in Lei assaissime volte, se niente vi era di

bene

bene vedeva Lei sola, come Lei ha confessato più volte in virtù d' obbedienza al nostro Confessore, il quale l' interrogava, essendone da noi avvisato, a cui era forzata dire tutto: questo essere avvenuto, è verità.

Il Giovedì Santo dopo la lavazione de' piedi, Lei fu rapita in spirito, e vide la Cena degli Apostoli, si ritrovò a comunicarsi con questa Compagnia santa per le mani del dolce e benigno Sposo Gesù, come si vide a' gesti, prima si levò la sua cintura, e se la mise al collo, poi se n' andò scalza, non dico nel mezzo dell' Oratorio, come faceva altre volte comunicata dagl' Angioli, quando era Lei sola; adesso avendo seco questa compagnia, si pose nell' ultimo luogo, dove si pongono le nostre serve, quando ci comunichiamo tutte inginocchiandoci, dico tuttavìa dava l' occhio, e si ritirava come quando si dà luogo, poi cominciò a fare le cerimonie con dire il *Confiteor*, con battersi il petto, poi dava l' occhio ad uno per uno come vedeva porgere il Sagramento, finchè giungendo lì con le solite cerimonie con gran modestia aprendo la bocca lo ricevè. I medesimi gesti fece al porgere del Calice, guardava gl' altri di mano in mano, finchè giunse a Lei, e si vide porgere la mano pigliando il Calice, e poi il Fazzoletto, come si costuma alla santa comunione, poi si vide recitare la benedizione.

Una volta trovandosi il nostro Confessore interdetto per conto d' una lite, perchè Suor Veronica era stata alquanti giorni, che non si era confessata, avvengachè ogni mattina non gli mancava la consolazione d' essere comunicata per mano del dolce Sposo Gesù, nondimeno aveva desiderio grandissimo di confessarsi, però trovandosi un giorno in orazione con questo suo gran desiderio, gl' apparve un Vecchio vestito da Sacerdote, e gli parlò dicendogli, come era S. Martino mandato da Dio, acciò Lei avesse comodità di confessarsi, siccome Lei desiderava. Lei ch' era ne' propri sentimenti, e lo

yede-

vedeva cogli occhi corporali, non essendo ratta in spirito, gli disse = che si partisse che non gli credeva, che lui se ne tornasse all' Inferno, che lei non era degna di questo per essere gran peccatrice; = e lo disprezzò con molt' altre parole, dicendo = se tu fossi cosa buona, non verresti quì da me; = e si volle fuggire, e la visione mai gli disparve, anzi sempre la seguitò: poi si pose a sedere, e Lei si confessò con grandissima sua consolazione, come Lei narrò al Confessore, quale la domandò, essendo da noi avvisato.

La Madre Romana Pecci depose così = So che Suor Veronica aveva grandissima fede e divozione verso il Santissimo Sagramento dell' Eucaristia, e quello continuò a ricevere ogni mattina per lo spazio di 50. anni continui in circa fino all' ultimo di sua vita, e mentre era Confessore il sopraddetto Messer Vincenzio Sernini, che Lui alle volte stava tre o quattro giorni a non volerla communicare, ho visto detta Suor Veronica in estasi dire il *Confiteor*, battersi il petto, ed aprire la bocca, e fare altre cerimonie, che si fanno quando si riceve il Santissimo Sagramento, e non mi ricordo di quante volte, ed allora per quanto credevamo noi altre Monache, giudicavamo che Lei fosse communicata dagli Angioli, o dal Signore: luogo, tempo, e contesti come sopra, e questo lo so per aver visto quanto ho sopra deposto.

Aggiunse la Madre Plautilla Semboli = Di più mentre era nostro Confessore il Signor Giovan Pietro Tomasi Proposto della Cattedrale vidi tre volte in diversi tempi essa Suor Veronica venire alla gratella della Chiesa per communicarsi dal detto Confessore, quale aveva il Sagramento in mano, che glie ne porgeva, e Lei si ritirava a poco a poco, e stava per lo spazio d' un Miserere in circa senza pigliare il Santissimo Sagramento dal detto Confessore, ed in ultimo poi lo pigliava, e domandata poi dal detto Confessore, perchè causa si ritirava, mentre egli gli porgeva il Santissimo Sagramento, Lei rispo-

ſe che faceva queſto, perchè vedeva nell' oſtia Gesù in forma di Bambino, e però ſi ritirava, ſintantochè vedeva che l' oſtia ritornava nel modo ſolito, ed allora lo pigliava, e queſto lo ſo per aver viſto la detta Suor Veronica communicarſi e ritirarſi come ho detto; e quanto al reſto per averlo letto nella vita che ſcriſse Suor Margherita mia Zia, e reſpettivamente averlo inteſo da Suor Fauſtina Tomaſi compagna di detta Suor Veronica; e quando ſeguì queſto, detta Suor Veronica, non era in eſtaſi, ma ne' ſuoi propri ſenſi: luogo, e tempo, e conteſti come ſopra ec., anzi quanto al tempo poſsono eſsere da quarantaquattro, o quarantacinque anni, che era Confeſsore detto Signor Giovan Pietro Tomaſi.

Il Signor Lazzaro Alticozzi altro ſuo Confeſsore fecene queſto atteſtato = So di più che una mattina, mentre eſsa Suor Veronica ſi communicò alla grata, ſentì nella Santiſſima Communione una dolcezza molto grande ed ecceſſiva, e queſto lo ſo perchè me lo raccontò Lei la mattina ſeguente nell' atto della Confeſſione, dubitando che non ci foſse inganno del Demonio, e dicendo io che queſto poteva forſe avvenire riſpetto al ſuo ſtomaco, ovvero riſpetto alla farina, con la quale era fatta l' oſtia, Lei mi riſpoſe che queſta non era coſa naturale ed ordinaria, perchè aveva ſentito una dolcezza eccеſſiva, ed indicibile.

Finalmente la Madre Niccoluccia Vagnucci conclude così = Mi ricordo, che avendo io l' uffizio d' Infermiera, detta Suor Veronica era ſtata ammalata di male di fianco tre o quattro giorni, ed il Venerdì Santo contuttociò volle venire alla grata a communicarſi, ſiccome ſi communicò, e non volſe in quel giorno pigliar cibo alcuno, eccetto quanto un nocciolo di pane melato, per darmi ſoddisfazione, perchè era ſua uſanza il Venerdì Santo non pigliar cibo alcuno, e fu l' ultimo Venerdì Santo, che Lei viſse, ed in quei giorni che Lei aveva male, non ſi doleva d' altro, che di non eſserſi potuta

com-

communicare il Martedì, Mercoledì, Giovedì Santo, e replicava più, e più volte = come ho da fare senza il mio Gesù? =

Questa insaziabil fame ch' Ella aveva del suo Gesù sagramentato come per 50. anni ottennele quotidiana la santa communione, anche allora, che sfinita di forze, ed abbattuta da' dolori, non poteva senza grande incomodo e mantenersi digiuna, e strascinarsi al Communicatorio; così frequentissima rendevale in ogni giorno la communione spirituale, sì gradita a Gesù, e spesso premiata da Lui con specialissimi favori; uno de' quali non di rado è stato, di restar realmente communicate quelle anime fameliche, or trovandosi per miracolo in bocca l' ostia sagrata; or che fosse loro portata o da qualche Santo Protettore, o dagli Angeli, o dallo stesso Gesù. Io per me non dubito punto come non poterono dubitarne molte delle riferite Attestatrici, che alle communioni spirituali frequentate da Veronica ottenesse simiglianti favori la benefica sua S. MARGHERITA; come questa Santa gli ha frequentissimamente ottenuti in questi nostri ultimi tempi ad altra sua divota, MARIANNA RUSSO morta in Napoli ai 18. Gennaro dell' età sua 36., e poco dopo funne data alle stampe la stupendissima Vita, degna d' esser dedicata e gradita dal Papa regnante Clemente XIII.

Cotesta gran Vergine quanto bassa e povera di condizione, altrettanto sublime, e ricca di santità, Ella fu istigata da S. MARGHERITA, a farsi frequentissime tali communioni spirituali, ed a premettervi apparecchio sempre più fervoroso. Ed Ella fecesele cotanto frequenti, che ad ogni tratto prorompeva in ardentissimi desideri di farne non già una, ma quante ne aveva fatte la stessa divina Madre Maria; anzi che in ogni istante bramava di ricevere Gesù Cristo più volte, che non sono frondi negli alberi, o stelle in Cielo: e per farle con maggior gradimento di Gesù, e profitto dell' anima sua, in-

tendeva qual serva, e figlia di Maria di applicarsi, come eredità a Lei poverella lasciatale da sì cortese Padrona, ed amorosa Madre tutti i meriti suoi, particolarmente quelle sovragrandissime disposizioni, con cui Ella moribonda fece l' ultima communione. Parmi assai verisimile che la stessa istigazione desse a Veronica S. MARGHERITA, ed avessene effetto consimile. Il certo è che in ambedue Veronica e Marianna la Sagramental communione fu vitale ancora a' corpi, or sanandole da morbi, or mantenendole senza altro cibo; e la decrepitezza di Veronica, più che della natura abbattuta da tanti orrendi strazi, ella fu effetto delle Sante communioni, ordinate da Cristo non solo in alimento dello spirito, ma anche in vigor del corpo, come insegnasi da' Teologi, ed indicossi dallo stesso Cristo in quelle sue parole: *Panis quem ego dabo caro mea est pro mundi vita: ego veni ut vitam habeant, & abbundantius habeant*. Onde la stessa S. MARGHERITA vivente replicar spesso soleva non avervi più accertata maniera da conservarsi robusti, e sani, che il santamente communicarsi.

CAPITOLO XIV.

Altissima Venerazione delle Genti verso Veronica vivente.

ASTRO grandioso, che nell' ampio suo corso mostrasi viepiù splendente e brillante, non può a meno, che ammirato non sia, ed acclamato da ogni attento inspettore. Come dunque esser poteva, che la santità sempre più rilucente di Veronica, non rapisse d' ognuno la divozione, e la stima. Gli occhi primieri a discernerla furono quelli delle Monache compagne, le quali benchè avvezze ad ammirare fra' loro domestici splendori grandi di eroiche virtù, nondimeno da quelli di Veronica ne restarono abbagliate tanto, che a rendersene perpetuo il sor-

ſorprendente luſtro induſsero la Badeſsa a farſene di proprio pugno iſtorica relatrice. Ma prima ancora di queſta deſcrizione eranſi i bei ſplendori di Veronica propagati tanto, che di quella Città e Dioceſi, ogni Monaſtero, ogni famiglia, ogni perſona non con altro nome diſtinguevan Veronica, che con quello della Monaca Santa; e da più bocche udiſſi fare ringraziamenti a Dio, perchè a quella comune Patria degnato ſi foſse dare due Sante grandi, cioè la Beata MARGHERITA in Cielo, e Suor Veronica in terra.

E ben ragione avean di dirlo, mentre egualmente dell' una, e dell' altra, e celebravanſi i ſanti eſempi, e ſperimentavanſi i benefici effetti; e ad averli non meno alla morta MARGHERITA facevaſi ricorſo, che alla viva Veronica; proſtrandoſi egualmente divoti all' una e all' altra, ed egualmente acclamandole ambedue Sante miracoloſe. Ma non può ridirſi quanto trafitta moſtraſseſi l' umiltà di Veronica da quelle proſtrazioni, e acclamazioni. Queſti erano gli unici incontri, che la ſua inalterabil amorevolezza prendeva qualche aria di ſdegnoſetta, riprendendo quei proſtrati, ed obbligando a tacere quelli acclamatori, ammonendoli ſevera non eſservi in lor preſenza Monaca Santa, e che a proſtrarſi andaſsero in Chieſa avanti la Madonna, e San Diego: Eglino vi andavano obbedienti, ma in quella Chieſa per aſſicurar di reſtare aggraziati ſupplicavan principalmente per i meriti della venerata Veronica; e reſtandone felicemente eſauditi, indi tornavano a Lei più riverenti, ed oſsequioſi.

Pareva veramente quel Monaſtero un ritratto vero dell' antica Probatica, tanta era la turba degli afflitti ivi accorrenti, e riſtorati. Se erano biſognoſi, reſtavan da Veronica provveduti, ſe venivan malati, partivano riſanati, ſe tiepidi ſentivanſi infervorati, ſe peccatori ſcioglievanſi in pianto di compunzione. Effetti sì ſalutari non riſtretti nè a circoſtanza di tempo, nè a grado di calamitoſi ne ampliarono fuor di Cortona la glorioſa con-

tezza. Onde anche da paesi stranieri si acclamava per Santa, s'implorava per Sovvenitrice, e se le inviavano or suppliche da prosperarsi, or voti d'appendersi in ringraziamento: e questi in breve tempo si moltiplicaron tanto, che incapace l'Altare di S. Diego di più riceverne, bisognò appenderli nelle pareti contigue del Monastero. E voti, ed avvotiti vennero da Viterbo, da Monte Fiascone, d'Acquapendente, da Perugia, e dalla Sicilia stessa vennero ricerche tanto premurose d'averne e reliquie, e ritratto, che bisognò finalmente formarne uno cavato dallo stesso originale, e mandare quello stupendo Scapolare improntato dallo stesso Gesù Bambino ivi accolto da Veronica. Questi forestieri giunti finalmente a Cortona non con altri termini interrogavano ove fosse il soggiorno di Veronica, e per qual via vi si andasse, se non con questi = insegnateci di grazia ove sia, e per dove si vada al Monastero della Santa = e non mancaron di quelli, che vi s'incamminarono non solo a piedi scalzi, ma ancora a ginocchia piegate, non altrimenti che da' Pellegrini più divoti noi vediam costumarsi ne' Santuari più venerati. Nè tali Veneratori accorrenti erano sole persone volgari e semplici; ma Personaggi non pochi, ed altrettante Persone rispettate, e per esemplarità di vita, e per credito di dottrina, e discernimento de' spiriti. Già nella Gran Ducale Corte di Firenze erasi tanto impossessata la venerazione a Veronica, che quei Sovrani pubblicamente pregiavansi di aver ne' loro stati una cotal suddita; e qualora volevansi più sicuramente rendersi propizio Dio, ne imploravano con gran premura le intercessioni di Veronica: così tra l'altre volte fece per espresso corriere la Serenissima Granduchessa Cristina di Lorena nel rischioso male del figlio suo Cosimo II., ed attribuendone poi meritamente alle di lei orazioni la guarigione ottenuta, mandò a Veronica un ricco Voto, ed altri donativi: anzi Ella stessa in persona degnossi moversi ben due volte da Firenze, e venire

a Cor-

a Cortona per goderfi di prefenza la sì celebrata Santa; fcorta poi da Lei, e proteftata maggiore ancora della fua grande efpettazione. Al fine fteſso dì abboccarfi, e configliarfi con Veronica venne l' altra Sereniffima Granducheſsa Maria Maddalena Arciducheſsa Auftriaca; vennero ancora Madama Dorotea Ducheſsa di Branfuich, le Marchefi Vitelli del Monte Santa Maria, del Monte San Savino, ed altre molte cofpicue Dame, ben contente poi della loro venuta, perchè compenfata loro da Veronica con opportuni falutari configli, e con qualche prodigio ancora, pubblicato poi dalla loro riconofcenza ne' Voti appefi. Altri Perfonaggi impotenti a tal viaggio fe ne compenfarono con imbafciate frequenti, con replicate lettere: e le fue rifpofte erano accolte, fe in voce come oracoli, fe in caratteri come reliquie.

Anche Vefcovi cofpicui, e parecchi gran Servi di Dio, ebbero di Veronica coftantiffima venerazione, tennero con Lei carteggio, e vennero più volte a vifitarla. De' Vefcovi neſsuno più frequentemente a Lei fcriſse che Monfignore Aleſsandro Petrucci già Vefcovo di Maſsa, poi Arcivefcovo di Siena. Allorchè il Vefcovo di Sarfena Vicario Apoftolico del gran Pontefice Gregorio XIII. egli giunfe alla vifita di Cortona nel 1582., memorabiliſsimo anno per eſserfene in quello volata al Cielo la Serafina Santa Terefa, nè pur egli diffimulò la fua venerazione a Veronica; andò a vifitarla, e nel primo vederla inginocchiata avanti a fe, volendo egli cominciar feco il fuo abboccamento, Dio rapilla in eftafi; di cui per accertarfi il dubbiofo Prelato fecele vari eforcifmi, e poi con miglior configlio aggiuntole un precetto di fanta obbedienza la richiamò a' fenfi, ed ebbene quante volle rifpofte: di cui fommamente appagato, diſse alle Monache nel congedarfi = tenete conto di quefta Monaca =; è ben vero però non eſser mancato taluno, che aiutoſsi a prevenirlo contro di Lei per quell' affollamento di concorrenti al Monaftero, e per quel frequente acceſso fuo

 a' Par-

a' Parlatori: e forse egli cedette alla prevenzione. Ma prevenzioni assai peggiori patì S. MARGHERITA contro gli esercizi suoi di vita Apostolica; e patite le aveva pochi anni prima della sua morte la gran Santa Teresa, contro cui presso Monsignor Sega Nunzio Apostolico in Spagna prevalsero tanto i sinistri pregiudizi, che volle confinata in prigione la Santa, spogliati i riformati suoi figli, e distrutta la Riforma tutta; mantenutasi poi non sol vivace, ma più vegeta ancor per sola speciale protezione di Dio. A questa visita sopravvisse Veronica altri 37. anni, in ciascun de' quali come cresceva la sua sempre maggior santità, così ne tralucevano sempre più splendidi i bei chiarori, che ogni dì più ne moltiplicavano i Veneratori; e tra questi vi furono due gran Servi di Dio allor viventi; uno fu il celebre Fra Guglielmo Agostiniano riformato, il quale portatosi a visitarla volle cambiar seco la sua Corona, che tennela sempre cara quanto ogni altra più pregiata Reliquia.

L' altro fu il più celebrato, perchè ora già adorato, col nome di Beato Ippolito Galantini. Di questo così testificò ne' Processi il Nobil Cortonese Simone Zefferini = Io so che detta Suor Veronica è stata reputata ed oggi si reputa per Santa, e gran Serva di Dio; e questo lo so perchè l' ho sentita tenere e reputare per tale, e mi ricordo che mia Madre diceva = noi abbiamo due Tesori in Cortona, uno in Paradiso, ed uno in questo Mondo, cioè la Beata MARGHERITA, e Suor Veronica; = e so ancora che il Beato Servo di Dio Ippolito Galantini Fiorentino teneva la sopraddetta Serva di Dio Suor Veronica Laparelli per Santa, e detto Beato Ippolito non mi trovava mai in Fiorenza, che non mi domandasse della sopraddetta Suor Veronica con un' istanza d' affetto straordinario: e quando io gli raccontavo qualche cosa di Lei, esso Beato Ippolito inarcava le ciglia e sospirava; e mi pare che anzi dicendo io d' aver de' Brevi di detta Suor Veronica fatti di sua mano; esso Beato Ippoli-

polito mi ricercò, che io gliene volessi far parte, siccome feci, ed esso Beato Ippolito, quando ebbe detti Brevi, gli baciò, ed un' altra persona spirituale, e tenuta in concetto di santità, che non mi ricordo se fu il Beato Ippolito, o altri, mi disse, che questi Brevi che io spandevo, un giorno sarebbero miracolosi.

Altro nobile Cortonese Pietro Rodolfini aggiunse = Io ho sentito nominare detta Suor Veronica da molta gente per santa, da persone da bene e di buona coscienza molte e molte volte con occasione di discorrere della sua santità di vita, ed in particolare il Sig. Giovanni Nigetti Fiorentino compagno del Beato Servo di Dio Ippolito Galantini: quest' anno in Roma al fine di Dicembre, o al principio di Gennaro prossimo passato mi disse, che detto Beato Servo di Dio Ippolito Galantini l' anno 1607. in circa, venne a Cortona a posta per visitare la sopraddetta Serva di Dio Suor Veronica Laparelli, egli la teneva per una gran Serva di Dio, e ch' esso Signor Nigetti venne insieme a Cortona con detto Beato Servo di Dio Ippolito; mi disse ancora detto Signor Nigetti, che l' anno 1617. egli fu mandato a Cortona a parlare alla sopraddetta Suor Veronica di negozi gravissimi, e che Lei diede buonissima risoluzione al pari d' ogn' altro, per questo detto Sig. Nigetti si maravigliava che non si facesse Processo sopra la santità di detta Suor Veronica: e però io a' dì 6. Gennaro passato scrissi a Cortona di questo negozio la prima volta, e di poi replicai alcune lettere in risposta.

CAPITOLO XV.

Suoi Lumi Profetici.

A Questa universal venerazione verso Veronica cooperò assaissimo quel discernimento profetico, che poco men che abituale communicolle Dio, e sull' avvenire

nire di fucceffi futuri, e full' avvenuto, o in paefi lontani, o ne' nafcondigli de' cuori; difcernimento sì frequentemente voluto da Dio manifeftarfi per bocca della ftefsa Veronica, che delle innumerabili perfone, che a Lei ricorrevano, quafi tutte avevano moltiplicati fvelamenti profetici; quali divulgati fpefso, e fempre avverati le meritarono il bel titolo di Oracolo del fuo fecolo.

Pertanto io fceglieronne folo i più rimarcabili. L' anno 1588. Ella finalmente fu in grado di poter efeguire il fuo propofito di erigere in quella fua Chiefa un nuovo Altare in onore dell' Afsunzione di Maria, del fuo Patriarca San Benedetto, e del fuo San Diego: a farne belliffimo il Quadro potè impegnarfi il Pennello egregio di Baccio Bonetti Fiorentino, il quale nel Procefso Apoftolico atteftò di fe ftefso così = mentre io dipingevo detta tavola, andai un giorno per alcuni denari a buon conto lì da detta Suor Veronica, e Lei mi domandò fe il giorno avanti io avevo lavorato nella detta tavola, ed io gli diffi di sì, e Lei mi domandò che cofa avevo dipinto in quel giorno, ed io gli rifpofi, che ci avevo dipinto la tefta di San Bartolommeo, il che non era vero; e Lei mi replicò, che io non ci avevo dipinto, nè fatto cofa alcuna in quel giorno, nè avevo fatto altrimenti la tefta di San Bartolommeo, ma che ero ftato tutto quel giorno a giocare, ficcome realmente io avevo giocato tutto quel giorno alle carte, e non avevo lavorato in detta tavola, e quefto non lo poteva fapere fe non Dio, e colui, che aveva giocato infieme meco, perchè eravamo ftati rinferrati in una ftanza tutto il giorno: nondimeno detta Suor Veronica mi diede il denaro, che defideravo, e mi pregò, che io non giocaffi più, almeno mentre dipingevo detta tavola, ed io gli promeffi non giocare, ficcome ftetti molti mefi di poi a non giocare, e febbene alle volte di poi ho giocato, ho giocato più prefto per fpafso, che per altro, e non ho più giocato di continuo, e le giornate intiere,

co-

come facevo prima = Queſto invidiabil giovamento di emendarlo da quel vizio di giocator perduto operò in Lui con le ſue orazioni il bello zelo di Veronica.

Migliore effetto ottenne un altro ſuo ſvelamento profetico, per cui un Nobil Cortoneſe feceſi più generoſo ad anticipare il total ſcioglimento da ogni laccio di Mondo, e volarſene a godere in Religione la vera libertà de' Servi di Dio. Queſti fu il Signor Mariotto Sernini. Egli per la venerazione che aveva a Veronica viſitavala ſpeſſo, ed ore molte paſſava ſeco: una volta turboſſi improvviſamente la Serva del Signore, ed affannata diſſe al Signor Mariotto, correte preſto al Monaſtero di Santa Croce, ove a voſtra Sorella avviene un brutto caſo = Corſe egli, e trovò morta la Sorella, rimaſta acciaccata ſotto un muro rovinato all' improvviſo. Da queſta ſubitanea morte Egli rimaſto ſpaventato, e preſe coraggio a ſcioglierſi meglio dal Mondo, e detteſi fretta a renderſi Religioſo Cappuccino col nome di Fra Liborio, ove la morte non lo poteſſe mai cogliere all' impenſata. Fortunata diſgrazia, che per virtù di Veronica in togliendo la vita ad un corpo dettela migliore a queſt' anima.

Ragion di ſtato aveva indotto il Sereniſſimo Granduca ad ammettere, e promovere il trattato di Matrimonio di una ſua Figliuola coll' eretico Real Principe d' Inghilterra; parevan già imminenti le Nozze: ma in queſta comune eſpettazione perſiſteva Veronica in dire, che non ſarianſi mai effettuate. E la morte ſopraggiunta alla Spoſa avverò la predizione. Un' altra volta paſsò da Cortona il Sereniſſimo Granduca Coſimo II. per andare a Loreto, ma i tempi erano aſsai in rotta: attediatoſi il Principe di più aſpettare il ſereno, intimò la partenza quando il Cielo pareva minaccioſo più di mai: ſpiaceva a quei Cittadini amoroſi quell' imminente diſagio del caro Sovrano; e con Veronica diſcorrevane allora rammaricato il Signor Muzio Alticozzi: cui Ella diſse, che agia-

tiſ-

tiſſimo ſarìa ſtato tutto quel viaggio; ed appena fu ciò eſcito a Lei di bocca, che ceſsò la pioggia, ſpariron le nuvole, ed il ſereno fu ſempre coſtante per tutta quella gita. A Loreto era pure non ſolo voglioſa, ma riſoluta di andare la Signora Maria Pitti Gaddi, allorachè il ſuo Marito era Commiſsario in Cortona, e prima d' incamminarſi volle averne il buon augurio dalla venerata Veronica: Eſsa glielo fece di tutto buon cuore, ma per un' altra volta; predicendole, che non già allora, ma in altro tempo avrebbero avuto effetto, e i di lei deſideri, e i ſuoi auguri. E così fu dopo vari anni, quando la Dama nell' andata a Loreto volle ripaſsar da Cortona, rivedere la ſua venerata Profeteſsa, e riabboccarſi con quelle invidiate Monache Compagne, cui aggiunſe, che tenendoſi eſsa ben cara una Tonaca di Suor Veronica, ſe l' era meſsa quando parvele più riſchioſo il ſuo parto, riuſcitole poi più felice d' ogni altro, in virtù della ſua cara Veronica.

Nel nobil Monaſtero delle Conteſse in Cortona venne in gola tal putrida poſtema interna alla Madre Orſina Vagnucci, che per quindici giorni non potè mai aprir la bocca, nè a parlare, nè a cibarſi, ſoſtentandoſi ſolo con pochi ſorbilli: temevaſi che maturandoſi la poſtema, e ſcoppiando non ſoffogaſsela. Non riuſcendo al Medico, nè di divertire l' umore, nè di ſminuire il pericolo, fu fatto ricorſo all' orazioni di Veronica, la quale mandò a dire, che da Lei ſariaſi fatto il Voto, ma che le Compagne vegliaſsero attente all' Inferma, perchè preſto ſariaſi veduta in lei la man di Dio: non paſsò quella notte, ed avvenne il doppio miracolo, che crepaſse l' immatura poſtema, ed il copioſo marciume non affogaſse l' Inferma, anzi ſi ſentiſse ſubito affatto guarita.

Moriva lontano da Veronica il ſuo già Confeſsore Signor Vincenzio Sernini: appena fu egli ſpirato, che Veronica frettoloſa chiama la di Lui Nipote ivi Monaca, col nome di Suor Gemma, e la conduce al fineſtrone in

ve-

veduta della casa del Defonto; le dimanda, se sopra quel tetto vedeva la bella processione, che tra luminose fiaccole conduceva al Paradiso l' Anima bella di quel suo Zio: Rispose ingenuamente la Nipote non veder lei nè Processione, nè lumi, ma bensì un nuovo splendore. Più visibile fu a tutti l' effetto di quest' altra predizione. Forte innamoramento di una determinata Signorina aveva incantato il cuore incauto del Giovane Signor Domenico Romani; ma la fanciulla non così cotta di Lui, consentì facilmente ad altre nozze. Egli addolorossene tanto, che dette in vere furie da pazzo: ma benchè così dementato non smemorossi già della Venerata Veronica, anzi pregò la sua Signora Madre Giacinta Serangeli ad andare a raccomandarlo a Lei: andovvi ben sollecita l' afflittissima Signora, cui benchè Veronica desse buone speranze, anzi sicurezza che in breve il Figlio sarìa tornato in senno, nondimeno l' amor materno tenevala tuttora sconsolata ed afflitta; ma entrata in casa, e pressata subito dallo smanioso figlio della risposta datale da Veronica; ella prontamente manifestogliela: e immantinente la vide avverata, poichè appena uditasi dal figlio, egli proruppe in un gran sospiro, dette in un gran tremito, e tranquillo d' animo, sanato di mente, lieto di volto sclamò: sono guarito, nè mi sento più minimo male; ed a far pubblica tal sua subitanea guarigione volle senza indugio sortir di casa, e mostrarsi ad ognuno per quanto assennato di mente, altrettanto alienato di cuore da quella Donna, che ora non poteva neppur sentirsela nominare senza disgusto.

Alla Nobil Dama Cortonese Paola Buoni fece Veronica molti scuoprimenti profetici da lei stessa contestati ne' Processi così = Il Cavaliere Flaminio Colleschi mio primo Marito, aveva una lite nella Ruota di Fiorenza, ed io andai a parlare a detta Suor Veronica, acciò Lei pregasse detto mio Marito, che lasciasse andare la lite, e la sopraddetta Suor Veronica mi rispose, che la lite

era

era tanto avanti, che mio Marito non la poteva lasciare andare con suo onore, e che lui finalmente avrebbe avuto la sentenza in favore, ma che io non avrei goduto detta roba, e così avvenne, perchè fra quindici giorni detto mio Marito ebbe la sentenza in favore, ed essendo egli di poi morto, io non ho potuto godere la detta roba, e così avvenne appunto come Suor Veronica aveva predetto.

Di più dovendomi io rimaritare, tornai a parlare alla sopraddetta Suor Veronica, e gli raccontai, che molti mi domandavano per Moglie, e la pregai, che Lei mi dicesse il suo parere, e gli dissi anche quello in cui io applicava di volontà, e detta Suor Veronica mi rispose, che io non avevo ad avere per Marito alcuno di quelli, che gli avevo nominato, ma che fra un mese io dovevo esser maritata in Casa Alfieri, siccome avvenne, perchè fra dieci giorni io presi Marito il Signor Pier Luigi Alfieri, nel quale per prima non applicava l'animo mio in conto alcuno, e ad ogni altra cosa pensavo, che a rimaritarmi a Lui.

Di più avendo io partorito una ragazza morta, ed essendo dipoi andata da detta Suor Veronica acciò Lei pregasse Iddio per me, e m'intercedesse grazia, che io potessi aver prole, Lei mi rispose, che io non dubitassi, che il Signore mi avrebbe consolata, e che io avrei avuto prole, siccome è avvenuto, e queste cose le so, per avermele predette a me la detta Suor Veronica, e per essere avvenuto come Lei ha predetto ec.

Di questa stessa famiglia Buoni nel nobil Monastero delle Contesse stava poco men che moribonda Suor Artemisia; le afflitte Monache Parenti, ed amiche mandarono a chiamare la Sig. Angelica, la quale così poi depose ne' medesimi Processi = Vollero una sera a 23. ore che io andassi a parlare a detta Suor Veronica, acciò Lei facesse orazione a Dio per detta Inferma, e gl'intercedesse la grazia dal Signore di tanta sanità, e vita,

che

che Lei potesse fare accettare nel detto Monastero delle Contesse Michelangiola Buoni sua Nipote, e non perdesse il luogo, siccome l' averia perso, morendo detta Inferma, e detta Suor Veronica mi rispose, che io tornassi al Monastero delle Contesse, perchè quando io arrivavo, avrei trovato, che detta Michelangela sarebbe già stata dalle Monache accettata in detto Monastero, ed io subito l' istessa sera tornai al detto Monastero delle Contesse, e quando arrivai intesi dalle Monache, che di già loro avevano messo il partito, ed accettato detta Michelangela, se bene non era tempo di fare l' accettazione, dovendosi stare ancora molti mesi ad accettare fanciulle in detto Monastero, conforme agl' ordini ec.; ed avendo io detto alle Monache quello, che mi aveva risposto detta Suor Veronica, restorono grandemente ammirate, ed a fatica lo credevano, e mi dissero, che in un subito si erano risolute di fare il detto partito, siccome tutte d' accordo l' avevano fatto per dar soddisfazione a detta Suor Artemisia avanti che morisse ec.

Nel Monastero di Santa Croce in Cortona erano quasi tre anni che da gran malanni era tribolata Suor Maddalena Lucci; poco men di lei tribolavane per compassione la Zia Monaca Suor Lucia Oddi; che finalmente disperata de' Medici, e medicamenti, si risolvè di usare la virtù maggiore della lor Taumaturga Veronica: mandolla dunque a supplicare delle sue orazioni per questa sua sì malridotta Nipote, in risposta ebbene un bicchiere di quella sua acqua di S. Diego da farsi bere alla Malata, con l' aggiunta di questa imbasciata = che se la Nipote bevuta l' acqua dava in miglioramento, ella saria poi morta; ma se peggiorava, resterìa poi guarita = Le sue Orazioni ottennero questo secondo effetto; perchè la bibita dell' acqua fecela star peggio tutto quel giorno; dopo cui ella dette in miglioramento tale, che presto guarì con istupore de' Medici stessi.

Fra' Prelati veneratori di Veronica ebbevi special luo-

luogo il primo Vescovo di Città della Pieve Monsignor Paolucci. Egli tenne con la Serva di Dio lunga conferenza; dopo la quale confessò ammirato a' suoi familiari, che quella Santa erasi mostrata, non men di lui stesso, informata de' pensieri più nascosti della sua mente, degli affetti più reconditi del suo cuore. Questa penetrazione degli interni altrui avevanla già avvertita i Cortonesi in frequenti incontri. Mai però meglio d'allora, che con Lei discorrendo il suo special Divoto Signor Muzio Alticozzi, egli compiacente le diceva la gran fama di santità, che correva del buon Romito Francese, vivente tra gli orrori delle Alpi della vicina Città Borgo San Sepolcro, Montagne già santificate dal Serafico San Francesco, che ivi converti tre Ladroni, e fecene tre Santi, uno de' quali ivi poi morì, ed ivi ora si adora col nome di Beat' Angelo. Sentendo tanta celebrità di santità in quel Romito, turbossi e sospirò Veronica, e dette altri segni di scandalizzata: pressolla il Signor Muzio a più distintamente spiegarsi: nol consentì la sua delicata carità: non andò però molto che l'Ippocrita scoprissi da se con misfatti tali che il Governo lo fece imprigionare, e l'infelice o per vergogna, o per rabbia incorse la morte in quella prigione. Deh la gran Profetessa Veronica affretti ora l'avveramento di altri spirituali vantaggiosi eventi, che di quelle Alpi, e degli adiacenti contotni la sua gran S. Margherita predisse ne' recenti anni in Cortona medesima ad Eroina privilegiata. *Non perdat iniquitas hominum quod facere promisit immensa bonitas Dei*.

CAPITOLO XVI.

Avanzamenti stupendi di santità fatti da Veronica nella più cadente sua decrepitezza.

NOn così Cerva ferita corse mai anelante alle acque amiche, come alle pratiche sante aspirò sempre il fer-

fervor di Veronica. Ma ammaestrata poi dalla lunga prova, che le sue virtù praticate eran sempre meno ardenti de' suoi fervori, e nel viziato terreno di questo Mondo non fiorivan mai depurate e nitide, Ella pregava sempre più istantemente l' amoroso Dio, a trarne l' anima da suol sì rio, e trapiantarla su' Giardini del suo Paradiso, soggiorno proprio d' ogni bel fior di santità perfettissima. Per lunghi settant' anni Ella erasene sofferte in pace le replicate negative; d' esserne omai esaudita lusingavanla e gli anni cresciuti, e le forze sminuite, e le infermità moltiplicate; talchè se la morte avevala finora lasciata per grazia, dovessela ora toglierfela per necessità; essendo pur troppo vero che se i Giovani posson morire, i vecchi però non possono più campare. Ma di questa non vana lusinga trovandosi pur defraudata le volte tutte, che anche vecchia sfinita Ella sentissi guarita da quelle stesse infermità, che avevano ammazzate anche le più giovani del Monastero, Ella finalmente intese il bel disegno di Dio, di farla morire, come l' aveva fatta vivere; cioè non a modo di Lei, voluta sempre morta a se stessa, e a qualunque propria ancor santissima soddisfazione, e viva solo a Dio, e agli appagamenti divini, quantunque a se rincrescevolissimi; per formarla in questa guisa sempre meglio Imagin vera di quell' Incarnato Verbo, che non altra elezione accettò per sua, che la prescelta dal Padre: *in hoc veni in hunc Mundum, ut faciam voluntatem eius, qui misit me*. Pertanto a questa vita divina Ella impegnossi maggiormente Veronica abbandonandosi in tutto e per tutto con piena indifferenza agli arbitrj di Dio; quanto determinata, e nel vivere, e nel morire alla sostanza della divina volontà, altrettanto irresoluta e indifferente a' modi della esecuzione, rilasciati tutti onninamente all' elezione di Dio. Ella dunque come un Bambinello in braccio alla Madre abbandonossi tutta alle disposizioni di Dio, anziosa non d' altro, se non che Egli di Lei o vegeta, o abbattuta, o conservata,

 o de-

o destrutta si prendesse le soddisfazioni a Lui più piacenti; e desse a Lei grazia di pienamente secondarle.

Queste furono le più eminenti cime di perfezione a cui elevarono gli ultimi lor voli le tre a Veronica premorte Serafine, Caterina di Genova, Teresa di Gesù, e Maddalena de' Pazzi; e si compiacque Gesù di condurvi Veronica per le vie stesse tenute da quelle nell' ultimo corso della spirante lor vita, cioè accrescimento di afflizioni nello spirito, di tribolazioni nel corpo. All' une, e all' altre Ella aveva sempre aspirato come ad altrettanti strumenti felici, che in Lei operassero la miglior somiglianza col suo Ben Crocifisso; ed Ella pure prorompeva spesso in quelle generose proteste, famigliari alle predette Serafine, = o patire o morire: non morire, ma patire = e non altrimenti che quelle, con le premurose sue istanze Ella pure obbligò il suo Gesù ad aggravarla col sopraccarico di triboli sempre più pungenti: e ciò sin da' primi anni che fu Religiosa. Quindi la sua prima Badessa, ed istorica potè lasciar scrittto = L' abbiamo vista più volte inferma di grave malattia starsi nel letto, e non potersi muovere, se non quando era aiutata, e perchè Lei sì inferma, come sana non voleva mai conforto veruno, era di grandissimo fastidio a chi la governava, e perchè la carità non era di fare a modo suo lasciandola patire, si ordinavano Medici, e medicine, polli, ed altri conforti appartenenti agl' Infermi, Lei subito come vedeva questi apparecchiamenti si levava di letto senza mal nessuno, il che era cosa di gran meraviglia a tutte: per il che il Confessore ricercandola, fu costretta a dire, come per non avere a mangiare carne, o rompere il digiuno, o privarsi del Santissimo Sagramento, subito che domandava al dolce sposo la sanità, subito la riceveva. Confessò anche come domandava le malattie per sentire un poco del patire della Santissima Passione =.

Ma nel decorso degli anni schiarendole sempre meglio quel lume direttore la preziosità del patire, ne incalo-

caloriva ancor maggiormente la sete; ed a saziarla in quelli ultimi anni parve tutto intento il cortese Gesù. Come ogni dì più aumentavasi la vecchiaia, così ogni dì più moltiplicavansi i dolorosi effetti, in sfinimenti di forze, in flussioni catarrose, in decadenza de' sensi, in svanimenti di capo, in fastidiose inappetenze, in vigilie smaniose. Perciò la vigilante compassione delle Monache obbligavala a spesso giacersi immobile in letto, o fermarsi seduta sopra una sedia. Riposo assai repugnante al genio operativo della Carità di Veronica, che sempre erasi fatta tutto a tutti, e per farselo più, avria voluto aver cento mani, e replicarsi in mille luoghi. Nondimeno perchè in questa sua sì operosa attività Ella non il proprio genio, ma quello solo di Dio aveva preteso di appagare; conoscendo ora, che il genio di Dio era quella totale sua inazione, non solo non se ne querelava, ma compiacevasene ancora, lieta di poter sacrificare a Dio anche quel virtuoso suo genio. Ma il cortese Dio non lasciavasi vincere di cortesia; Egli pure impiegò la sua onnipotenza a frenare il natural corso della spossata vecchiaia, e alla sua caritativa Veronica rendeva non di rado vigor sufficiente a dar di mano alle faccende delle Sorelle; ed ancorchè barcollante, potersi pur strascinare al Parlatorio in conforto di chi bisognoso ve la chiamava: non avendo Ella mai alterato punto, anzi sempre migliorato il bel suo tenore di sovvenire gli altrui bisogni, altrettanto che trascurare i suoi; a' quali anche in quella sua decrepitezza non cercava mai altro provveditore che il solo Dio, rassegnata egualmente al soccorso, che all' abbandono. E di questa invariata imperturbabile indifferenza edificatesi sommamente le Infermiere serventi, come ne facevano i meritati encomj in Monastero, così ne fecero i pubblici attestati ne' Processi; ove la Madre Niccoluccia Vagnucci depose così = Io so, che la sopraddetta Suor Veronica Laparelli sostenne pazientissimamente le avversità, infermità, ingiurie, e tribolazioni,

 e sem-

e sempre in tutte le cose era conforme alla volontà di Dio, e questo lo so per avere osservato le sue azioni, ed aver praticato seco, essere stata Infermiera quattordici mesi continui; e mentre Lei era inferma, non si doleva in altro modo, e solo diceva continuamente, Gesù, e se cascava in terra, quando si levava, che cascò tre, o quattro volte, aveva in bocca solamente, e sempre diceva, Gesù, e non si lamentava altrimenti, e se mentre era inferma, alcuno gli domandava come stasse, Lei sempre rispondeva, come piace a Gesù, e nelle sue infermità non domandava mai da bere, nè d' essere riscaldata, se bene era grandissimo freddo, nè domandava cosa alcuna, solo domandava da sciacquare la bocca, quando s' aveva da comunicare per rispetto del catarro che aveva in bocca; e perchè gli fu ordinato per obbedienza, che Lei dovesse mangiare carne, per esser Lei molto debole, Lei ne mangiava pochissima, e diceva, che non ne sentiva sapore, e che gli pareva essa di legno =.

Questa mancanza del ricreante gusto se l' era implorata la virtuosa sua gran mortificazione, e se l' era accolta come l' altre mancanze de' sensi, divenuti chi sordo, chi malveggente, e tutti stupidi; mancanze che per questo appunto ingrandivano in Lei il contento, perchè ne accrescevano il patimento continuo; e le somministravan maniera da moltiplicare a Dio Sacrificj tanto più accetti, quanto più care erano a Lei quelle vittime sacrificate. L' amor suo aspirò sempre a consumare tutte le sue membra in sacrificj tanti a Dio, quanti ne fecero tra infiniti scempi i Martiri tutti: ma riflettendo poi, che cotali tormenti Ella non poteva soffrirli dagli Uomini senza altrettanti peccati de' Carnefici tormentatori, godeva ora, che con puro ossequio di Dio senza mescolanza di colpa sopravvenissero a Lei dalla natura, e da Dio tutti quei guai. Così al modo stesso la sua umiltà tripudiava di quell' avvilimento, e sprezzo, in cui come di vecchia rimbambita mettevanla presso le

Mo-

Monache i veri, o apparenti vaneggiamenti ſuoi; ed in queſte belle guiſe cangiavaſi in guadagno dello ſpirito qualunque perdita del corpo; non ceſſando mai nè di giorno, nè di notte tener ſempre la pazienza in atto, e la virtù in eſercizio. O vecchiaia certamente invidiabile, e tanto meglio proſpera all' Anima, quanto peggio calamitoſa al corpo, non rimaſtone eſſo danneggiato tanto, quanto avvantaggiata reſtonne quell' Anima fortunata! Queſto fu l' accreſcimento de' triboli, con cui Dio nel corpo eſinanito della cara vecchia Veronica promoſſene i ſpirituali ingrandimenti di perfezione. Troppo peggiori però furono le afflizioni accreſciutele nello ſpirito al fine ſteſſo di viepiù perfezionarla. Egli permiſe al Demonio di funeſtarla in varie guiſe. Primieramente il tentator maligno induſtrioſſi di riſvegliare in Lei il naturale abborrimento alla morte con la viva rappreſentazione dell' orror della ſepoltura tra il fracidume de' cadaveri, tra il corrodimento de' vermi, tra lo ſfacimento di tutte le membra; e quanto più vivaci erano queſte rappreſentanze, tanto più viva ne deſtavano l' apprenſione nella povera vecchia, che già vedevaſi vicina a tutti quelli orrori; ed Ella pure, benchè ſanta, ſentivane quel natural rincreſcimento, ch' è a tutti comune, e provarlo volle lo ſteſſo Gesù, come indicollo in quelle ſue querele: *Timor mortis obſedit me:* ma invece di intriſtirſene, ſe ne rallegrava. Sin da quel punto, ch' Ella veſtiſſi Religioſa, e poſeſi all' impegno di amare per virtù, quanto il Mondo odia per vizio, e contrariare perpetuamente le guaſte inclinazioni della natura, Ella in amore cangioſſi la morte ſteſſa, e ben di cuore replicava coll' Apoſtolo: *Cupio diſſolvi, & eſſe cum Chriſto:* e per replicarle ſempre meglio, applicoſſi a ben comprendere i vantaggi notabiliſſimi, che la morte reca a' buoni Criſtiani; e di queſti vantaggi ben perſuaſa al lume della Fede, non già più funeſtavaſi, anzi feſteggiava al penſier della morte, e quello, che nella morte è oggetto di

I 3 pau-

paura alla natura, divenuto era ſtimolo di deſiderio alla ſua virtù: e dir ſoleva, che più, che non feſteggia una fervoroſa Novizia per la vicina ſua Profeſſione, tripudiar deve ogni buon Criſtiano in vicinanza della morte; e che come quella chiama il giorno delle maggiori ſue fortune il tempo della ſua Profeſſione: così ogni vero Criſtiano di tutti i momenti della vita ſua deve chiamar fortunatiſſimo quello ſolo della ſua morte, poichè nella ſola morte ſi fa lo ſpoglio maggiore, quando in oſſequio di Dio ſi perde il dominio, e l' uſo di tutto il ſenſibile, ed anche il proprio eſſere, che ritienſi intero nella Profeſſione unitamente all' uſo di moltiſſime coſe inſeparabili da ciaſcun vivente. Queſti giuſti ſentimenti divenuti già abituali in Lei ſi eccitarono allora maggiormente nel ſuo cuore, e con queſto forte ſcudo ſchermiſſi dal tentator maligno, dandogli il mal prò di quel ſuo aſſalto, con buttargli in faccia un profluvio, non già di sbigottimenti vigliacchi, ma di generoſe eſultanze, per cui diceva = Godo, che queſto mio corpo non potuto diſtruggerſi da me in ſacrificio al mio Dio, reſti ora diſtrutto da lui medeſimo: godo di perder tutti i miei ſenſi in pena dell' abuſo fattone sì ſpeſſo dalla malizia mia: godo, che quell' abbaſſamento ſotto i piedi di tutti ben meritato da me, e non conſeguito mai, ſia ora per apportarmi quel ſotterraneo ſepolcro: godo, che ivi avanti il mio Gesù Sacramentato giaceran ſempre immobili le ceneri, ed oſſa mie, giacchè proſtrata ivi ſtarvi ſempre io non potei vivente: e ſol mi diſpiace, che non più di una volta ſola io poſſa fare al mio Dio il pieno ſacrificio della mia vita, vorrei poter ſempre rinaſcere per tornare a rimorire ſempre: ed aver io le vite tutte degli Uomini per perderle poi tutte per amor del mio Dio =.

Deh e in quali atti più amoroſi prorompono in Paradiſo i Serafini più innamorati? Ci dovremmo prorompere noi pure, meritando Dio nullameno di eſſer amato da noi, che da Veronica. Sia almeno comune a ciaſcun

di

di noi quell' animoso coraggio nell' incontrare l' inevitabile morte, non già quello de' Stoici fastosi, ma bensì quello proposto a tutti i Cristiani dal Dottore delle Genti in quelle sue parole: *Nolumus vos ignorare de dormientibus, ut non contristemini, sicut & cæteri, qui spem non habent*. Un volontario soverchio orror della morte in un Cristiano oltraggia le tre sue principali Virtù Teologali, Fede, Speranza, Carità. Non crediamo noi una beatitudine eterna? Non speriam noi di conseguirla per misericordia dall' infinita pietà di Dio, e per giustizia dalla redenzione a noi applicata di Gesù Cristo? Non amiam noi di unirci inseparabilmente a Dio, e trasformarci intimamente in Lui, conoscendolo intuitivamente, ed amandolo perfettamente in Paradiso? E al conseguimento di ben sì grande qual altra mano ce ne apre la porta, se non quella sola della morte? *Quare tristis es anima mea?* Risponderemo forse, perchè per la nostra mala vita non meritiamo un sì gran premio?

E con questa risposta appunto l' indispettito Diavolo ribattè a Veronica quel roversciato profluvio di esultanze tripudiose. Dalla controrisposta datagli dall' invitta Veronica, impariam noi la nostra. Ella assuefatta già dalla sua bella umiltà a sentenziare sempre contro di se, confessò subito la sua indegnità, e contrita, e compunta rivoltatasi al suo Dio supplicavalo con quelle usate formole: *Non intres in judicium cum servo tuo Domine: nihil dignum in conspectu tuo egi; ideo deprecor maiestatem tuam, ut tu Deus deleas iniquitatem meam*; e per meglio assicurarsi di ottenerlo rifugiavasi nelle Piaghe del suo Salvatore, ed affidata agl' infiniti suoi meriti, con quelli suppliva la sua indegnità, e prorompeva in tutti quei consueti suoi atti di eroica speranza, riportati già in questo Ragguaglio, e che può qui per suo conforto rammentarsi da se il Leggitore. Onde quel rimprovero diabolico non servì ad altro, che a render Veronica più umile, più contrita, più speranzosa; e tanto maggior-

 men-

mente affidata nella Divina Mifericordia, e nella protezione di Gesù Crifto, quanto più difperata di fe medefima. Sperimentava però Ella medefima, che la tentazione della diffidenza per quefto appunto, che apparifce giufta, e verace per i noftri innegabili demeriti, ella è la più trafiggente, e malagevole a fuperarfi. Certamente tutti gli efperti Confeffori convengono in afferire, che la difperazione, o almen diffidenza è l'affalto trionfale ne' peccatori moribondi, e ne' Giufti agonizzanti è il più molefto, e pericolofo. Onde convien ben premunirfi, ed avvezzarfi a non far miniftra di fcoramento la fanta umiltà, ma bensì ftrùmento di animofo coraggio, elevandoci tanto più a fperare in Dio, quanto più ci deprimiamo a difperar di noi. Così avveniva in Veronica, e che in noi pure avvenga così, degnifi Ella d'impetrarcelo abituale in vita, per poterlo poi godere attuale tra gli affanni dell'eftreme agonìe.

Mal riufciti i Demoni negli affalti di diffidenza contro la generofa Vecchia, fperarono di funeftarla almeno, ed intriftirla con gli fpaventi dell'imminente Giudizio, del Purgatorio inevitabile. Ma ella per afficurarfi di quel terribile findacato rinnovava ferventiffimi Atti di Contrizione, replicava efattiffime generali Confeffioni, e pregava iftantemente il fuo pietofo Gesù ad ufar feco la pienezza di fua mifericordia innanzi quel tempo di pura Giuftizia, e farle ora in vita il pieno faldo de' conti, che riveduti poi da lui nel Giudizio fuo fevero, non poteffero averne altro dalla fteffa Giuftizia, che una ricognizione autentica di quel faldo già fofcritto da Lui, e una nuova conferma di compita approvazione. *Jufte Judex ultionis, donum fac remiffionis ante diem rationis.* Quefto è il bel guadagno, che da' nuovi lor tentativi ebbero quei maledetti: aiutaron Veronica a farfi meno dannevole, mentre la fpingevano a temerfi dannata, e ad impetrarfi per mifericordia quella pienezza di affoluzione in vita, che a Lei morta doveva poi confermarfi dalla fteffa Giuftizia. Peg-

Peggior perdita però essi fecero nello sbigottirla coll' acerbità del Purgatorio inevitabile anche alle anime meno colpevoli di Lei; poichè Ella da quei sbigottimenti presene motivi ad atti di virtù insignemente eroiche. Veronica dunque ben intendente del bel Cuore di Dio, compiacente che dalla sua misericordia promettasi più il più miserabile, Ella confessandosi miserabilissima, protestava che per appunto dargli nel genio voleva da Lui sperare un' assoluzione de' suoi reati tanto compita, quanto compita fu quella data già da Lui al Ladrone convertito nell' ultime agonìe in Croce, onde Ella pure andassene di volo in Paradiso. *Qui Mariam absolvisti, & Latronem exaudisti, mihi quoque spem dedisti*. Che se o Ella non sapesse sperarlo tanto da restar degna di conseguirlo; o pure a Lui piacesse più di esercitar seco la sua giustizia in quel carcere del Purgatorio, Ella ben volentieri si rilasciava a' suoi arbitrj vittima sagrificata al giusto suo furore; e con la sommissione più ossequiosa accettava tutti quei spasimi che in risarcimento dell' oltraggiata sua giustizia piacesse a Lui di darle ed acerbissimi di qualità, e lunghissimi di durazione: essendo ben dovere, ch' Ella dopo essere stata in vita Trofeo speciale di sua misericordia, fossela poi della giustizia in Purgatorio. Ma che nondimeno sapendo Ella, che l' amor suo pietoso soffre con rincrescimento che quelle Spose sue non vadan presto ad ultimar seco le nozze tra gaudi del Paradiso, e prima di disunirsi da' loro corpi non abbian pienamente soddisfatto ad ogni residuo di reato alla pena; Ella acciocchè Egli non avesse per Lei quello sgradito rincrescimento, sariasi sforzata per tutto il restante di sua vita a toglier da se ogni avanzato debito a quelle pene: avrìa perciò moltiplicate l' opere buone, accresciute le penalità, coll' acquisto delle sante Indulgenze supplito all' impotenze sue. Esprimeva inoltre quest' altro desiderio veramente divino: bramava di uniformarsi al Verbo incarnato; e siccome Egli mentre durò viatore

in

in terra seppe in se medesimo con innesto d'onnipotenza accoppiare insieme, e giocondissima beatitudine, ed acerbissima passione: così a gloria sua, a vantaggio altrui Egli si degnasse rinnovare in Lei il gran prodigio: facesse Lei beata tra' Santi del Cielo, ed Egli avessene il piacere di vedere Lei pure assisa in quel suo delizioso convito; ed insieme tenessela spasimante non solo in Purgatorio, ma nel più fondo dell' Inferno: dichiarandosi che se in tale dolentissimo stato Ella avesse dato a Lui più gusto, che trai piaceri del Paradiso, altrettanto più gustoso a Lei del Paradiso, sarebbe stato quell' Inferno ancor eterno.

In questi atti veramente divini sfogando Ella una volta l'ardente suo Cuore, avvenne che alcune sue confidenti mostraronsi rincrescevoli assai di morire non tanto per l'orror della morte, quanto per la paura del Purgatorio. Rincorolle la buona vecchia, e incoraggille a ridersi ancora di quella loro soverchia paura, più che non si risero dello sbigottimento degli incomodi nella clausura, allora che erano per monacarsi, e che sentivan tanto esagerarsi da quei ciechi mondani, che repugnavano a quella loro santa Elezione; ed aggiunse = io per me credo miglior stato del nostro, quello dell' Anime del Purgatorio: noi serviamo a Dio, ma con fervore assai minore del loro, perchè meno di loro, e conosciamo, e amiamo Dio: noi ci uniamo spesso a Dio nelle orazioni, ma pur siamo spesso necessitate a distrarcene: quelle nè giorno, nè notte non ne hanno mai minima distrazione, sempre fisse con la mente, col cuore in Lui: noi per quanto viviam cautelate, pure possiam cadere in peccato, ed in quanti difetti cadiam pur troppo ogni ora! quelle sono affatto impeccabili, ed operano sempre con tutto il fervore loro possibile. Patiscono assai è vero, ma con una santa pazienza, molto maggiore di quella avuta da qualunque gran Santo della terra. Fossi io sicura di aver la pazienza de' martiri, che io subito me ne vole-

rei

rei festosa ne' loro patiboli! Chi di Voi assicurata di avere Indeficienti le virtù tutte della nostra Gran Padrona S. Margherita non passerebbe pronta, ed allegra ad un altro Monastero sì rigido, che fosse ivi costumanza perpetua ogni rigor più stravagante? Moderate dunque cotesta vostra paura: anzi vi alletti ora ciò che prima vi spaventava, e divenga il Purgatorio oggetto de' vostri desideri. Il buon Padre Dio desidera di trovarci nella morte sì purgati d'ogni colpa, che Egli possa subito abbracciarci come sue care Spose, e parteciparci subito tutte le sue delizie: sforziamci di dargli questo bramato contento. Ma se la fragilità nostra ci fa morir macchiate, andiamo volentieri a farne penitenza in Purgatorio, e andianci più allegre, che non siamo venute in Monastero, perchè ivi assai meglio che quì serviremo al caro Gesù =.

E questi detti, e questi fatti non sono eglino progressi ammirabilissimi di perfezion segnalata? Bella cosa, invecchiarsi nella scuola della Gran Margherita! A promoverli maggiormente Egli stesso Dio amoroso si pose a trafiggerne lo spirito con più pungenti afflizioni. Tre sole io per brevità ne accennerò, la prima sia la morte di quelle tre Compagne Monache a Lei più geniali, e più utili in quella sua decrepitezza: chiamavansi Suor Faustina, Suor Plautilla, Suor Teodora: amaramente ne fu pianta la morte da tutte le Monache; ma neppure una lagrima ne sparse la generosa Veronica; confessò d'averne sentito assai trafitto il Cuore, ma negò doversi pianger altro che la passion di Gesù. E fecene a Dio tanto più volontario il sagrificio, quanto più repugnante sentivalo la natura. La seconda fu la sperienza o pur previsione d'avversità assai calamitose di persone le più intime all'amoroso suo cuore. Allora avvenne quel sì funesto e dannoso incendio del suo Monastero, non potuto estinguersi altrimenti, che con un miracolo operato da Veronica stessa; come già narrossi altrove. Allora pa-

re avvenne la morte immatura d' un figliuoletto suo parente, che addolorò molto gl' inconsolabili suoi Genitori, i quali preventivamente ogni istanza avevan fatta, acciò Veronica in salvezza di quel diletto Fanciullo operasse uno de' consueti prodigi; e mentre Ella per operarlo ne pregava Dio, sentissi da Lui rigettare con l' austera intima, che le preghiere e i voti avrebbero al malato esacerbato il male, ed ingrandito il patimento. Non poteva il compassionevole suo cuore non affliggersi molto di quel grande sconforto comune a tutto il parentado suo: ma più affliggevala l' aggravio che alle povere Infermiere dava Ella stessa, bisognosa della continua assisteuza loro in quella sua decrepitezza spossata: consolavasi con la speranza di farla presto finita per la vicina sua morte. Ma ad amareggiarle questa consolazione scuoprille il lume suo profetico due imminenti guai molto peggiori; onde un mese prima di morire disse piangente a quelle Infermiere = le vostre fatiche per me finiranno presto, ma mi sa male, che vi darà da fare Suor Dorotea Vagnotti = e così fu, perchè morta Veronica, quella peggiorò nel suo male, impazzì, s' impiagò, e dette loro grandemente da fare. L' altro guaio allor preveduto fu una grandine grossissima, caduta dopo la di Lei morte in tutto il Cortonese, con rottura de' tetti, con occisione di bestiami, con esterminio di tutte quelle campagne. Anche Gesù nell' ultime settimane del viver suo volle sentir l' afflizione per la previsione della rovina di Gerosolima: *Videns civitatem flevit super illam* = Così sempre meglio all' esemplare Gesù appassionato conformavasi la bella copia Veronica. Ma qualmente la massima afflizione del Cuor moribondo di Gesù nacque dall' abborrita previsione distinta dei peccati; così a renderne maggiormente afflitto il Cuor di Veronica, schiarigliene allora Gesù l' abituale discernimento, che tanto peggio struggevala in dirottissimo pianto, quanto meglio allora ardeva di serventissimo amore. Oh pianto invidiabile! O noi felici, se

Ella

Ella il lasci a noi in perpetua eredità! *Fac me vere tecum flere, crucifixo condolere, donec ego vixero.*

CAPITOLO XVII.

Ultima Infermità, e Beata Morte della Serva di Dio.

Fiore leggiadro e sfoggiatamente vago desta pietà in chiunque miralo avvilito in sudicio campo; ed ognuno affrettasi a trapiantarlo in signoril terreno di eletto Giardino. Ah più terrestre e meno celestiale fossesi mostrata la santità di Veronica, e non tanto languente il senil suo corpo; ed allora meno inetto sarìa stato questo a ritenersi unita quell'anima bella; e meno indegna sarìa stata la terra d'esserle più allungato soggiorno. Qualmente già la tanto perfezionata santità di Margherita invaghinne il Cielo, e quei celesti abitatori sollecitavano Gesù (così Egli stesso a Lei rivelò) a far loro Compagna nella gloria quell'Anima, che tanto simigliante ad essi stessi mostravasi nelle virtù: così Margherita medesima, compiacente di aver formata la sua Veronica immagin vera di Gesù appassionato, istigava Lui medesimo a condursela al Paradiso, ed ivi rendersela immagin vera di se glorioso. Ed Egli finalmente esaudilla, correndo l'anno 83. dell'età di Veronica, unitasi essa pure con Margherita ad implorarsi allor più che mai dal suo Gesù lo scioglimento del corpo.

Ella tre anni prima credette di esserne stata esaudita per una gravissima malattia sopraggiuntale con tal tracollo, che munita de' Sagramenti estremi già come morta piangevanla le desolate Compagne. Ma Gesù per continuare a se il piacere, ad essa l'utile di proseguire in Lei quei stupendi progressi di perfezione, strappò quell'anima dalle fauci della morte, e ridonolla alla vita, non già alla sanità, perchè il residuo de' mesi sopravvivuti pas-

passollo tutto da malaticcia. Del superato pericolo rallegrandosi seco l'Infermiera sua parente Suor Maria Eletta Laparelli, e dicendole = avreste voglia di andare in Paradiso? = rispofele Veronica, = Dove piace a Gesù = e replicando quella = nell'Inferno però Voi non ci vorrete andare, = ebbene questa stupenda risposta = io anderei anche all'Inferno, purchè potessi più amar Gesù. =

Amor sì generoso e disinteressato meritolle da Gesù per tutto il resto della sopravvivenza sua un Paradiso anticipato di gaudio, compito poi con una morte la più gioconda, che dar si possa ad un'anima delle meglio favorite. Quel gaudio nasceva dal meglio intendere non solo gli effetti accidentali del Paradiso, ma la sostanza stessa di quella beatitudine, significata da Dio in quelle parole ad Abramo, *ego ero merces tua magna nimis*. Oh l'intendessimo un poco ancora noi, e n'anderemmo noi pure e tripudianti di gioia, ed incantati di quella gran munificenza del Clementissimo Dio. Gran degnazione diceva Veronica, parve a' Cortonesi quella del nostro Serenissimo Padrone, che ad un nostro Inviato Egli dette ricetto nel suo Palazzo, e seco spesso il voleva alla stessa sua mensa; ma non già ridusse ad uso di Lui la Real sua Persona, di Lui non fece propri nè i lumi della sua mente, nè i dettami di sua prudenza, nè i tripudi del suo Cuore. Ma Dio il grande Dio riduce tutto se stesso in piena nostra soddisfazione, si fa oggetto della nostra beatitudine, e tutta a noi la comunica, e per renderci capevoli di tanta infinità, ci scuopre svelatamente la sua divinità, che col mostrarcisi così svelata ci trasforma in Lui, e tutto se fa di noi, tutti noi di Lui; fa provare a noi i contenti suoi; e fa compiacer Lui de' contenti nostri, e più che non spugna nel Mare, ci sommerge in se, e imbeveci, e c'inzuppa tutti di se: *intra in gaudium Domini tui. Similes ei erimus, quoniam videbimus eum sicuti est*. Gran profusione di beneficenza fu che il Divin Verbo per noi si facesse Uomo, redenzione,

ſe, cibo. Ma aſſai maggiore è che tutto Eſſo Verbo Incarnato, e Divinità, e Umanità Egli facciala noſtra beatitudine: *ſe regnans dat in præmium*. Non già inſtabile e paſſaggiero, ma permanente, ed eterno. Qual gioia non fu colaſsù nel Tabor de' tre favoriti Apoſtoli veder glorioſa quella trasfigurata Umanità? quale non ſarà la noſtra aver ſempre ſenza fine avanti gli occhi, e Umanità, e Divinità, e trovarſi in quelle trasformati, ſimili a Gesù nel Corpo, e nell' anima divinizzati?

Queſte dolci intelligenze ricreavan tanto l'animo di Veronica, che più da eſſe, che non dal cibo ripreſe qualche miglior vigore l'abbattuto corpo, onde Ella potè ſpeſſo levarſi di letto, dar di mano a qualche faccendola, ma per lo più ſtarſene fiſſa in una ſedia: ſe non che in queſte ſedute avvenne da quattro volte, che Ella appena laſciata ſola dall' Infermiere, ſdrucciolaſſe in terra; e caduta così foſſe poi trovata giacente in terra dalle sbigottite Cuſtodi. Dell'ultima caſcata ſucceſſa poche ſettimane prima che moriſſe, ne teſtificò così la predetta parente Suor Maria Eletta = la trovammo caſcata in un canto fra la ſeggiola, ed un altarino; che diceva e replicava Gesù, e pareva che aveſſe guſto a ſtare a quel modo, e piangeva e rideva; come ſoleva fare quando aveva qualche conſolazione ſpirituale: e noi gli dicevamo perchè non ſi rizzava; ed Ella diceva, che non poteva; e ridiceva ſempre Gesù: noi ci trattenevamo ridendo; e Lei non ſi ſcandalizzava; ma ſolo diceva Gesù. =

E ben ragione aveva di ridere la fortunata Veronica, eſſendo che la ſua graziosa S. Margherita avevala già informata della non lontana andata ſua al Paradiſo, che doveva avvenire nelle vicinanze dell' ottava ſuſſeguente all' annua ſua ſolennità de' 22. Febbraro quando Ella per di lei maggior conforto avrìa diſpoſto che foſſe già in Cortona pubblicato, e conſeguito il nuovo Giubbileo conceſſo dal Papa Paolo V. Nondimeno le Mona-

nache sconsapevoli di questa rivelazione, lusingate dal loro amore, speravano che potesse svernare, e rifiorire anche un po meglio nella Primavera: e però alle genti che seguitavano chi per bisogno, chi per divozione ad accorrere al Monastero, e far chiamare in Parlatorio la loro cara Vecchia, facevano esse rispondere = che tornassero a Maggio, quando sarebbe guarita = Tale risposta Esse medesime la riferirono una volta alla stessa Veronica. Ma Ella in aria d' inorridita, replicò loro = pensate? io sarò morta di Maggio = non sia mai, ripigliaron quelle peggio che inorridite, non sia mai; in quel caso non verrian più le genti alla Chiesa, e mancherian tanti miracoli; oibò, ancorchè io sia morta seguiteranno a ricever delle grazie, perchè ci è la Madonna e San Diego = e questo esser uscito di bocca alla buona Vecchia per istinto del lume suo profetico dichiarollo poi l' evento seguito.

Della certa sua prescienza circa l' imminente sua morte Ella dettene un altro più chiaro indizio allora che alle Monache annunziatrici essersi già pubblicato il Giubbileo, e fissato dalla Badessa che si pigliasse nella prossima Domenica, Ella mostronne speciale esultanza, dichiarando credersi da Lei, non poter essa morire se non presa quella santa Indulgenza. Per meglio poi disporsi a conseguirla, Ella non volle accettare le amorose esibizioni del discreto Confessore, pronto a sagramentarla in camera, qual' inferma impotente a scendere in Chiesa, e pericolante ad ogni rigidezza dell' ambiente allora freddissimo. Volle dunque udir la Messa, e comunicarsi coll' altre: ed eccone il circostanziato modo dell' esecuzione, come deposelo la spettatrice Infermiera Suor Niccoluccia Vagnucci = Finalmente dovendosi pigliare il Giubbileo una Domenica mattina l' aiutammo a calare la scala io, e detta mia Compagna, e quando detta Suor Veronica fu comunicata, ed ebbe preso il santissimo Giubbileo, mentre s' alzava il Signore alla Messa, io, e Suor Maria

Elet-

Eletta, che gli assistevamo tuttavia, acciò non cascasse per la gran debolezza, massime che la sera avanti non volse pigliare cosa alcuna, se non un boccone di pane lavato, sentimmo, che detta Suor Veronica disse pian piano tre volte: Signore, se è per salute dell' Anima mia, tiratemi a Voi, se vi piace; e dopo che fu finita la Messa, aiutandola noi a salire le scale per ritornare in camera, gli dicemmo, che l' avevamo sentita domandare le grazie, e Lei non ce lo negò e rideva. Dopo 17. giorni se ne morì. =

In questi postremi diciassette giorni dispose Dio, che l' umilissima moribonda manifestasse un altro gruppo di favori invidiabili goduti da Lei in quest' ultima malattia, in compimento degli altri innumerabili impetratile sempre dall' incessante Benefattrice sua S. Margherita. Adunque le due predette Infermiere Laparelli, e Vagnucci riescirono finalmente nel prendere l' opportunità di dimandarle = se Lei malata aveva veduto alcuno de' Santi suoi divoti; ed Ella rispose di aver veduta la Madonna, l' Angelo Custode, il Padre S. Benedetto, e S. Diego; e che S. Benedetto l' aveva riconosciuta per Figlia sua, e che gli aveva detto, che la soccorrerìa. = Di questi soccorsi il più privilegiato fu non solo l' integrità de' sensi, la presenza della mente, l' ardenza del cuore, la speditezza della favella fino all' ultimo anelito; ma l' esenzione totale di ogni anche brevissima agonìa. Ecco il modo bello, come Ella dopo aver ricevuti gli estremi Sagramenti, spirò l' Anima immacolata verso il mezzo giorno de' 3. di Marzo nel 1620., 83. della santa sua vita; e questo modo attestollo così la Reverenda Madre Badessa Suor Argentina Mancini = Trovandomi io alle Grate mi vennero le Monache a chiamarmi, che andassi su, che detta Suor Veronica era per spirare, che forse aspettava, che io come Badessa gli dessi l' ultima benedizione, ed io andai subito, ed arrivata in camera gli diedi la mia benedizione subito, che a mala fatica arrivai

al letto, e detta Suor Veronica subito spirò senza aver conosciuto, che Lei avesse agonia, o alterazione alcuna, avendo parlato, e stata con quiete fino all' ultimo. = Morte più placida di questa non la godette nessuno di quei celebrati Santissimi Patriarchi decrepiti, non Abramo, non Isacco, non Giacobbe, anzi nessuno de' posteriori Giusti Cristiani. Ecco come placidamente muore, chi visse sempre fedelmente fra le braccia della gran Margherita di Cortona!

Anche nel freddo cadavere della Defonta apparve esenzion privilegiata dalla consueta tirannia della morte. In quelle membra ella non potè indurre nè quell' orrido pallore, nè quel funesto aspetto, nè quella impieghevol durezza, che vedesi, provasi, e sentesi comune in ogni corpo morto: anzi le carni sue naturalmente brune, ed olivastre vestivale tutte una special candidezza; aria allegra, e ridente prese la faccia, e tutte le giunture si mantenner docili, e flessibili, benchè ad intirizzirle bastasse anche solo il rigidissimo ambiente di quella giornata assai fredda; anzi gli occhi stessi, che ne' moribondi, non che ne' morti, sogliono essere i primi ad offuscarsi, in Lei morta si mantennero splendenti, e brillanti (quali avevagli da viva) fino al momento, in cui fu incassata, e fino a cui le curiose Monache erano più volte tornate ad alzarle le arrendevoli palpebre. Onde la sovraddetta Madre Badessa Mancini potè aggiugnere = il giorno di poi, ch' essa Suor Veronica era morta, io gli aprii gli occhi, perchè mi fu detto, che i Cerusici, che avevano aperto il suo corpo, glie l' avessero levati, e trovai, che gli occhi erano belli, e chiari, come quando era viva, ed il viso suo era bello, e chiaro, ed anche divenne rosso, che non era quando era viva. = Quindi niente sbigottite le Monache anche più timide si affollavano intorno alla Cara morta, e non solo intrepide, ma compiacenti ancora fissavan gli sguardi in quella faccia giuliva, e più miravanla, più sentivansi giubbilan-

bilante il cuore, e calmato il loro grande sconforto. A meglio preservarlo dalla tirannia della morte impegnaronsi e Monache, e parenti, e divoti ad ottener dal Vescovo, che fosse imbalsamato; e consentendo il Prelato, che anche questo onore fatto già a MARGHERITA rifacessesi ora alla sua favorita Divota, funne l'esecuzione più onorevole ancora a Veronica, che non eralo già stato a MARGHERITA, poichè v' intervenne un successo, che manifestò di Veronica ancor morta l' abborrimento ad ogni ombra di peccaminoso difetto. Il successo fu questo.

Più la curiosità, che la divozione indusse il Prete Francesco Lari Segretario di Monsignore ad ottenersi la licenza di entrare in Monastero, e farsi spettatore dell' aprimento del cadavere; ma se consentivvi il disavveduto Vescovo, dissentillo la meglio veggente Veronica: onde appena entrato in Monastero il curioso, Ella corresselo, e fugli sopra con un subitaneo sturbamento, che fecelo cader svenuto sopra una cassa; e non potuto riaversi co' soliti confortativi, bisognò estrarlo dal Monastero per preservarlo da peggio. E ben si accorse ognuno dall' intendimento della zelante Veronica, insofferente anche morta di ogni qualunque azione sgradita al diletto suo Dio. Zelo altrettanto degnisi Ella mantenerlo sempre vivo in tutti i Cortonesi suoi.

CAPITOLO XVIII.

Solenni funerali, ed onorevol sepoltura.

QUanto in quelle Monache sminuivasi lo sconforto alla veduta di quel ricreante Cadavere, altrettanto ne' Cortonesi tutti ingrandissi l' afflizione alla voce già divulgata della morte seguita di quella loro carissima Concittadina, di cui per compensarsene in qualche modo la perdita, detter subito di piglio a quante Reliquie ciascun ne custodiva, e stringendosele al seno, e divota-

mente baciandole pregavanla afflitti e premurosi, che mostrassesi loro beata in Cielo quella stessa benefica Madre, quale l' avevano provata sempre vivente in terra. E a meritarsene meglio la protezione, a meglio consolarne l' afflizione corse ognuno frettoloso al Monastero. Ah fossero essi stati meno divoti, che troppo più saian rimasti consolati. Poichè il Saggio Vescovo Monsignor Bardi prudentemente timoroso de' trasporti di quelle turbe affollate, proibì, che fosse dal Monastero cavato il Santo Cadavere per esporlo in Chiesa, ma che l' esposizione se ne facesse nella grata del Coro interiore vicino all' Altare maggiore. Quivi dunque collocato nel consueto feretro, parvero rinnovati tutti quelli onori fatti già all' esposto Cadavere di S. Margherita, pregiandosi l' amorosa Santa di comunicare alla cara Discepola, come già tutte le virtù sue a Lei vivente, così ora a Lei defonta gli onori suoi tutti. Quanto dunque onorevoli furono per Margherita le pubbliche Essequie sue, altrettanto onorifiche si rividdero queste di Veronica; e tanti furono i Panegeristi, quanti gli Spettatori. Chi celebravane una virtù, e chi un' altra, chi rammentavane un prodigio, e chi un altro. Dalla bocca d' ognuno risuonavano ringraziamenti a Dio, encomj a Lei, Lei acclamavan per lor provveditrice gli Abbandonati, Lei per lor Consolatrice i Desolati, Lei per lor Sanatrice i Languenti, Lei per lor Consigliera i Dubbiosi, Lei per lor Salvatrice i tanti Perversi ravveduti. Quà sconsolati piangevano gli Orfanelli, disperati per aver perduta la lor più che Madre: là scarmigliate gemevan le Vedove inconsolabili per non aver più chi reggesse la lor povertà. Chiedeva ognun Reliquie, in cui sopravvivesse la providenza della Defonta: ognun porgeva Anelli, che s' inferissero in quelle dita miracolose; stendeva ognuno Bende e Corone, che applicate a quel volto, toccate a quelle mani, ne riportassero a loro, e quel viso ricreante, e quella virtù soccorrente. In questo affollamento di gen-

ti

ti sempre nuove, in queste acclamazioni sempre varie passarono tutte quell'ore de' Funerali, che ebbero sembianza non già di lugubre mortorio, ma di festosissima Canonizzazione: e la sola sopraggiunta oscura notte potè prevalere in far evacuare quella Chiesa, ed obbligare ognuno a congedarsene. Giubbilante il Vescovo di sì fruttuosa divozione in tutto quel popol suo, a mantenerla insieme e consolarla ordinò, che in Cassa particolare si tumulasse quel venerato Corpo entro la comun Sepoltura. Ma Egli poi si dovè contentare, che si elevasse da quella Sepoltura, e si rendesse visibile nella prossima Sagrestia; avanti a cui fu poi aperta un ampia Grata rispondente nella pubblica Chiesa; ove dal sinora detto può facilmente congetturarsi quanta sia la frequenza de' Veneratori accorrenti; tra' quali come non ve ne ha nessuno a Lei più obbligato di me così nessun più di me deve ivi durar prostrato immobilmente almen col cuore; e la gran Benefattrice sua, e mia S. MARGHERITA, che fecemi la grazia di rendermene divoto, Ella m' aggiunga ora questa di tenermene perpetuo Veneratore.

CAPITOLO XIX.

Apparizioni dell' Anima Beata della Serva di Dio, e maravigliosa fragranza delle sue Reliquie.

NOn contento l' amoroso Gesù della gloria grande, con cui in Cielo Egli aveva premiata l' Anima Santa della sua cara Defonta; e neppur di quella data al suo Cadavere ne' Funerali tanto solenni, si compiacque di volere maggiormente anche in terra glorificar quell' Anima separata con farla comparire splendente a più divote persone, e con imprimere una fragranza di Paradiso in varie sue Reliquie. Una sola di queste apparizioni sia saggio dell' altre, ed acciò sialo più sincero, io

riferirolla con le parole stesse, con cui ne' Processi autenticollo chi godette sì graziosa comparsa.

In quell' avventurato Monastero della SS. Trinità poco dopo la morte di Veronica entrò per Educanda la nobil Giovanetta Gabbriella Vagnucci; a cui indi a non molto essendosi gravemente malata la Sig. Madre, ella allora in età di 15. anni in circa afflittasene amaramente corse alla Sepoltura della Venerata Defonta per implorarne lo scampo; ed ivi le avvenne questo da lei deposto così = nel giorno feci orazione per mia Madre alla sua Sepoltura; in quel mentre sentii uscir da quel Sepolcro rumori, e voci, impaurita fuggii: la notte seguente mi apparve la stessa Suor Veronica, mi domandò e disse, figliuola perchè fuggisti? ed io risposi, perchè ebbi paura; ed Ella soggiunse, che non dovevo aver paura, perchè mi voleva solo dire, che io non piangessi più, perchè mia Madre doveva guarire, stante che Essa Suor Veronica aveva pregato Dio per lei, e le aveva ottenuta la sanità: e di fatti fu poi così. L'anno seguente cioè sei anni sono, Ella mi apparve di nuovo, non mi ricordo del mese, ma fu d'estate, e mi disse, che Dio era sdegnato contro il Mondo, perchè si commettevano tanti gravi peccati, e che i Religiosi in particolare doveriano dare buon esempio, e facevano peggio de' Secolari, e soggiunse, che io dicessi alla Madre Badessa, che facesse fare orazione per placare l'ira di Dio, perchè Egli era molto irato, e risoluto di mandare un gastigo fra poco tempo alla Città di Cortona. E perchè Essa Suor Veronica aveva le vesti più bianche di quelle, che portiamo noi, anzi erano bianchissime come la neve, io gli domandai, perchè causa Lei aveva quell' abito così bianco, e Lei mi rispose, me l' ha dato il mio Sposo in segno della mia Verginità, e purità, quale sempre ho conservato, ed ho cercato di servirlo, e non offenderlo, e sono vissuta con il timore di Dio, e che il suo Sposo avrebbe dato quell' abito sì bianco a me ancora,

cora, se io avessi, anzi fossi vissuta con il timore di Dio, e da buona Cristiana, e mi disse ancora, che io facessi l'esame della coscienza la mattina quando mi levavo, e la sera quando andavo a dormire, e che io fossi buona, e mi diede molti altri buoni documenti, de' quali per ora non mi ricordo, il discorso pareva a me farlo in Sagrestia a lato alla Sepoltura di detta Suor Veronica.

Io poi non dissi cosa alcuna alla Badessa, che lei facesse fare orazione, perchè dubitai, che lei non mi credesse, ma raccontai questa visione a più, e più Monache, del mese di Ottobre, che seguì doppo detta visione; quando cascò in Cortona, ed in particolare nel suo Distretto una grandine spaventosissima, giacchè cascavano i pezzi di ghiaccio grossi come le palle fiorentine, come l'ova d'Oche, ed era spessissima, e continuò circa mezz'ora, e fece grandissimo danno, non solo in Cortona ma anche per il suo Distretto, ammazzò degli animali, guastò gli Alberi, roppe i Tetti, e le persone vecchie dicevano, che mai più avevano visto, nè sentito, che fosse venuta una cosa tale.

Altra apparizione testifica la Madre Doralice Mancini = essendo Alessandra Mancini mia Nipote ammalata con febbre acuta, e dolore di fianco, di modo che era tenuta per spedita; Io ricorsi più volte all'intercessione della Serva di Dio Suor Veronica Laparelli, acciò Lei gli intercedesse da Dio la sanità, ed io tuttavia stavo travagliata, e piangevo, perchè detta mia Nipote s'andava aggravando nel male. Finalmente una notte mentre dormivo m'apparì in sogno Suor Veronica, e mi disse, che io non piangessi, perchè detta mia Nipote non doveva morire di detta malattia, ma che io piangessi gli miei peccati e la Passione del Signore, ed a me pareva di parlare con detta Suor Veronica, come quando Lei era viva, e di poi detta Alessandra mia Nipote guarì, ed essendosi fatta Monaca in questo Monastero si è posta nome Suor Veronica. =

Della ricreante fragranza ne dà questa general contezza la Reverenda Madre Badessa Francesca Maria Veronica Tomasi = Quel buon odore di santità, che dato aveva in vita, continuò, e continua sensibilmente anche in oggi dal suo Cadavere, da me ben notato in varie occasioni, che si è aperto con tutte le solite formalità la di Lei Urna, e questo odore traspira ancora dal buco delle chiavi del medesimo Sepolcro =.

Lo conferma con quest' altre particolarità la Madre Maria Elisabetta Catani = Quel buono odore di santità, che dato aveva in vita, lo conservò, e ancora di presente conserva il di Lei corpo, e l' acqua istessa, colla quale fu lavato il di Lei corpo, doppo la sua morte fu conservata con gran venerazione, e per mezzo di quella si è degnato il Signor Dio di operare varie grazie, e miracoli =.

Altre più particolari circostanze notificarono due altre Monache ivi professe, la Madre Plautilla Semboli, e la Madre Margherita Mancini; ed eccone le loro parole = Da poi che si è cominciato a fabbricare il Processo sopra la santità, e miracoli di detta Suor Veronica essendo io una sera a fare orazione dirimpetto all' Altare maggiore, ed alla Sagrestia della nostra Chiesa, nella qual Sagrestia è seppellito il corpo di detta Suor Veronica; Io mentre facevo orazione sentii un grand' odore, che mi pareva, che venisse dalle grate di Sagrestia, e però m' immaginai, che detto buon' odore venisse, ed uscisse dalla Sepoltura di detta Suor Veronica, e tanto più, che detto odore è somigliante all' odore, anzi l' istesso odore, che hanno i Capelli, ed altre cose di detta Suor Veronica, ed io in detta sera dissi a Suor Margherita Mancini, ch' era lì a fare orazione: Io sento l' odore di Suor Veronica, come fu detto, e mi è stato replicato più volte da detta Suor Margherita Mancini, che lei ha sentito questo medesimo buono odore sopra la Sepoltura di detta Suor Veronica = Così Suor Plautil-

la.

la. = Io so, che del mese di Gennaro prossimo passato 1629. sentii per più giorni continui nel calare in Sagrestia, e nello stare quì in Sagrestia un buono odore sopraunaturale, che mai più ho sentito odore simile, e pensai, ed adesso penso, che venisse dal Corpo di detta Suor Veronica, che è seppellito in detta Sagrestia allato all' Altare maggiore, ed avendo un pezzo di carne dell' interiora di detta Suor Veronica avuta dal Cerusico, quando aprì il suo Corpo, conservata da me in uno scatolino fra la bambage presi quello scatolino, e venendo giù in Sagrestia feci comparazione dell' uno coll' altro odore, e trovai, che quello della carne dello scatolino era l' istesso di quello, che sentivo in Sagrestia, e tal comparazione non feci per mia capacità, tenendo per certo, che l' odore fosse il medesimo, ma per fare di questo capace una Monacha, alla quale io avevo detto tal cosa, e dopo che cominciai a sentire detto odore nella Sagrestia, vennero lettere di Roma in avviso, che si ricercasse di fare questo Processo della Santità, e Miracoli di detta Suor Veronica, e perchè di poi, che si è cominciato a fabbricare questo Processo, mi è stato detto dalle Monache, che mi avevano sentito dire questa cosa, che era necessario, che io me ne esaminassi. Io mi raccomandai a Dio, che se era cosa venuta da Lui per onorare detta sua Serva Suor Veronica, mi facesse grazia di farmi sentire il medesimo odore, e sopra questo ho fatto orazioni particolari, e comunicatami più d' una volta con questa intenzione, la mattina mentre si diceva la Messa, sentii il medesimo odore, e non essendo restata del tutto capace, da lì a mezz' ora passando un' altra volta per la Sagrestia, sentii il medesimo buono odore, e ne restai appagata, ne ringraziai Dio = Così Suor Margherita.

Questa maravigliosa fragranza ebbe la fortuna di sentirla anche il Nobile Cortonese Sig. Pietro Rodulfini, e lo autenticò così = Essendo io lì mesi passati andato al

K 5 Mo-

Monastero della Santissima Trinità, mi furono mostrate dalle Monache alcune Reliquie della detta Suor Veronica, come un pezzetto della sua carne, un fazzoletto, e bambage tinte nel suo sangue, ed altre cose, quali tutte hanno buonissimo odore, ed essendo io di poi tornato alcune volte al detto Monastero ho sentito l' istesso odore uscire dalla grata del Parlatorio una volta, cioè dalla grata, che è più vicina all' uscio della Sagrestia, mentre parlavo con Suor Argentina Mancini, e Suor Plautilla Semboli, e la mattina de' 26. di Settembre passato, dico 26. di Settembre 1629. dopo che il Signor Vicario ebbe detta Messa all' Altare di S. Diego, io sentii l' istesso buon' odore uscire dalla grata, che è fra la Chiesa, e la Sagrestia, ed allora io non dissi cosa alcuna, ma avendolo poi detto il dì seguente alle Monache, Suor Argentina Mancini mi disse, che appunto in quell' istessa mattina quell' istessa Monaca, che altre volte aveva sentito il detto odore sopra la Sepoltura di detta Suor Veronica, che l' aveva anco sentito in detta mattina de' 26. di Settembre passato, e questo è un odore, che io non so che si sia, perchè non ho più sentito di questa sorte d' odore.

CAPITOLO XX.

Miracoli della Serva di Dio posteriori alla beata sua morte.

ALla distinta relazione di questi portentosi successi precedane un grosso ammassato fascio presentatoci dalla predetta Suor Plautilla ne' Processi con queste formole = Io so, che in Palermo è tenuto in gran venerazione il suo scapulare, nel quale detta Suor Veronica tenne già Gesù Bambino, e che molti anni sono fu scritta una lettera da Palermo da quello, che ha detto scapulare alla Madre Badessa di questo Monastero, ringrazian-

ziandola di questa gran Reliquia, che gli era stata lasciata da un suo Zio, che era morto; e detta lettera diceva, che detto scapulare faceva gran miracoli, e volse, che gli mandasse un' effigie di detta Suor Veronica, siccome se gli mandò; e di più detta Suor Veronica avanti, che morisse, ci lasciò un fiasco d' acqua di tenuta di un boccale, e mezzo in circa, che nè anco era pieno, e ci disse = tenete conto di quest' acqua, che verrà tempo, che ne vorrete, e non ne potrete avere = e così io ne ho tenuto conto di detta acqua, e ne ho data a quanta gente, che è mai venuta per essa, che cè n' è venuta assaissima, ed ancora ce ne ho, ed è chiarissima; e di più abbiamo nel Convento un altro fiasco d' acqua di quella, che lavò il Corpo di detta Suor Veronica, quando era morta, e detta lavatura si è sempre conservata, e si conserva in detto fiasco, ed è chiara, e bella, e non ha alcun cattivo odore. =

Aggiunge la Madre Argentina Mancini = Io ho visto una lettera, e letta più volte, che fu scritta da Palermo ad essa Suor Veronica: e conteneva, che in Palermo ci era uno scapulare di detta Suor Veronica, nel quale Ella tenne già Gesù Bambino, e che lo tenevano in gran venerazione, e che mediante quello ricevevano molte grazie quelli della Città di Palermo: ed ho visto un' altra lettera scritta da Pisa da una Monaca di S. Anna, che conteneva, che mediante una Crocettina di detta Suor Veronica, alcuni avevano ricevuto delle grazie, siccome in essa si può vedere: e quanto alle dette lettere, quella di Palermo fu scritta poco avanti, che detta Suor Veronica morisse, e l' altra dopo la sua morte, mentre io ero ancora Badessa =.

In nessun luogo però più che in Monte Pulciano fu durevole, e vantaggiosa la venerazione alla Santa Defonta, disponendo S. MARGHERITA, che quel Paese più di ogni altro già danneggiato da' giovanili suoi scandali, restasse ora maggiormente giovato dalla fama della santità di

tà di questa sua special Creatura; e dalla di Lei miracolosa virtù ricevesse quel Popolo altrettanto pro nel corpo, quanta salvezza vi ricevè Ella stessa nell' Anima, divenuta ivi più penitente, che non eravi stata peccatrice. E da Monte Pulciano appunto cominciossi ne' Processi Apostolici l' enumerazione de' Miracoli operati dalla Defonta Veronica. Ivi dunque attestasi, che la Conversa Monaca Suor Diomira Chiaretti aveva lungamente durato oppressa da universal reumatismo, che legato le aveva, ed impedito il moto, e l' uso d' ogni suo membro, divenuto poi anche stupido, ed arido. Inutile, anzi dannoso fu ogni sforzo de' Periti per superare sì contumace malore; ma la disperazione de' Medici invigorì la speranza della Malata nella pocanzi morta Veronica; e caldamente raccomandandosi a Lei, fecesi dalle Infermiere bagnare le impedite membra coll' acqua benedetta, ed usata da Suor Veronica nelle sue miracolose guarigioni, ed immantinente ella sentissi sciolta, e ravvivata in tutta la persona, che potè subito, e volle impiegare ne' servizi anche più fatigosi del Monastero. Nella stessa Città la Madre Maria Serafina Papi, Badessa del nobil Monastero di Santa Chiara, tribolava da vari anni per un ostinato catarro, che non davale posa nè giorno, nè notte, scuotendola sempre con tosse impetuosa, ed affannandole assai il respiro, con vigilie frequenti, con nause moleste, ed altri ordinari sintomi, accresciuti sempre peggio dalla vecchiaia inoltrata. Parve ormai sì malridotta, che pensossi a premunirla con gli ultimi Sagramenti: quando sentissi improvvisamente ispirata a far ricorso alla sua venerata Veronica: ne prende l' immagine, se l' applica al catarroso angustiato petto; ed a quel tocco dileguasi subito il catarro, svanisce la languidezza, e vegeta sentesi al par d' ogni più robusta giovane.

Più stupenda fu la guarigione seguente. Nel buio della notte tornavasene a casa il Sacerdote Giò. Evangelista Lupi; assalillo proditoriamente un suo Nemico; percos-

coſſelo con molti colpi, e ferillo mortalmente in un braccio: il peggio fu, ch' egli cadendo battè, e ruppe tanto queſto braccio ferito, che dovettero i Ceruſici eſtrarne non pochi rottami d' oſſo. Preſto la piaga infiammoſſi, e incancreniſſi a ſegno, che a preſervarne le altre membra giudicoſſi venire al taglio di tutto il braccio; e già per il giorno ſeguente eraſene fatta l' orrenda intima. Sbigottitone il deſolatiſſimo Sacerdote implorò la ſua venerata Veronica a preſervarlo da tanta carnificina, e dati mille baci ad una di Lei Reliquia, ſegnoſſi con quella la ſpaſimante piaga col bell' effetto, che ſubito ceſsò lo ſpaſimo, onde potè prender ſonno, e placidamente durarvi tutto il reſtante della notte. Venuti all' ora ſtabilita i Profeſſori per eſeguire quella ferale operazione, ſtupiſcono di quel goduto placido ſonno, di quello ſpaſimo ſvanito; ma più ſtupironſi, quando sfaſciata la piaga, trovaronla ſaldata affatto, e perfettamente riformato l' oſſo, e rinvigorito il braccio tutto ſenza minimo reſiduo del mal primiero.

Simigliante cancrena guarì Veronica nel ginocchio di Giulia Ricci, ma a coſto di ſofferenza più lunga; poichè per venti e più anni aveva la poverina ſofferto in quel ginocchio un doloroſo gonfiore, che apertoſi poi in putrida piaga dava tutti i ſegni di vorace inſanabil canchero, e per l' atrocità del dolore parevane già in procinto di morirne. La mantenuta pazienza ſua per tanti anni meritolle allora da Dio la grazia, che improvviſamente concepiſſe gran fede verſo Veronica; perciò ne chiede la Reliquia, ſe l' applica alla piagata parte; ed a quel tocco ſeccaſi immantinente il putridume, richiudeſi la piaga, e di moribonda, che era, diviene perfettamente ſana.

Cortona però come con S. Margherita, e con Veronica ſteſſa ebbe miglior benemerenza, così da entrambe e vive, e morte riportonne corriſpondenza maggiore; e alla miracoloſa loro virtù ſopra neſſun' altra Nazione dettero

tero ambedue sopravvivenza più lunga, che ne' Cortonesi suoi. L' ultimo notorio miracolo, che negli estremi mesi della languente sua vita volle fare S. MARGHERITA, fu appunto nel Monastero di S. Maria Maddalena, come il più vicino al suo povero tugurio, ed or magnifico Sepolcro, così il più caro a Lei per l' esattissima osservanza di quelle Religiose, degne perciò, che quel loro Monastero fosse fin d' allora distinto col bel soprannome *del Santuccio*. Ed appunto in questo Monastero medesimo operò la Defonta Veronica uno de' primi strepitosi prodigi. Improvviso incendio divampava furibondo la Cucina, e viepiù rinforzandosi dall' acqua stessa, non che da' venti, già minacciava l' esterminio del Monastero tutto. Più degli altri Santi fu invocata la pocanzi morta Veronica, ed in mezzo a quelle dominatrici fiamme fu gettato un pezzetto di quel bambagio, con cui era stato asterso, ed asciugato il Cadavere di Lei; ed immantinente seguinne la totale estinzione.

Nel Monastero di S. Chiara la Sagrestana Suor Margherita Rosa Maria Barbini nell' alzare un eccedente peso ebbe più coraggio, che forze, onde i violentati reni si aprirono in sanguinoso profluvio; a cui almeno sminuire, se non stagnare, furono inutili i tentativi tutti dell' arte. Stanca perciò la povera Paziente del suo disperato incomodo, si rivolse con viva fede alla miracolosa Veronica, e presane in alcuni sorsi l' acqua benedetta, sentì subito non solo seccato il profluvio, ma rinvigorita tutta la persona. In peggior pericolo ella trovossi dopo alcuni anni, quando maligna febbre, o prodotto, o produttrice di calcoli, impedite l' orine, l' aveva già ridotta all' estreme agonìe. Tra quegli ultimi aneliti presentolle la piangente Sorella una Reliquia della sua già sanatrice Veronica: ed a quel tocco ella sentissi non solo guarita, ma vigorosa tanto, che potè subito uscir di letto, e correre al Coro. Contumace acuta febbre già da un mese andava consumando, ed avvicinando al se-

pol-

polcro Cristofora Clarucci; e disponevasi già agli ultimi Sagramenti: ma investita ad un tratto da maggior divozione alla celebrata Veronica, ne invoca l' aiuto, ed ebbelo sì pronto, che immantinente fu in perfetta salute.

Insanabili accidenti Epilettici, detti volgarmente mal Caduco, avevano per lungo tempo tribolato assai Francesco Mazzeri. Egli finalmente mosso dalla fama sempre maggiore de' miracoli di Veronica ne implora il patrocinio; e da Lei sente tolta affatto la sua gran tribolazione. Simiglianti pericolose cadute, e tramortimenti fin dal primo uso della ragione aveva sofferti per un atroce periodica micrania la Monaca Suor Lisabetta Benedetta Giuliani. Mentre una volta ne spasimava più di mai, prostrossi supplichevole sopra la lapida sua sepolcrale, e sparve subito, senza farsi più nè rivedere, nè risentire quel sì ostinato malore. Sopra la stessa Sepoltura fu portato da' Genitori il Nobil Fanciullo Gio. Batista Tommasi stroppio tanto nelle ginocchia, che fino all' età di quattro anni non aveva mai potuto formare un passo, ed in tale impotenza giudicarono i Periti, che avrìa sempre durato, perchè originata dalla mala formazione del feto nel materno utero: pure riformollo immantinente Veronica, per virtù di cui i consolati Genitori, e le circostanti Monache videro alzarsi da quella lapida il non più stroppio Fanciullo, e non solo camminare spedito, ma anche correr veloce. Così istantaneamente furono liberati da' dolori abituali ne' denti Suor Ursina Mascagni; nelle giunture il Sacerdote Antonio Barbi; nelle viscere Niccolò Ristori; nelle membra tutte Tommaso Brogi. E troppe più sanazioni miracolose potrìano numerarsi, se da quelli anni posteriori se ne ripigliassero ora le giuridiche informazioni; non essendo mai mancata come ne' suoi Cortonesi la venerazione a Lei, così neppure in Lei l' amorosa corrispondenza.

Ah di questa il principale effetto sia, che non solo in Cortona, ma nel Mondo tutto mantengasi, ed accre-

scasi

ſcaſi la divozione alla ſua gran Benefattrice S. Margherita, mercè di cui ogni Anima Criſtiana formiſi dell' Incarnato Verbo Immagin vera, come di fatti, e di nome fullo VERONICA.

Fac ut ardeat Cor meum in amando Chriſtum Deum, ut ſibi complaceam. Amen.

DE-

DECRETUM

CORTONEN.

BEATIFICATIONIS, ET CANONIZATIONIS

VENERABILIS SERVÆ DEI

VERONICÆ DE LAPARELLIS

Monialis Professæ in Monasterio SS. Trinitatis Congregationis Cistercienfis sub Regula S. Benedicti Civitatis Cortonæ.

SUPER DUBIO

An conftet de Virtutibus Theologicis Fide, Spe, & Caritate erga Deum & Proximum, necnon de Cardinalibus Prudentia, Iustitia, Fortitudine, ac Temperantia, earumque adnexis in gradu heroico, in casu &c.

PRaeclarum decus, atque ornamentum in Dei Ecclesia semper fuit Sanctis Mulieribus attributum, quæ, insaniis, ac vanitatibus falsis contemptis, carnisque illecebris forti, virilique pede conculcatis, maluere quævis sustinere, ac pati, quam Christi amorem relinquere, & castitatis florem amittere. Eapropter cum Virginum sapientissima Virtutibus omnibus Christianis exculta, ac Nobilitatis genere conspicua Ven. Dei Serva VERONICA

DE

DE LAPARELLIS Monialis Professa in Monasterio SANCTISSIMÆ TRINITATIS Congregationis Cistercienfis sub Regula S. Benedicti Civitatis Cortonæ, totis viribus ad perfectionem evangelicam sectandam per omnem suæ vitæ cursum se dederit, atque Virginitatem adversus principis tenebrarum harum insidias intactam, puramque servaverit, jam coronam gloriæ & hic in terris accipere omnino convenit.

Igitur ad huius prudentis Virginis Virtutes comprobandas post rigidum examen primum in Antepræparatoriis Comitiis die 23. Iulii 1753., postmodum in Præparatoriis die 1. Septembris 1761. institutum, demum in Palatio Apostolico Quirinali coram SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO CLEMENTE PAPA XIV. die 12. Aprilis præsentis anni 1774. Congregatio Generalis Reverendissimorum S. R. E. Cardinalium in Sac. Rituum Congregatione Suffragantium, ac Consultorum fuit habita, in qua cum optime perspicerent, mirum in modum Virtutes omnes in illius anima fixam habuisse sedem, sed probationes nequaquam esse omnino directas, fuere in sensu, ita constare de Virtutibus Theologicis, & Cardinalibus Servæ Dei, ut possit deveniri ad discussionem trium Miraculorum. At SANCTITAS SUA censuit animi sui sententiam maiori maturitate firmare, atque illius publicationem distrahere, usquedum obsecrationibus, & precibus uberius ad iudicandum lumen exposceret. Communi ergo Consultorum, atque Reverendissimorum Cardinalium consilio adhærens hac die Dominica tertia post Pascha 24. Aprilis, Sacro a Sanctitate Sua peracto, accersitis coram se Reverendissimo Cardinali Marefusco Sac. Congregationis Rituum Præfecto, ac huiusce Causæ Ponente, & R. P. Dominico a Sancto Petro Fidei Promotore, meque infrascripto Secretario declaravit, ac decrevit: Ita constare de Virtutibus Venerabilis Servæ Dei Veronicæ de Laparellis in gradu heroico, ut procedi possit ad ulteriora, nempe ad discussionem trium Miraculorum.

Quod

Quod solemne Decretum per me publicatum in Acta dictae Congregationis Sac. Rituum referri mandavit. Hac die 24. Aprilis 1774.

M. CARD. MAREFUSCUS Praefectus.

Loco ✠ Sigilli.

M. Gallo Sac. Rit. Congreg. Secretarius.